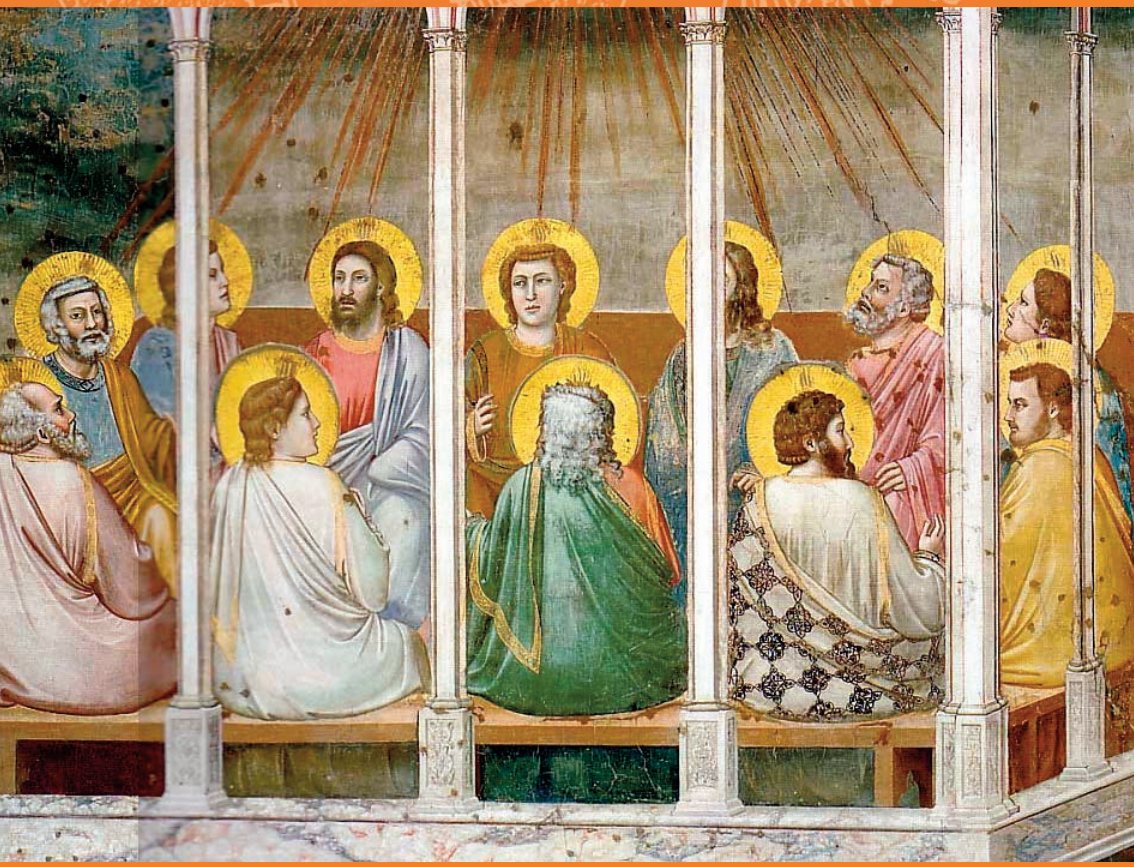
IN FINES TERRAE

Gerardo Antonazzo
Vescovo di Sora Cassino Aquino Pontecorvo

NON SPEGNETE LO SPIRITO

Per una Chiesa sinodale



LETTERA PASTORALE
Primo Anno del Cammino sinodale 2021-2022

N. 23 | Settembre 2022

Gerardo Antonazzo
Vescovo di Sora Cassino Aquino Pontecorvo

Non spegnete lo Spirito

PER UNA CHIESA SINODALE

LETTERA PASTORALE
Primo Anno del Cammino sinodale 2021-2022

N.23 | Settembre 2022

NON SPEGNETE LO SPIRITO
Per una Chiesa sinodale

LETTERA PASTORALE – N.23 | Settembre 2022

In copertina
Giotto - Pentecoste - XIV, inizio sec. - Affresco, Cappella degli Scrovegni, Padova.

Grafica Gabriele Pescosolido

SOMMARIO

9 **NON SPEGNETE LO SPIRITO**

ALLESTIMENTO DEL CANTIERE

19 UN CUOR SOLO E UN'ANIMA SOLA
Il Popolo santo e fedele di Dio
Rischi in agguato
Mappa diocesana del cammino sinodale
Struttura sinodale diocesana
Alla luce del Magistero
Preghiera per il Cammino sinodale

27 LA CHIESA COME MARIA
Donna dell'ascolto
Una Chiesa in ascolto
Fate attenzione a come ascoltate
Timeline diocesano
Preghiera del Papa a Maria

33 LA PROFEZIA DEL POPOLO DI DIO
Un popolo profetico
Composizione dei Gruppi sinodali
Formazione degli Animatori dei gruppi sinodali
Timeline diocesano
Preghiera del Papa a san Giuseppe

37 RADICI BIBLICHE DELLA SINODALITÀ
Chiesa convocata
L'eucaristica forma primaria di sinodalità
Un Corpo solidale
Preghiera del Papa a san Giuseppe

43 I VERBI DELLA SINODALITÀ
Cammino come "estasi"
Quando digiunate
Quando pregate
Quando fai l'elemosina

49 "CIÒ CHE RIGUARDA TUTTI,
DA TUTTI DEVE ESSERE TRATTATO E APPROVATO"
Discepoli del reciproco ascolto
Comunione e partecipazione
Una finestra sul mondo
Il cammino riguarda tutti
Convegno diocesano diffuso
La Chiesa sinodale invoca lo Spirito Santo

NEL CANTIERE DELL'ASCOLTO

59 CRISTO: COMPAGNO, VIA E META DEL CAMMINO

69 QUID VIDISTI IN VIA?
Quid vidisti in via?
Cristo è il cammino
I kerigmi dell'Animatore sinodale

79 CONVERTIRSI ALLA SINODALITÀ

87 CONSACRATI NELLA VERITÀ
Consacrati nella verità dell'unico fonte
Consacrati nella verità della preghiera
Consacrati nella verità dell'ascolto

95 ESSERE CHIESA TRA MISTERO E MINISTERO

SINODALITÀ DEL CAMMINO

101 SINODALITÀ E PARTECIPAZIONE
In Cammino sinodale, con le Zone pastorali
CPZ e sinodalità
CPZ organismo di prossimità
CPZ organismo di partecipazione
CPZ organismo di comunione
CPZ organismo di missione
In ascolto dello Spirito

111 DALLA COMUNIONE ALLA CORRESPONSABILITÀ

119 IL CAMMINO SINODALE: TEMPI E MODALITÀ PER UN'ESPERIENZA DI POPOLO DI DIO
Una sapiente intuizione
Una felice coincidenza
Un'esperienza che coinvolge
Un cammino faticoso ma bello

FORMARSI ALLA SINODALITÀ

127 TEMI DI FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI DEI GRUPPI SINODALI
Introduzione
II. Come partecipare
Attitudini per partecipare al processo sinodale
Evitare le insidie
III. Svolgimento dell'incontro nel gruppo sinodale
Cinque regole d'oro
Sei passaggi per un incontro sinodale

139 ASCOLTO NEI GRUPPI SINODALI
Zona Pastorale di Pontecorvo

Zona pastorale di Aquino
Zona Pastorale di Atina
Zona pastorale di Balsorano
Zona pastorale di Cassino
Zona pastorale di Cervaro
Zona pastorale di Isola del Liri
Zona pastorale di Sora

220 RELAZIONE FINALE DIOCESANA
Ascolto sinodale
Parlare chiaro
Celebrazione
Condividere la responsabilità della nostra missione
Il dialogo nella Chiesa e nella società
Autorità e partecipazione
Discernere e decidere
Conclusioni

COMPAGNI DI VIAGGIO
Relazioni per le assemblee diocesane

249 LA SINODALITÀ NELLA VITA
E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA
MARCELLO CARD. SEMERARO

281 I VANTAGGI PASTORALI DELLA SINODALITÀ
MARIO CARD. GRECH

289 **IN CONCLUSIONE**
Sintesi nazionale della fase diocesana

317 **PREGHIERE**

NON SPEGNETE LO SPIRITO

*"Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono" (*1Ts 5,16-20*).*

Carissimi,

il percorso sinodale della nostra Chiesa che è in Sora Cassino Aquino Pontecorvo è un cammino di ascolto nella preghiera ininterrotta e nel rendimento di grazie per comprendere *che cosa lo Spirito dice alle Chiese*[1]; è un cammino sapienziale di discernimento per *vagliare ogni cosa e tenere ciò che è buono*; è un cammmino per comprendere le scelte evangeliche che Dio chiede alla Chiesa del terzo millennio per *non disprezzare le profezie*[2].

"Nel maggio 2021, rispondendo all'invito di papa Francesco, le Chiese in Italia si sono messe in cammino, avviando un percorso sinodale. Hanno intrapreso un itinerario aperto, in obbedienza allo Spirito che sorprende sempre"[3]. La presenza e

[1] *cf* Ap 2-3.
[2] *cf* 1Ts 5, 19-20.
[3] CEI, *I cantieri di Betania,* p. 4.

[4] *cf* Gal 5,18-25.

l'azione dello Spirito sono essenziali per tutte le espressioni della vita della Chiesa: mentre la sua presenza è continua, la sua azione è condizionata anche dalla nostra docilità alla sua presenza dinamica. Infatti, lo stesso Apostolo usa una sequenza di verbi che bene esprimono la partecipazione del credente all'azione dello Spirito Santo: "… *camminate secondo lo Spirito … se vi lasciate guidare dallo Spirito … se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito"*[4].

La vita di ogni discepolo e della Chiesa, consacrata dall'unzione dello Spirito Santo, è *comunione, partecipazione e missione*. Quello che ci viene richiesto categoricamente è di non soffocare lo Spirito Santo, di non reprimerlo, di non spegnerlo come si fa con lo spegnimento di un fuoco. Per questo l'apostolo Paolo chiede in maniera decisa: *"Non spegnete lo Spirito"*. Letteralmente è: "Smettete di soffocare continuamente lo Spirito". Non è certo la persona dello Spirito Santo che potrebbe essere soffocata, ma la sua fervente attività, la manifestazione dello Spirito Santo nella vita del credente e di ogni comunità. Siamo chiamati a non limitarlo, a non sopprimerlo con la nostra resistenza, con la nostra disobbedienza, soprattutto a non soffocare i doni spirituali e i frutti dello Spirito. Invece di "spegnere" dobbiamo imparare a "soffiare" come sul fuoco, per alimentare la sua espansione, mantenere vivo l'ardore, custodire accesa la fiamma dello Spirito!

---

[5] CEI, *I cantieri di Betania,* p. 4.

Le Chiese che sono in Italia si sono poste davvero come *Chiese in uscita*, e "hanno invitato tutti a partecipare attraverso una consultazione ampia e capillare; hanno proposto un cammino spirituale, di ascolto reciproco, una sinodalità vissuta, sulla quale far leva per quella riforma che il Signore domanda continuamente alla sua Chiesa"[5]. L'intera comunità diocesana ha vissuto il primo anno del cammino sinodale con creatività e docilità all'azione dello Spirito. Ringrazio immensamente il Signore per il diffuso ascolto che lo Spirito Santo, invocato con la preghiera e con l'ascolto della Parola, ha reso possibile in ogni gruppo sinodale.

Da più parti mi è stata rivolta la domanda se in fin dei conti quello che abbiamo iniziato a svolgere ha il valore di un Sinodo. «Far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani»: è quanto Papa Francesco il 3 ottobre 2018 ha dichiarato all'inizio del Sinodo dei vescovi dedicato ai giovani. Ed è anche quanto leggiamo al paragrafo n. 32 del documento preparatorio della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, in programma per l'ottobre 2023. La citazione di Papa Francesco aiuta a comprendere una distinzione necessaria tra Sinodalità e Sinodo: non sono sinonimi. "Sinodo è un evento preciso, mentre sinodalità è una ca-

[6] A. LEBRA, *Immaginare una Chiesa sinodale,* in Settimana News 30 luglio 2022.

tegoria con la quale si indicano alcune proprietà della vita della Chiesa"[6]. Lo chiarisce lo stesso documento della Commissione teologica internazionale: "La sinodalità non designa una semplice procedura operativa, ma la forma peculiare in cui la Chiesa vive e opera".

Mi viene dunque da pensare e da dire: è più importante imparare lo stile e il metodo della sinodalità che svolgere un sinodo. In altre parole, si potrebbe dire che il sinodo ha un inizio e un termine, mentre la sinodalità è lo stile con il quale la Chiesa del terzo millennio è chiamata a svolgere la sua missione[7]. "Per secoli, infatti, almeno nella Chiesa latina e occidentale, sono stati celebrati dei *sinodi*, ma senza *sinodalità*. Questo si potrà dire certamente per la prassi sinodale post-tridentina"[8] che, secondo la cultura del tempo, mirava non al coinvolgimento attivo di tutto il popolo di Dio, ma a trasmettere ad esso norme e disposizioni perché fossero messe in atto[9].

Questa Lettera pastorale è testimonianza del cammino sinodale di coinvolgimento e partecipazione del popolo di Dio che vive in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. Intende perciò presentare

[7] PAPA FRANCESCO, *Discorso per commemorare il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi* (17 ottobre 2015).
[8] M. SEMERARO, *Testimoniare la fede in stile sinodale,* in: Alberto Melloni (a cura), *Sinodalità. Istruzioni per l'uso,* EDB, Bologna 2021, pag. 58.
[9] COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa,* n. 35.

---

[10] *2Cor* 3,3.

e offrire in modo organico il ricco materiale nel quale è custodito "non con l'inchiostro ma con lo Spirito del Dio vivente"[10] il prezioso percorso compiuto e ciò che lo Spirito ha iniziato a dire alla nostra Chiesa in ascolto. La Lettera intende non solo non disperdere nulla di quanto abbiamo condiviso *in itinere*, ma anche di valorizzare le tracce di una Chiesa viva e renderle percorribili con il medesimo entusiasmo nel proseguimento del suo cammino.

Per obbedire al comando dell'Apostolo di *non spegnere* lo Spirito Santo, auguro ai presbiteri, ai diaconi, ai consacrati, ai fratelli e sorelle di ogni comunità di *non spegnere* l'entusiasmo dell'incontro orante, dell'ascolto discreto, della creatività rigeneratrice, dell'immaginazione sorprendente e dell'armonia delle differenze nel cammino sinodale che ci attende. Affido alla Vergine Bruna di Canneto la nostra Chiesa particolare, perché resti con noi nel Cenacolo dell'incontro e cammini con noi lungo le strade tracciate dallo Spirito.

Con affetto di padre e fratello.

Sora, 8 settembre 2022
Natività della Beata Vergine Maria

✠ **Gerardo Antonazzo**

[11] Lettera Cammino Sinodale / 1 - Sora, 1 novembre 2021.

ALLESTIMENTO DEL CANTIERE

UN CUOR SOLO E UN'ANIMA SOLA[11]

Il Popolo santo e fedele di Dio

Aprendo il cammino sinodale, Papa Francesco ha precisato il focus dell'evento: non fare un'altra Chiesa ma una "Chiesa diversa", aperta alla novità che Dio le vuole suggerire, mettendosi in ascolto, camminando con lo Spirito, "perché dello Spirito abbiamo bisogno, del respiro sempre nuovo di Dio, che libera da ogni chiusura, rianima ciò che è morto, scioglie le catene"[12]. Afferma testualmente il Santo Padre: "Se manca una reale partecipazione di tutto il Popolo di Dio, i discorsi sulla comunione rischiano di restare pie intenzioni. Su questo aspetto abbiamo fatto dei passi in avanti, ma si fa ancora una certa fatica e siamo costretti a registrare il disagio e la sofferenza di tanti operatori pastorali, degli organismi di partecipazione delle diocesi e delle parrocchie, delle donne che spesso sono ancora ai margini. Partecipare tutti: è un impegno ecclesiale irrinunciabile! Tutti battezzati, questa è la carta d'identità: il Battesimo". La categoria di "popolo di Dio" che deve caratterizzare e guidare il cammino sinodale, e più in generale la vita della Chiesa in dialogo con il mondo, nulla ha a che vedere con l'idea di rivincite o rivendicazioni populiste. Il primo impegno e dovere del cammino sino-

[12] PAPA FRANCESCO, *Riflessione per l'inizio del percorso sinodale*, 9 ottobre 2021.

dale è narrare 'ad alta voce', in modo comunitario e partecipativo, necessariamente inclusivo, il vissuto di ciascuna comunità, favorendo un ascolto diffuso dei battezzati, praticanti e non, e anche dei non credenti.

Nell'*Evangelii gaudium* Papa Francesco ripete per centosessantaquattro volte l'espressione "popolo di Dio". Quando il Papa parla di popolo si riferisce a ciò che è scritto nella Bibbia e a quanto il Concilio ha fatto proprio per riferirsi alla Chiesa di Cristo, della quale si diviene membri non per la nascita fisica, ma per la "nascita dall'acqua e dallo Spirito" (*Gv* 3,3-5), cioè mediante la fede in Cristo e il battesimo. Che ha per condizione "la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come nel suo tempio", che ha "per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati"[13]. La Chiesa è costituita dalla "totalità dei fedeli che hanno l'unzione ricevuta dal Santo Spirito" (*cfr 1Gv* 2,20-27) ... non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua particolare proprietà mediante il soprannaturale senso della fede di tutto il popolo, quando, dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici, esprime il suo consenso universale in materia di fede e di morale"[14].

---

[13] CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 9.
[14] *Ivi*, 8 e 12.

---

[15] PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Curia romana*, 21 dicembre 2019.

Rischi in agguato

Il cammino sinodale si svolgerà in un contesto socio-culturale radicalmente cambiato. Non stiamo vivendo un'epoca di cambiamenti, ma ci troviamo coinvolti in un profondo cambiamento d'epoca. Nulla è più come prima. Con evidente e coraggiosa lucidità di pensiero Papa Francesco lo esplicita nel suo discorso alla Curia romana: "Fratelli e sorelle, non siamo nella cristianità, non più! Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati ... Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata"[15]. Da qui, l'esposizione ad alcuni rischi che potrebbero portare a fallimento il cammino sinodale[16].

Il primo rischio è quello del *formalismo*. "Se parliamo di una Chiesa sinodale non possiamo accontentarci della forma, ma abbiamo anche bisogno di sostanza, di strumenti e strutture che favoriscano il dialogo e l'interazione nel Popolo di Dio, soprattutto tra sacerdoti e laici" perché "delle volte c'è qualche elitismo nell'ordine presbiterale che lo fa staccare dai laici e il prete diventa alla fine il padrone della baracca". Si può ridurre un Sinodo a un evento straordinario, come se si trattasse di riguadagnare una bella facciata di una chiesa senza mai sentirsi parte viva.

[16] PAPA FRANCESCO, *Riflessione per l'inizio del percorso sinodale*, 9 ottobre 2021.

[17] CEI, *Lettera della Presidenza*, 7 settembre 2021.

Un secondo rischio è quello dell'*intellettualismo*: far diventare il Sinodo una specie di gruppo di studio, una convention pastorale, infarcita di interventi colti ma astratti sui problemi della Chiesa e del mondo contemporaneo, staccandosi dalla vita concreta delle comunità.

Il terzo rischio indicato dal Papa riguarda la tentazione dell'*immobilismo*. L'espressione "si è fatto sempre così", afferma Francesco, è "un veleno nella vita della Chiesa". La tentazione è che alla fine si adottino soluzioni vecchie per problemi nuovi: un rattoppo di stoffa grezza, che alla fine crea uno strappo peggiore (*cfr Mt* 9,16).

Mappa diocesana del cammino sinodale

La prima fase del cammino sinodale della nostra Chiesa particolare è costituita da un biennio in cui verrà dato spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. È la fase narrativa, vera dorsale del racconto comunitario, una sorta di "biografia" del vissuto ecclesiale, redatta con il contributo di tutti. Per questo:

– *NEL PRIMO ANNO* (2021-22) per la narrazione diocesana sul tema: "*Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione*" ci farà da guida il Documento preparatorio della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi;

– *NEL SECONDO ANNO* (2022-23) per la narrazione diocesana ci faranno da guida i temi proposti dalla Chiesa italiana secondo le priorità che saranno individuate nell'Assemblea Generale della CEI del maggio 2022;

– *NEL TERZO ANNO* (2023-2024) saremo impegnati in una "lettura sapienziale" delle narrazioni che saranno emerse nei gruppi sinodali della Diocesi, cercando di discernere "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (*Ap* 2,17) attraverso il senso di fede del Popolo di Dio. Le narrazioni diocesane faranno riferimento in modo specifico alla pastorale della famiglia, traendo beneficio dal ricco cammino sapienziale compiuto negli anni precedenti sui temi di *Amoris laetitia* e degli scritti pastorali diocesani.

– *NEL QUARTO ANNO* (2024-2025) svilupperemo una "lettura profetica" sulla Chiesa diocesana del futuro. Tema centrale e polo d'attrazione del percorso sinodale diocesano sarà la PASTORALE DELLA FAMIGLIA E CON LA FAMIGLIA. Tutte le riflessioni che saranno svolte sul tema saranno ordinate come PROPOSIZIONI SINODALI per la valutazione e la votazione delle assemblee sinodali secondo modalità da definire.

Il metodo di consultazione capillare proposto dal Sinodo dei Vescovi "prevede il coinvolgimento di parrocchie, operatori pasto-

rali, associazioni e movimenti laicali, scuole e università, congregazioni religiose, gruppi di prossimità e di volontariato, ambienti di lavoro, luoghi di assistenza e di cura..."[17].

Struttura sinodale diocesana

Per accompagnare e assicurare la consultazione del popolo di Dio e dell'intero territorio diocesano, abbiamo bisogno di una struttura organizzativa di supporto al cammino sinodale.

1. REFERENTI diocesani
(*Mons. Domenico Simeone e suor Antonella Piccirilli*)

2. SEGRETARIO GENERALE del Cammino sinodale diocesano
(*Mons. Domenico Simeone)*

SEGRETERIA GENERALE DIOCESANA:
– *Referenti diocesani*
– *Direttore Ufficio liturgico*
– *Direttore Ufficio per la catechesi*
– *Direttore Ufficio pastorale familiare*
– *Direttore Ufficio pastorale giovanile e vocazionale*
– *Direttore Caritas diocesana*
– *Direttore Ufficio comunicazioni sociali*

[18] Lettera Cammino Sinodale / 2 - Sora, 25 dicembre 2021.

3. EQUIPE SINODALE DIOCESANA:
– *Vicario Generale*
– *Referenti Diocesani*
– *Delegato per il Congresso eucaristico nazionale di Matera*
– *Vicari zonali*
– *Segretari dei Consigli pastorali zonali*
– *Segretario del Consiglio pastorale diocesano*
– *Segretario del Consiglio presbiterale*
– *Delegato vescovile e segretario della Consulta delle Aggregazioni laicali*
– *Presidente diocesana USMI*
– *Rappresentante dei Religiosi*

Alla luce del Magistero

Nei mesi di novembre 2021-gennaio 2022 i Consigli pastorali parrocchiali svilupperanno un percorso di formazione, con speciale riferimento ad alcuni testi di studio:
– *Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II Lumen gentium*
– *Discorso per il 50° del Sinodo* (17 ottobre 2015)
– *Discorso all'UCN* (30 gennaio 2021)
– *Discorso all'ACI* (30 aprile 2021)
– *Discorso alla diocesi di Roma* (18 settembre 2021)

Un apporto speciale di formazione viene offerto dalla Scuola diocesana di formazione teologico-pastorale. Il IV anno della Scuola diocesana, aperto a tutti, svilupperà nel triennio 2022-2024 uno specifico percorso

sulla sinodalità. Gli incontri si svolgeranno sia in presenza che *on-line*.

Preghiera per il Cammino sinodale

Il percorso sinodale sarà sostenuto un modo speciale dalla partecipazione orante dei due monasteri di monache benedettine di Cassino e di Arpino.

A tutti il mio invito a condividere con fiducia una ricca e partecipativa sensibilità ecclesiale, per non sperperare le attese e le speranze riposte in questa stagione sinodale: "Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio" (Papa Francesco, *Discorso 50.mo anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015).

La gioia del Signore sia la nostra forza!

LA CHIESA COME MARIA[18]

La vocazione e la missione di Maria restano essenziali nel progetto divino dell'Incarnazione. Affidiamo a Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa, il prezioso tempo del nostro Cammino sinodale. Con questa mia Lettera mi confermo come vostro compagno di viaggio, in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa diocesana (*cfr.* Ap 2-3).

Donna dell'ascolto

Maria è Donna della Parola e Vergine dell'ascolto: ascolto di Dio a Nazareth, ascolto degli sposi a Cana, ascolto del Figlio sul Calvario, ascolto dello Spirito nel Cenacolo. È maestra di un ascolto rimasto sempre verginale: puro, incondizionato, libero, docile e obbediente. Un ascolto grande quanto il suo Sì. Il mistero luminoso di Maria di Nazareth apra e disponga anche il nostro Cammino alla grazia dell'ascolto: "Avvenga per me secondo la tua parola" (*cf.* Lc 1,38). Nei vangeli Maria non viene presentata come un soggetto di culto, ma piuttosto come una credente, anzi, come la credente: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto" (*Lc* 1,45). San Luca ci permette di intravedere anche il procedimento interiore del-

[19] COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita*

l'ascolto: "Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (*Lc* 2,19); "Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore" (2,51). In maniera discreta l'evangelista evoca un tempo di silenzio all'interno del quale è avvenuta l'accoglienza di una Parola diversa da quella che Maria si aspettava. Maria ha dovuto confrontarsi con un Altro, i cui pensieri non sono esattamente simili ai nostri, come già annunciato dal profeta Isaia (55,8-9).

Una Chiesa in ascolto

La Chiesa si è sempre avvertita come comunità *convocata (ekklesìa)*. Il fondamento ultimo della dimensione sinodale della Chiesa poggia sulla volontà creatrice di Dio che chiama l'uomo alla comunione. Nell'AT ci sono le premesse della Chiesa in quanto Dio attua l'iniziativa di convocare un popolo che gli appartenga, per poi far culminare la sua azione nel radunarlo attorno al Messia, secondo le testimonianza del NT. Il Cammino sinodale è un esercizio comunitario di ascolto della Parola e dello Spirito nel tempo e nello spazio della storia umana. **"**Nel cammino sinodale la comunicazione è chiamata a esplicitarsi attraverso l'ascolto comunitario della Parola di Dio per conoscere «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (*Ap* 2,29) … Il dialogo sinodale implica il coraggio tanto nel parlare quanto nell'ascoltare. Non si tratta d'ingaggiarsi in un dibattito in cui un interlocutore cerca di sopravanzare gli altri o controbattere le loro posizioni con argomenti contrastanti, ma di esprimere con rispetto quanto si av-

verte in coscienza suggerito dallo Spirito Santo come utile in vista del discernimento comunitario, aperti al tempo stesso a cogliere quanto nelle posizioni degli altri è suggerito dal medesimo Spirito «per il bene comune» (cfr. *1Cor* 12,7) … Il dialogo offre infatti l'opportunità di acquisire nuove prospettive e nuovi punti di vista per illuminare l'escussione del tema in oggetto"[19].

Fate attenzione a come ascoltate

Ascoltare è un'arte, è un esercizio non solo della mente, ma anche del cuore: "Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere (*Lc* 8,18). "Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita"[20]. Un ascolto autentico può aggiungere qualcosa di importante a quanto già conosciamo; la

e nella missione della Chiesa, nn. 110-111.

[20] PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium,* 171.

difficoltà ad ascoltare potrebbe togliere quello che pensiamo di conoscere, e renderci interiormente più poveri. "L'ascolto non è un'assenza di parole, un silenzio che troppo spesso cerchiamo invano di colmare dentro di noi. Significa innanzitutto assumere un atteggiamento di disponibilità, un cuore libero e aperto per l'altro che è sempre un dono per me. Significa accettare la fatica di "fare spazio" all'altro lasciando da parte ogni mio pregiudizio, schema o categoria mentale precostituiti dove immagazzinare, classificare e depositare l'informazione ricevuta. Ascoltare significa innanzitutto riconoscere nell'altro me stesso. Il vero ascolto è un atto di "*kenosi*", un vero svuotamento di tutto quanto ci possa rendere sordi"[21]. Nella mia Omelia per la celebrazione dell'apertura diocesana del Cammino sinodale (*17 ottobre 2021*) ho indicato un "decalogo" dell'ascolto: rimando alla lettura di queste indicazioni iniziali per introdurci nello stile sinodale dell'ascolto.

Timeline diocesano

Il Cammino diocesano continua ad essere scandito in modo regolare da appuntamenti che in modo sereno e graduale accompagnano le nostre comunità nel coinvolgimento e nella partecipazione. Richiamo i prossimi eventi che abbiamo concordato con i Referenti diocesani del Cammino sinodale e con il Consiglio episcopale dei Vicari zonali:

[21] CARD. M. GRECH, *Il buon comunicatore e l'arte di ascoltare,* 20 ottobre 2021.

- entro il *31 dicembre 2021* ogni parrocchia comunicherà al proprio Vicario zonale i nominativi degli Animatori dei gruppi sinodali;
- *17-24 gennaio 2022*: incontri per la formazione degli Animatori dei Gruppi sinodali;
- *25 gennaio 2022*: celebrazione eucaristica con il "Mandato" agli Animatori dei gruppi sinodali;
- *28 gennaio 2022*: Seminario teologico-pastorale diocesano;
- *entro il 13 marzo* ogni parrocchia consegnerà al proprio Vicario zonale la Sintesi delle relazioni dei Gruppi sinodali parrocchiali;
- *entro il 31 marzo* ogni Vicario zonale presenterà alla Segreteria generale diocesana la Sintesi delle relazioni parrocchiali.
- *entro il 30 aprile* la Segreteria generale diocesana presenterà la Sintesi diocesana alla Conferenza episcopale italiana.

Preghiera del Papa a Maria

Maria, donna dell'ascolto, rendi aperti i nostri orecchi;
fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo;
fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo,
ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.
Maria, donna della decisione,
illumina la nostra mente e il nostro cuore,
perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù,
senza tentennamenti; donaci il coraggio della decisione,
di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita.
Maria, donna dell'azione, fa' che le nostre mani
e i nostri piedi si muovano "in fretta" verso gli altri,
per portare la carità e l'amore del tuo Figlio Gesù,
per portare come te nel mondo la luce del Vangelo.
Amen.

LA PROFEZIA DEL POPOLO DI DIO[22]

Un popolo profetico

Nella festa del Battesimo di Gesù siamo provocati a ravvivare la consapevolezza e la responsabilità del nostro essere un solo popolo di battezzati, nell'unità della comune dignità regale, sacerdotale e profetica. Dunque, anche la profezia è di tutto il Popolo di Dio. Leggiamo nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa: "La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando «dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici» (*S. Agostino*) mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio, il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte, con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita" (*Lumen Gentium*, 12).

---

[22] Lettera Cammino Sinodale / 3 - Sora, 9 gennaio 2022.

---

[23] Lettera Cammino Sinodale / 4 - Sora, 2 febbraio 2022.

Composizione dei Gruppi sinodali

Per avanzare nella preparazione e nello svolgimento della pratica sinodale, sollecito ogni Comunità a procedere alla composizione dei diversi gruppi sinodali, da favorire il più diffusamente possibile. Suggerisco un possibile elenco di formazione di gruppi sinodali a livello parrocchiale e zonale, solo a titolo esemplificativo:

– *Gruppo sinodale del Consiglio pastorale parrocchiale*
– *Gruppi sinodali di laici nelle Cappellanie e Contrade*
– *Gruppo sinodale tra gli operatori della carità*
– *Gruppi sinodali con i membri dei Movimenti, Associazioni e Gruppi ecclesiali della parrocchia*
– *Gruppo sinodale tra i Religiosi e tra le Religiose*

Formazione degli Animatori dei gruppi sinodali

Nelle singole Zone pastorali sono stati indicati al proprio Vicario gli Animatori dei Gruppi sinodali. Ringrazio quanti hanno dato la loro disponibilità nell'accompagnare l'ascolto "di ciò che lo Spirito dice" (*Ap* 2). Potremo così immaginare in modo creativo la 'Chiesa del futuro', e rendere possibile un 'futuro della Chiesa' in questo nostro territorio. Ogni Vicario curerà nella propria Zona pastorale lo svolgimento di alcuni incontri di formazione per gli Animatori dei gruppi sinodali, al fine di acquisire degli elementi basilari nel favorire il dialogo fruttuoso tra i parteci-

panti. La formazione si potrà svolgere in forma mista, in presenza e in collegamento da remoto, per favorire la partecipazione sia degli Animatori sinodali, sia di quanti sono interessati a seguire gli incontri.

Timeline diocesano

– *10-31 gennaio 2022*: programmazione di almeno tre incontri per la formazione degli Animatori dei Gruppi sinodali;

– *25 gennaio 2022*: celebrazione eucaristica con il "Mandato pastorale" agli Animatori dei gruppi sinodali, nella Concattedrale di Cassino, alle ore 19.00. In considerazione dell'emergenza sanitaria, sono invitati a concelebrare solo i presbiteri della Città di Cassino e i Vicari zonali. La celebrazione potrà essere partecipata in streaming sulla WebTv diocesana e sul canale Youtube.

– *entro il 13 marzo 2022* ogni parrocchia consegnerà al proprio Vicario zonale la Sintesi delle relazioni dei Gruppi sinodali parrocchiali;

– *entro il 31 marzo 2022* ogni Vicario zonale presenterà alla Segreteria generale diocesana la Sintesi delle relazioni parrocchiali.

– *entro il 30 aprile 2022* la Segreteria generale diocesana presenterà la Sintesi diocesana alla Conferenza episcopale italiana.

Preghiera del Papa a san Giuseppe

San Giuseppe,
tu che hai custodito il legame con Maria e con Gesù,
aiutaci ad avere cura delle relazioni nella nostra vita.
Nessuno sperimenti quel senso di abbandono
che viene dalla solitudine.
Ognuno si riconcili con la propria storia,
con chi lo ha preceduto,
e riconosca anche negli errori commessi
un modo attraverso cui la Provvidenza si è fatta strada,
e il male non ha avuto l'ultima parola.
Mostrati amico per chi fa più fatica,
e come hai sorretto Maria e Gesù nei momenti difficili,
così sostieni anche noi nel nostro cammino. Amen.

RADICI BIBLICHE DELLA SINODALITÀ[23]

Chiesa convocata

La Chiesa sin dall'inizio del cristianesimo è percepita come realtà *convocata.* Il fondamento ultimo della dimensione sinodale della Chiesa poggia sulla volontà creatrice di Dio che chiama l'uomo alla comunione con sè. Lo afferma il Concilio: "La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"[24].

a. Nell'AT, i termini che esprimono il popolo di Dio convocato in unità sono principalmente:

– *qahal* "assemblea" (tradotto nel greco della LXX con *ek-klesia* o con *syn-agogē*);

– *'edah* "assemblea, adunanza, comunità";

– *'am* "popolo" liberato dall'Egitto e che diventa nazione, il popolo di Dio, legato a Yhwh nell'alleanza fondato sulla fedeltà di Dio, e anche assemblea religiosa e cultuale consacrata al Signore (*Nm* 11,29; *Is* 62,12; Dt 7,6). Il popolo di Israele è una nazione *convocata-radunata* da Dio per un mo-

[24] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen Gentium,* n.1.

tivo prettamente religioso.

B. NEL NT LA CONVOCAZIONE DELLA COMUNITÀ CRISTIANA È PRESENTATA CON I TERMINI:

– *ek-klēsia* indica la comunità dei cristiani radunati dal Signore risorto, chiamata a vivere nella comunione. Sono impiegati i verbi:

– *syn-agagein* (radunare, in *1Cor* 5,4);

– *syn-erchomai* (radunarsi, in particolare per la cena del Signore in *1Cor* 11,17-20.33s);

Il prefisso *syn-* ("insieme") rimanda al fatto che la sinodalità del Popolo di Dio, il suo camminare insieme, è una dimensione sorgiva che nasce dall'iniziativa di Dio. Egli, volendo mettere gli uomini in comunione tra di loro e con sé, desidera che nella comunità cristiana essi facciano strada insieme, camminando non da soli ma *con* gli altri.

– al vocabolario precedente è bene affiancare anche il termine *laòs* "popolo", "gente", "grande folla". Esso designa la nuova comunità dei credenti che provengono dal giudaismo e dalle nazioni (cf. *Rm* 9,25);

– *san Paolo* e le lettere della tradizione paolina per descrivere la vita della comunità cristiana usano preferenzialmente i termini "Chiesa", "Corpo", "Tempio" (*cf Ef* 2,14-18). In conclusione, la dimensione esclusivamente comunitaria della Chiesa del NT ne connota indelebilmente l'identità.

L'eucaristica forma primaria di sinodalità

Nel NT i gesti concreti che esprimono il camminare insieme hanno origine e si radicano nella celebrazione dell'eucaristia, che dà alla Chiesa la forza per affrontare problemi, sfide, situazioni inedite come, ad esempio, il servizio alle mense in *At* 6, e il problema della circoncisione in *At* 15. L'elezione dei sette diaconi e la questione circa la circoncisione sono affrontati e risolti col contributo di tutti, sotto la guida del collegio apostolico. Tale dimensione sinodale della Chiesa scaturisce dalla sua identità eucaristica[25]. L'eucaristia rivela agli apostoli, e quindi alla Chiesa:

– una forte dimensione *recettiva:* consideriamo gli imperativi "*prendete*, "*bevete*", *ecc*.;

– *una prospettiva inclusiva*: l'eucarestia non è riservata solo ai Dodici, avendo come finalità la salvezza dell'intera umanità;

– una chiara dimensione *conviviale-comunionale* ed *escatologica*: è il "banchetto" per tutti i popoli preparato da Dio per la fine dei tempi.

L'episodio dei discepoli di Emmaus è la migliore ripresentazione

[25] Cf. *Omelia per l'Apertura del V Congresso eucaristico di Plaga, Civitella Roveto,* 11 settembre 2021.

delle tappe della celebrazione eucaristica: Gesù accompagna e sostiene il cammino sinodale dei due discepoli (della Chiesa), spezza la Parola e il Pane, spinge all'annuncio comunitario del kerygma. La Parola è discernimento in atto, e la *fractio panis* è uno degli elementi costitutivi della Chiesa-Comunione (*cf. At* 2, 42.46; 20, 7.11). La sinassi eucaristica "è la sorgente e il paradigma della spiritualità di comunione. In essa si esprimono gli elementi specifici della vita cristiana chiamati a plasmare l'*affectus sinodalis*"[26]. Pertanto, ciò che può ferire l'eucaristia è quanto tradisce il suo carattere comunionale (*cf. 1Cor* 11,20-22).

Un Corpo solidale

Nel NT la Chiesa si manifesta come compagine strutturata: vive e si articola organicamente come un corpo, per poi riscoprirsi e rivelarsi come il Corpo di Cristo, animata da carismi e ministeri, bisognosa anche di alcune figure di autorità al servizio della sinodalità tra tutti. Dal corpo sacramentale di Cristo matura molto presto nella comunità eucaristica la consapevolezza dell'essere *corpo ecclesiale.* Per un'ecclesiologia sinodale la dottrina della Chiesa corpo di Cristo appare come imprescindibile: "La con-corporeità che la Chiesa gode con Cristo presuppone che tutte le membra concorrano, pur a titolo diverso e ciascuna con la specificità che le è propria, alla vita dell'intero corpo, e che

[26] CTI, *op. cit.,* n. 109.

[27] A. MARTIN, *Sinodalità. Il fondamento biblico del camminare insieme,* Brescia

tutte traggano la vita dalla medesima fonte, Cristo capo, sotto la cui autorità sottostanno"[27]. Cristo è centro direttivo e fonte vitale della Chiesa, unita e distinta dal suo Capo, come lo è la testa per le multiformi membra del corpo umano. La metafora somatica si integra con quella architettonica: costituita sulla pietra angolare di Cristo e sul fondamento degli apostoli, la Chiesa tende a Cristo con un cammino sinodale condiviso e orientato a Lui, finalizzato all'edificazione del nuovo Tempio nell'amore. La Chiesa è un edificio ben ordinato e i cristiani sono edificati *insieme* (*syn-*) dal Signore come suo Tempio vivo (*1Pt* 2,1-5).

Preghiera del Papa a san Giuseppe

San Giuseppe, uomo del silenzio,
tu che nel Vangelo non hai pronunciato nessuna parola,
insegnaci a digiunare dalle parole vane,
a riscoprire il valore delle parole che edificano,
incoraggiano, consolano, sostengono.
Fatti vicino a coloro che soffrono
a causa delle parole che feriscono,
come le calunnie e le maldicenze,
e aiutaci a unire sempre alle parole i fatti. Amen.

Alla convocazione da parte di Dio corrisponde il mettersi in

2021, pag. 97.

cammino da parte dell'uomo e dell'intera creazione verso di Lui. È il processo paolino di "ricapitolazione", inteso come ritorno di tutti e di tutte le cose al Padre, per mezzo di Cristo e nell'amore unitivo dello Spirito. Secondo T. de Chardin, Cristo risorto è l'orizzonte e l'obiettivo del cammino travagliato dell'intera creazione. La Pasqua riconcilia, pacifica e conduce a Dio attraverso il Risorto tutte le cose, sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (*cf. Col* 1,20; *Ef* 1,10). Da tutta la terra gli uomini verranno ad abitare nella dimora grandiosa della Gerusalemme celeste. In *Ap* 21 essa è descritta come discendente dal cielo, magnificamente vestita da Sposa pronta per le nozze, evento definitivo di alleanza tra Dio e tutti i popoli. Tale pellegrinaggio universale abbraccia idealmente anche il cammino della nostra Chiesa che vive in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. La "sinodalità è la forma storica del suo camminare in comunione sino al riposo finale"[28]. "Chiesa sinodale" non è uno *slogan*, ma scaturisce dalla natura stessa dell'evento ecclesiale fin dalle sue origini, e resta l'orizzonte entro il quale la Chiesa sempre deve muovere i suoi passi.

[28] CTI, *op. cit.,* n. 50.

[29] Lettera Cammino Sinodale / 5 - Sora, 2 marzo 2022. Il testo è riportato anche a

I VERBI DELLA SINODALITÀ[29]

Cammino come "estasi"
Non progredi, est regredi

Chi non cammina regredisce. Il cammino è *estasi*, ma estasi non nel senso di una condizione di ebbrezza, ma come esodo permanente. La metafora che paragona la vita ad un lungo percorso segnato da tappe, salite e discese, mete e traguardi, è una forma retorica diffusa per la sua efficacia nell'esprimere la comune sensazione di trovarsi sempre in cammino, in movimento: "Il camminare presuppone che a ogni passo il mondo cambi in qualche suo aspetto e pure che qualcosa cambi in noi" (*Italo Calvino*). Camminare è cambiare passo, a volte anche cambiare strada. Non potremmo agognare la "terra promessa" di una Chiesa più sinodale senza un serio processo di purificazione e di cambiamento. Ogni trasformazione è come morire, e ogni crescita si nutre di abbandoni: "Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (*Gv* 12,24). Cambiare è difficile: siamo abili a fare finta di morire, siamo esperti di morti apparenti: "Tutto deve cambiare perché tutto resti come prima" è l'adattamento più diffuso con cui viene citato il passo che nel romanzo *Il Gattopardo* nel quale si legge

pag.79 come Omelia per il Mercoledì delle Ceneri.

testualmente: "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi". Sarà così anche per il cammino sinodale? Se tutto cambia solo esteriormente, tutto rimane com'è. Ma finchè tutto rimane com'è, vuol dire che tutto deve cambiare interiormente. Laici, presbiteri, consacrati stiamo partecipando ai gruppi sinodali per favorire l'ascolto e il discernimento sul nostro modo di (*non*)-essere comunità cristiana. Vale la regola d'oro: "Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare" (*Gc* 1,19). Accarezziamo insieme la bellezza di un sogno possibile: non quello di un'altra Chiesa, ma di una Chiesa altra, diversa, estroversa (*Yves Congar*). Il Sinodo offre una bella opportunità, una speciale "occasione" (*chairòs* in *Gal* 6,10). Non si tratta di un salto nel buio. È piuttosto un "ritorno al futuro": quello di una terra di nuovo "promessa", terra inesplorata, visione inedita, affidata alla creatività dello Spirito, e perciò al di fuori del controllo dei nostri calcoli e previsioni, reticolati geometrici e algoritmi pastorali: "L'incertezza è la condizione perfetta per incitare l'uomo a scoprire le proprie possibilità" (*Erich Fromm*).

Quando digiunate
Digiunare sì, da che cosa?

Digiunare è rinunciare. Digiunare è disintossicarsi da abitudini ed etichette di una pastorale ormai ossidata, da una visione di Chiesa arroccata sulla difensiva di strutture e prassi pastorali inadeguate, nelle cui maglie ossidate non spira più il soffio dello Spirito. Per cambiare bisogna accettare la sfida del fare "diverso",

o forse del fare ben altro.

** Omelia del Vescovo per il Mercoledì delle Ceneri*

Che ne sarà delle nostre abitudini consolidate, che sempre hanno gratificato le nostre parrocchie? Ne vale la pena cambiare? Per che cosa? Digiunare è prendere le distanze dalle nostre malinconiche ripetitività, disidratate e prosciugate da ogni diversa immaginazione, inaridite dallo scoramento e tristezza dell'animo che soffoca la speranza e l'avvento della novità del Regno. *Ri-* progettare il nostro pensiero ecclesiale e fidarci dell'opera di Dio, richiede di lasciare da parte il sicuro per l'incerto. È difficile resistere alla tentazione di non farcela, preferendo persino di tornare indietro. Siamo meglio disposti a restare "schiavi" che digiunare dalle cipolle e dalle carni del "faraone", anche se dominatore (*Es* 16). Le sicurezze del passato sono irresistibili; mentre ci fa paura il pensiero di sopportare la fame di ciò che non c'è ancora e l'insicurezza di promesse future. Il rimpianto e il senso di risentimento per ciò che non è più come prima emanano più il tanfo della nostalgia che la fragranza dello slancio missionario: "Cercare forme codificate, molto spesso ancorate al passato e che ci "garantiscono" una sorta di protezione dai rischi, rifugiandoci in un mondo o in una società che non esiste più (se mai una volta è esistita), come se questo determinato ordine fosse capace di porre fine ai conflitti che la storia ci presenta. È la crisi dell'andare indietro per rifugiarci" (*Papa Francesco*, 17 febbraio 2022). L'insidia della sfiducia tenterà prima o poi a spegnere la speranza. Il *chairòs* della sinodalità non si accorda con le tristezze delle nostre rassegnazioni e

lamentele, nemmeno con la fatica e l'affanno delle molte resistenze al digiuno radicale del "*si è sempre fatto così*". Non possiamo restare in attesa che le cose tornino come prima. Il tempo del cambiamento invita a quella creatività e immaginazione che tocca la concretezza di ogni prassi pastorale.

Quando pregate
Pregare sì, con quali parole?

Il cammino sinodale non ha bisogno di parole, ma innanzitutto della Parola. Per fare strada insieme al Signore il cristiano impara a camminare con la Parola nel cuore. Si prega a partire dalla Parola e grazie alla Parola. Pregare la Parola: accogliere il Verbo fatto carne per affiancare il suo cammino tra gli "ultimi". L'ascolto della Parola ci spinge con Gesù verso le periferie. Gesù è l'uomo della periferia, ha sempre preferito abitare tra le "case popolari". L'ascolto delle periferie ci cambia il cuore e illumina la mente: "La realtà si vede meglio dalla periferia che dal centro. Compresa la realtà di una persona, la periferia esistenziale, o la realtà del suo pensiero; tu puoi avere un pensiero molto strutturato ma quando ti confronti con qualcuno che non la pensa come te, in qualche modo devi cercare ragioni per sostenere questo tuo pensiero; incomincia il dibattito, e la periferia del pensiero dell'altro ti arricchisce" (*Papa Francesco*). Le periferie aprono orizzonti inesplorati e dischiudono mondi sconosciuti dove Dio è già presente, noi no! Gesù incontrandosi con una donna cananea, pagana, inizialmente rifiuta di ascoltare la sua implorazione: "Si

mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola". Alla fine del concitato dialogo Gesù le replicò: "Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri" (*Mt* 15,21-28). Gesù ha accettato di cambiare idea, lungo la strada dalle mille sorprese. Non ha cambiato strada, non ha evitato di misurarsi con una religiosità diversa e distante dal giudaismo tradizionale! La strada, dimensione essenziale della sua missione, non è sfondo ma contenuto del suo paesaggio esistenziale. Il Signore si lascia cambiare dal suo stesso cammino: "Incontra una donna che parla della sua bambina malata, e grazie a quella donna pagana con cui entra in dialogo Gesù scopre una nuova dimensione della sua missione: l'universalità. Cambia idea. L'insistenza di una donna gli fa cambiare idea. Se anche il Figlio dell'uomo ha cambiato idea dialogando con la sua gente, allora il dialogo deve far cambiare idea anche a noi, e il non cambiare mai idea non è buon segno cristiano" (*L. Bruni*).

Quando fai l'elemosina
Donare sì, ma come?

"Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo. Approfittiamo in modo particolare di questa Quaresima per prenderci cura di chi ci è vicino, per farci prossimi a quei fratelli e sorelle che sono feriti sulla strada della vita (cfr *Lc* 10,25-37). La Quaresima è tempo propizio per cercare, e non evitare chi è nel bisogno; per chiamare, e non ignorare chi desi-

dera ascolto e una buona parola; per visitare, e non abbandonare, chi soffre la solitudine" (*Papa Francesco*). Si impara a "camminare secondo lo Spirito" con la fiducia del seminatore, senza stancarsi di fare il bene. Siamo esperti di debolezze, sopraffatti dal senso di colpa, schiacciati dal peso della vergogna e dei fallimenti. Diciamolo con franchezza: siamo capaci più di paure che di coraggio! La carità del vero bene è far rinascere il bene della speranza perché germogli la speranza del vero bene. L'elemosina del bene passa attraverso l'audacia della *pro*-vocazione, per vincere le rassegnazioni stagnanti e il disfattismo logorante. Intristisce l'eccesso di cultura della cautela e delle "prudenze carnali" (*don Tonino Bello*) che aleggia nel mondo ecclesiastico. L'elemosina del bene si fa anche carità della consolazione, della fiducia e della resilienza evangelica. "*Chi di paura vive, di paura muore*": di speranza si può soltanto vivere. Fare del bene significa infine elargire l'elemosina della profezia ad una Chiesa che oggi sembra perdere l'audacia del Vangelo, quasi disamorata del suo Signore, mentre "è l'innamorarsi di Gesù la porta d'accesso e il punto di innesco di quell'umanesimo integrale, di cui oggi il mondo ha tanto bisogno. E di cui il cristianesimo è sempre in debito nei confronti del mondo, in obbedienza al mandato del suo Maestro. Oggi in un modo semplicemente differente da quello di ieri" (*A. Matteo*).

"CIÒ CHE RIGUARDA TUTTI, DA TUTTI DEVE ESSERE TRATTATO E APPROVATO"[30]

Siamo stati rigenerati "mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva" (*1Pt* 1,3). La Pasqua di Cristo sempre rinnova la vita dei discepoli perché possiamo "risplendere come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita (*Fil* 2,15-16). La forza della risurrezione di Cristo rianima la gioia e la speranza anche nel cammino sinodale che stiamo percorrendo. La potenza del Signore Risorto che "ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei" (*Ef* 5, 25) rende possibile ciò che in questo processo di ascolto tutti desideriamo: "Far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani"[31].

---

[30] Lettera Cammino Sinodale / 6 - Sora, 17 aprile 2022.

[31] PAPA FRANCESCO, *Discorso per il Sinodo dei giovani,* 3 ottobre 2018, richiamato al paragrafo n. 32 del documento preparatorio della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi dedicato al tema *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione,* pubblicato il 9 settembre 2021.

Discepoli del reciproco ascolto

Se mi riferisco al discepolato è perché nell'ascolto reciproco "tutti hanno qualcosa da imparare": l'uno in ascolto degli altri e tutti, popolo fedele, collegio episcopale, vescovo di Roma, in ascolto dello Spirito Santo per conoscere ciò che egli dice alle Chiese[32]. Papa Francesco ha ripreso con vigore di dottrina e costanza di predicazione il tema della sinodalità come fulcro decisivo della Chiesa del terzo millennio: "Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione"[33]. Pertanto va ribadito con convinzione che dire "Chiesa sinodale" è rendere abitale un "luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare", nel quale impariamo a camminare insieme "non occasionalmente ma strutturalmente"[34]. Dunque, "occorre promuovere, a tutti i livelli della vita ecclesiale, la giusta sinodalità"[35].

---

[32] Discorso per commemorare il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, 17 ottobre 2015.

[33] Discorso ai fedeli della diocesi di Roma, 18 settembre 2021.

[34] Discorso per l'inizio del percorso sinodale, 9 ottobre 2021.

[35] Discorso ai partecipanti della plenaria della Congregazione per la dottrina della fede, 29 gennaio 2016.

Comunione e partecipazione

Dobbiamo custodire e migliorare le condizioni perchè nella vita della Chiesa tutti abbiano la possibilità di esprimere liberamente opinioni anche diverse senza ricorrere a sotterfugi ingannevoli, disdicevoli ipocrisie, muri di silenzi. Questo non significa favorire una forma di "parlamentarismo", ma affermare la pari dignità di ogni battezzato. Tutti portano in ogni comunità e in ogni situazione la luce del Vangelo, l'abbraccio della Chiesa e la misericordia di Dio[36]. Di questo ho fatto esperienza durante la preziosa Visita pastorale: nell'ascolto delle coppie, nell'incontro con gli studenti, nell'incontro e nell'ascolto dei fedeli laici, nel confronto con rappresentanti di istituzioni civili, nelle sedi accademiche e nelle aggregazioni di volontariato. Dio parla veramente attraverso il *sensus fidei* dei credenti, ma anche di ogni persona animata dalla ricerca sincera della verità e dell'autentico bene comune. "La Chiesa è come una grande orchestra in cui c'è varietà. Non siamo tutti uguali e non dobbiamo essere tutti uguali. Tutti siamo diversi, differenti, ognuno con le proprie qualità. E questo è il bello della Chiesa: ognuno porta il suo, quello che Dio gli ha dato, per arricchire gli altri. E tra i componenti

---

[36] *Cfr.* Discorso a conclusione dei lavori della XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, 24 ottobre 2015.

---

[37] Udienza generale, 9 ottobre 2013.

c'è questa diversità, ma è una diversità che non entra in conflitto, non si contrappone; è una varietà che si lascia fondere in armonia dallo Spirito Santo; è lui il vero Maestro, lui stesso è armonia"[37].

Una finestra sul mondo

Il Sinodo non è una forma narcisistica di introspezione. Deve, piuttosto, spalancare la finestra "delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione. E anche in ascolto del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti. Non insonorizziamo il cuore e non blindiamoci dentro le nostre certezze"[38]. Nella sinodalità lo Spirito Santo rende tutti docili nell'apprendere, profeti nel parlare, uniti tutti nell'ascoltare. Il Concilio Vaticano II ha respinto la distorta rappresentazione di una gerarchia attiva e di un laicato passivo, ha insegnato che tutti i battezzati, lungi dall'essere "membri di secondo ordine" del popolo di Dio e "semplici esecutori di ordini dall'alto"[39], partecipano secondo il proprio stato di vita alle tre funzioni di Cristo profeta, sacerdote e re. In particolare, "Cristo esercita la funzione profetica non soltanto per mezzo della ge-

[38] Omelia in occasione della celebrazione eucaristica per l'apertura del sinodo sulla sinodalità, 10 ottobre 2021.
[39] Messaggio in occasione del 50° anniversario del decreto *Apostolicam actuositatem,* 22 ottobre 2015.
[40] COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa,* 2014 n. 4.

---

[41] PAPA FRANCESCO, *Discorso ai vescovi giapponesi in visita ad limina,* 20 marzo

rarchia, ma anche attraverso il laicato"[40], la cui missione è duplice: "Impegnarsi nella vita della parrocchia e della Chiesa particolare e permeare l'ordine sociale con la loro testimonianza cristiana"[41]. Per scongiurare il rischio di ogni forma di clericalismo, tanto nei preti che nei laici, è necessario "trasformare certe visioni verticiste, distorte e parziali sulla Chiesa, sul ministero presbiterale, sul ruolo dei laici, sulle responsabilità ecclesiali, sui ruoli di governo e così via"[42].

Il cammino riguarda tutti

Secondo un principio caro alla Chiesa del primo millennio "ciò che riguarda tutti, da tutti deve essere trattato e approvato"[43] perché un autentico e rispettoso cammino sinodale ha lo scopo di stimolare e promuovere "la maturazione degli organismi di partecipazione… e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni sempre pronti a fare complimenti"[44]. Se il protagonista del cammino sinodale è lo Spirito Santo quale respiro sempre nuovo di Dio, è solo lo Spirito "che libera da ogni chiusura, rianima ciò che è morto, scioglie le catene, diffonde la gioia. Lo Spirito Santo è Colui che ci guida

2015.

[42] Momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale, 9 ottobre 2021.

[43] Discorso per commemorare il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi sulla famiglia, 17 ottobre 2015.

[44] *Evangelii gaudium,* n. 31.

---

[45] Momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale, 9 ottobre 2021.

dove Dio vuole e non dove ci porterebbero le nostre idee e i nostri gusti personali"[45]. Lo Spirito opera nel cuore di ogni battezzato, la cui parola umana visitata dallo Spirito merita di essere accolta e attentamente valorizzata. Di conseguenza, ho ripetutamente richiamato e sollecitato l'opportunità di favorire uno stile ecclesiale di partecipazione e di coinvolgimento a ogni livello, dal piccolo gruppo sinodale all'assemblea parrocchiale, zonale e diocesana. La sintesi dell'ascolto nei gruppi sinodali è necessario che sia formalmente accolta e approvata da un esplicito consenso di coloro che hanno partecipato agli incontri.

Convegno diocesano diffuso

Il miglioramento dell'emergenza sanitaria ci permette di riprendere le nostre convocazioni diocesane. Pertanto, sono felice di presentare il progetto del Convegno pastorale diffuso nelle otto Zone pastorali**,** che culminerà nell'Assemblea sinodale diocesana guidata dal Card. Mario Grech, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, il 21 giugno 2022 alle ore 19.00, nella sala Giovenale in Aquino. In ogni Zona pastorale incontrerò presbiteri, diaconi, consacrati, e tutti i fedeli laici presenti nei gruppi sinodali di ciascuna parrocchia. Ci confronteremo sulla Relazione finale di ciascuna Zona perché sia condivisa e approvata dal consenso di tutti.

Il calendario degli incontri zonali è così articolato:

Zona Pastorale di Pontecorvo
10 maggio, ore 20.45 – Centro Pastorale S. Cuore, Pontecorvo
Zona Pastorale di Isola del Liri
12 maggio, ore 20.45 – Chiesa San Carlo, Isola del Liri
Zona Pastorale di Atina
17 maggio, ore 20.45 – Palazzo Ducale, Atina
Zona Pastorale di Aquino
18 maggio, ore 20.45 – Chiesa Roccasecca Scalo
Zona Pastorale di Cervaro
19 maggio, ore 20.45 – Chiesa San Paolo, Cervaro
Zona Pastorale di Sora
22 maggio, ore 16.00 – Chiesa Divino Amore, Sora (Pontrinio)
Zona Pastorale di Cassino
27 maggio, ore 20.45 – Chiesa San Pietro, Cassino
Zona Pastorale di Balsorano
29 maggio, ore 17.00 – Chiesa SS. Trinità, Balsorano

La Chiesa sinodale invoca lo Spirito Santo

Vieni, Spirito Santo.
Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita,
preservaci dal diventare una Chiesa da museo,
bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire.
Vieni tra noi, perché nell'esperienza sinodale
non ci lasciamo sopraffare dal disincanto,
non annacquiamo la profezia,
non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili.
Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i nostri cuori all'ascolto.
Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio.
Vieni, Spirito creatore,
fai nuova la faccia della terra. Amen. (*Papa Francesco*)

NEL CANTIERE DELL'ASCOLTO

CRISTO: COMPAGNO, VIA E META DEL CAMMINO[46]

La Parola di Dio consegna il "materiale" necessario per avviare il nostro cammino sinodale.

Cosa non è la sinodalità. Il racconto del Vangelo di Marco coglie ripetutamente Gesù in cammino con i Dodici (*Mc* 10): loro arrancano, Gesù precede. Il gruppo sale verso Gerusalemme. Gesù corre avanti, ma li vuole più radicalmente associati a sé (in *Mc* 10, 33 dice: *saliamo*). Lungo la strada è raggiunto dalla richiesta a bruciapelo, e all'insaputa degli altri dieci, presentata dai figli di Zebedeo: *Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo*. Dalla cerchia dei suoi "fedelissimi" Gesù forse non se l'aspettava, anche perché aveva appena dichiarato per la terza volta l'annuncio della sua passione. Giacomo e Giovanni desiderano strappare a Gesù la promessa di un favore particolare, la certezza di una sicura posizione, il privilegio e il prestigio di un posto riservato al momento opportuno, nel momento giusto in cui i sogni di gloria finalmente si compiranno. Questo passaggio sottolinea ancora una volta la distanza siderale tra le preoccupazioni dei Dodici e quelle del Maestro, incamminato a "muso duro" (*Lc* 9,51) verso Gerusalemme. L'arroganza dei fratelli Gia-

[46] Omelia per l'inizio del cammino sinodale, Cassino - Chiesa Concattedrale, 17 ottobre 2021.

como e Giovanni suscita l'indignazione generale degli altri dieci, più per gelosia che per virtù. La rivalità, la gelosia, l'arrivismo, il protagonismo, il ruolo come prestigio a rischio di "potere" sugli altri, frantumano il cammino di ogni comunità, rendono impraticabile lo stile sinodale della comunione e della partecipazione, poco credibile l'azione missionaria della Chiesa.

Cosa chiedere al Signore, compagno di viaggio, per un fruttuoso percorso davvero sinodale? All'inizio del suo "cammino" come re su Israele è Dio che dice a Salomone: "Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda". Salomone prega così: "Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male". Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente" (*1Re* 3, 5.9-12). È di questo che abbiamo bisogno per intraprendere il nostro cammino con il passo giusto.

Gesù incontra e ascolta l'uomo della strada. Da Lui possiamo imparare "l'arte dell'incontro". È l'uomo-Dio sempre *in uscita* (consiglio di leggere a proposito *Mt* 20,1; *Lc* 8,5; *15*,28; *Mc* 2,13). Ma di strada ce n'è sempre tanta da fare! La *strada/cammino* è metafora della sinodalità, l'*incontro/ascolto* è il metodo, la *comu-*

nione/missione è la finalità. Solo facendo strada con Lui, si impara a fare *syn-odòs* e non "convention": "I cristiani sono chiamati a "diventare esperti nell'arte dell'incontro", non nell'organizzare "eventi" o nel fare "una riflessione teorica sui problemi … Bisogna, quindi, dare spazio alla preghiera, all'adorazione, all'incontro col Signore, a quello che lo Spirito vuol dire alla Chiesa per lasciarsi, poi, interpellare dalla storia dell'altro. Invece di "ripararci in rapporti formali o indossare maschere di circostanza", l'incontro suggerisce nuove vie da seguire facendoci uscire da "abitudini stanche" per essere capaci di "veri incontri con Lui e tra di noi", "senza trucco" (*Papa Francesco, 10 ottobre 2021*). I suoi non sono incontri programmati: non possiede un'agenda di lavoro, non risponde ad un serrato programma prefissato, non agisce da manager e da imprenditore, "non guarda l'orologio". Gesù non sceglie chi incontrare e ascoltare: ascolta tutti, ascolta di tutto. La strada è metafora della vita vissuta, "consumata" quanto la suola delle scarpe, sofferta quanto le vesciche ai piedi. "Lungo la strada" Gesù non si tira indietro, non ha paura di ascoltare. Rivolge un ascolto profondo, attento, cordiale e discreto, per accogliere e capire i percorsi di vita di giovani, adulti, peccatori, prostitute, poveri, ammalati, pubblicani, farisei. Per ognuno, ancora prima di dare risposte o formule dottrinali preconfezionate, Gesù offre la possibilità di un incontro che si fa incrocio di sguardi, un attento ascolto del cuore capace di generare volti, cammini e parole nuove. Davanti a Lui chiunque è messo nelle condizioni di poter "raccontare la propria storia, di parlare di sé con libertà" *(Papa Francesco)*. Quello di Gesù è un

ascolto amorevole, premuroso e paziente.
Gesù li chiamò a sé (Mc 10,42*).* L'espressione è caratteristica di Marco; la ritroviamo anche in *Mc* 3,13; 6,7; 8,1. È Gesù che fa la nostra "sinodalità": ci chiede di convergere intorno a Lui, convocati per stare insieme a Lui, e quindi tra di noi mai senza Lui. Perciò, la prima dimensione costitutiva della sinodalità è l'ascolto della Parola *sine glossa*, per una Chiesa sottoposta alla Parola, serva docile e obbediente alla Parola. Se la fede nasce dall'ascolto (*Rm* 10, 17: *La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo*), la Chiesa, comunità di fede, nasce dalla Parola perché da essa convocata: la Chiesa è assemblea sinodale intorno alla Parola. Il Signore ci stringe a sé, per formare come un "corpo" indivisibile con Lui, e indicare la strada (*odòs)* della nostra autentica *comunione, partecipazione e missione*. Il dinamismo sinodale parla di un processo che punta a un cambiamento. L'ascolto è sempre un cammino verso l'altro, verso la realtà 'altra', oltre il gregge del recinto chiuso. La Chiesa diocesana è chiamata a spendersi per una sinodalità che sappia accogliere tutti con rispetto e ad ascoltare con il cuore di madre: persone, istituzioni, ambienti di vita, classi sociali, enti pubblici e privati, associazioni di volontariato sono la "carne" della storia che la Chiesa deve condividere e fermentare con la forza dello Spirito (cfr *Ez* 37). Chi vuole che tutto rimanga com'è, non si mette in cammino.

Al servizio del Noi ecclesiale. Il processo sinodale si pone nella linea della costruzione di un "noi", espressione dei "processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze" (*Fratelli tutti*,

n. 217). Un mondo frammentato come il nostro ha disperato bisogno di vedere che sono davvero possibili processi di reale incontro tra le differenze, senza che nessuna sia negata o schiacciata. Per questo una Chiesa sinodale è immediatamente anche un segno profetico "dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*Lumen gentium*, n. 1). Bisogna superare la logica dei due figli di Zebedeo: dividersi dagli altri dieci per primeggiare, per arroccarsi sulle proprie posizioni di prestigio, costruirsi un'immagine sacrale, quasi idolatrica da difendere, cercare un ruolo quale stigma di autorità, poter contare in termini di prestigio o di privilegi, e non in attesa di "sedere nella sua gloria", ma già qui, sulla terra, sgomitando tra di noi, tra preti, tra laici mezzi preti, arrampicati chi alla destra chi alla sinistra del proprio parroco. "*Tra voi però non è così. Ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore*". Il servizio alla edificazione del *Noi* dell'essere Chiesa sinodale si articola primariamente su tre piani: quello dello stile con cui la Chiesa vive e opera ordinariamente, quello delle strutture in cui la natura sinodale della Chiesa si esprime in modo istituzionale attraverso tutti gli organismi di partecipazione di presbiteri, consacrati e laici, infine quello dei processi ed eventi sinodali in cui la Chiesa viene convocata dal Vescovo. La sinodalità è "dimensione costitutiva della Chiesa, che attraverso di essa si manifesta e configura come Popolo di Dio in cammino e assemblea convocata dal Signore risorto" (Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, nn. 42 e 70). Una Chiesa non attanagliata e ingolfata nelle pastoie del potere, è veramente "serva" quando impara ad ascoltare con umiltà il grido dell'umanità, degli

ultimi, degli esclusi, dei senza voce.
La sinodalità invera l'identità della Chiesa e innerva la vita reale del popolo di Dio. Si fonda e si struttura su tutto ciò che i cristiani hanno in comune, cioè il battesimo e la uguale dignità che ne deriva: «Se anche per volontà di Cristo alcuni sono costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori a vantaggio degli altri, fra tutti però vige vera uguaglianza quanto alla dignità e all'azione nell'edificare il corpo di Cristo, che è comune a tutti i Fedeli» (*Lumen gentium*, n. 32). La ricchezza e la profondità di questa comunione radicata nella dignità battesimale diventa garanzia dell'autenticità della fede: «La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr *1 Gv* 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando "dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale» (*Lumen gentium*, n. 12). Per apprendere concretamente la sinodalità ecclesiale nel suo significato incarnato, storico, concreto, gioioso e faticoso, abbiamo bisogno del modello familiare, prototipo di sinodalità ad immagine della comunione trinitaria. La famiglia apre uno squarcio sul mistero della Chiesa sinodale. Lasciamoci ispirare da una sinodalità "naturale" che la famiglia è chiamata a condividere. Ogni dialogo, ogni relazione comincia dall'ascolto in casa. L'*Amoris laetitia* della famiglia diventa immediatamente *amoris laetitia* di una Chiesa "formato famiglia".

Ascoltare è amare. Credo che l'ascolto sinodale debba essere in-

nanzitutto un atto d'amore. In questo senso, possiamo rileggere e riformulare due riferimenti biblici: lo *Shema Israel (Mc* 12,29-31*; Dt* 6,4-5), e *l'Inno alla carità* (*1Cor* 13, 4-8):

– Il grande comandamento dello *Shema* riformulato da Gesù nei vangeli sinottici dimostra una reciprocità illuminante tra il verbo ascoltare e il verbo amare. Il testo che recita: *Ascolta Israele …. Amerai…* può essere riformulato così: *Ama Israele… Ascolterai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze… Ascolterai il prossimo tuo come te stesso.* Ponendo l'ascolto a fondamento dell'amore, Gesù definisce senza soluzione di continuità il rapporto tra l'ascoltare e l'amare.

– Papa Francesco nell'Esortazione apostolica ha commentato l'Inno alla carità di san Paolo per descrivere le caratteristiche essenziali dell'amore familiare. Anche nell'Inno paolino alla Carità le caratteristiche dell'amore le possiamo attribuire alla pratica dell'ascolto.

"L'ascolto è magnanimo,
benevolo è l'ascolto;
l'ascolto non è invidioso, non si vanta,
l'ascolto non si gonfia d'orgoglio,
non manca di rispetto,
l'ascolto non cerca il proprio interesse,
non si adira,

l'ascolto non tiene conto del male ricevuto,
l'ascolto non gode dell'ingiustizia
ma si rallegra della verità.
L'ascolto tutto scusa, tutto crede,
tutto spera, tutto sopporta.
L'ascolto non avrà mai fine" (*1Cor* 13, 4-8).

Decalogo dell'ascolto

1. *Ascoltare "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2-3)*
   Parola, preghiera e discernimento secondo lo Spirito, il quale scruta le profondità di Dio (cfr. *1Cor* 2,10).

2. *Ascoltarsi dentro, "nosce te ispum"*
   "Non uscire da te stesso, rientra in te, nell'interiorità dell'uomo risiede la verità" (*S. Agostino*)
   Conoscersi, meditare, isolarsi dalle impressioni immediate, dedicare tempo a conoscere le sorgenti profonde dei nostri gesti e azioni, emozioni, sentimenti e pensieri prima ancora di parlare.

3. *Ascoltare è ri-conoscere l'altro*
   "Ogni essere grida in silenzio per essere letto altrimenti. Non essere sordo a queste grida" (*Simone Weil*). Per ascoltare è necessario imparare a riconoscere l'altro, conoscere quello di cui gli altri hanno bisogno.

4. *Ascoltare è aprire il cuore*
   L'ascolto dell'altro/Altro è sempre un atto d'amore. Perciò è il cuore l'organo dell'ascolto. "Se ascoltaste oggi la sua voce! Non indurite il cuore" (*Sal 95,8*).

5. *Ascoltare è saper cambiare idea*
   L'ascolto dilata la comprensione della realtà complessa. Papa Francesco: "La realtà è superiore all'idea… Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà". L'ascolto può migliorare la comprensione della realtà e farci cambiare idea.

6. *Ascoltare è capire il dissenso*
   L'ascolto accoglie e valorizza il dissenso, non lo demonizza. L'ascolto può generare una radicale revisione e cambiamento dei nostri stili di vita, dei nostro schemi e progettualità. "Il cambiamento non è mai doloroso. Solo la resistenza al cambiamento lo è" (*Buddha*). Si cambia anche grazie al dissenso.

7. *Ascoltare è tacere*
   Solo il silenzio può dare spazio alla parola dell'altro, ad una parola 'altra', diversa, inaspettata. Non si può fare finta di ascoltare con la subdola pretesa di far prevalere ad ogni costo le nostre opinioni.

8. *Ascoltare è ricercare insieme la verità*

Nessuno è padrone o detentore della verità. Nel dialogo, non si sta né avanti né indietro, ma accanto all'altro per una comune ricerca.

9. *Ascoltare è segno di umiltà*
   L'ascolto ci educa alla povertà di spirito e di cuore, alla mendicanza della fraternità, al bisogno dell'altro. L'ascolto ci aiuta a superare ogni tentazione di autosufficienza e autoreferenzialità. L'umiltà abbatte la barriera del narcisismo.

10. *Ascoltare senza pregiudizi*
    L'ascolto è esercizio di autentica libertà interiore. I pregiudizi erodono la disponibilità all'ascolto, vanificano e compromettono quanto ascoltato.

QUID VIDISTI IN VIA? [47]

Con la celebrazione liturgica del Mandato agli Animatori dei gruppi sinodali la nostra Chiesa diocesana avanza speditamente nel processo di ascolto del Popolo di Dio. Con la preghiera della Colletta abbiamo chiesto di "*camminare*" verso il Signore seguendo gli esempi di Paolo: è proprio questa l'anima che movimenta il dinamismo ecclesiale del processo sinodale. Il servizio pastorale di ogni Animatore sinodale riceve dall'esperienza dell'Apostolo un robusto nutrimento spirituale e pastorale. Per meglio comprendere il mutamento avvenuto nella vita di Saulo sulla via di Damasco, così come i due racconti di Atti 9 e 22, è opportuno ripartire dal significato della sua conversione.

Quid vidisti in via?

Parafrasando le parole della Sequenza pasquale chiediamo a Saulo: "*Quid vidisti in via?*". Da profondo osservante della Legge percepiva nella fede dei primi cristiani qualcosa di eccessivamente nuovo e insostenibile, che non poteva essere facilmente coniugato con il tradizionale patrimonio del popolo d'Israele. Commenta R. Penna: "La prima comunità cristiana e il suo *kè-*

[47] Omelia per il Mandato pastorale agli Animatori sinodali, Cassino - Chiesa Concattedrale, 25 gennaio 2022.

rygma dovevano caratterizzarsi appunto per una centralità e una funzione particolare accordata a Gesù, proclamato Cristo e Signore, tale da non potersi accordare con il punto focale della tradizionale identità giudaica e quindi da non poter essere sopportata da un fariseo zelante come Paolo". È importante rendersi conto del perché entra in collisione con il movimento che si richiamava a Gesù di Nazaret e si sia dimostrato intollerante nei suoi riguardi, fino ad adottare forme di persecuzione. Se Paolo avversò il movimento cristiano non fu perché gli fosse genericamente antipatico, ma perché là scorse una dottrina incompatibile con l'adesione alla Torah rivelata da Dio (*cf* Donaldson, *citato da Romano Penna*). Paolo dimostrò uno zelo particolare nel perseguitare la comunità cristiana con l'intento addirittura di distruggerla (*cfr. Galati,* 1, 13-14). *Quid vidisti in via?* L'evento della strada di Damasco non fece altro che condurre a un esito imprevedibile l'accanimento di Paolo: colui che prima infieriva contro i discepoli di Gesù, improvvisamente si trovò ad annunciare la sua 'signoria' (cfr. *At* 9, 21.28*; Galati,* 2, 23). Da una "religiosità" senza Cristo fondata sulla pedissequa e ossequiosa osservanza della Legge, alla centralità della fede e della sua potenza salvifica fondata in Cristo risorto, il Vivente.

Cristo è il cammino

Negli Atti i credenti in Gesù sono indicati come *quelli della via (cf. At* 9,2*)*. E Saulo incontra Gesù lungo la Via. Recandosi verso Damasco, Saulo non si trovava sulla via sbagliata: sbagliate erano piut-

tosto le sue intenzioni, le sue idee, i suoi pregiudizi che rendevano i cristiani odiosi ai suoi occhi. Gesù "converte" le sue posizioni accanite: gli fa comprendere i suoi torti dando ragione della sua vita di Risorto: "*Saulo, Saulo, perché mi perséguiti*?". Egli risponde con una contro-domanda: "Chi sei?" (*At* 22, 7-8). Con ogni probabilità Saulo non aveva mai incontrato Gesù di Nazareth. Ma ora, la via della persecuzione diventa per Paolo la Via della rivelazione. Non solo, ma agli occhi di Saulo il Signore si identifica con la sua comunità: *"Io sono Gesù che tu perseguiti"*. È a partire da questa esperienza che si comprende il significato della conversione di Paolo. Non una conversione di tipo morale, come se provenisse da una condotta perversa. Anzi, di se stesso dichiara: "Per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori" (*Gal* 2,15). Nemmeno una conversione di natura religiosa, come se provenisse dal paganesimo: "Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell'osservanza scrupolosa della Legge dei padri" (*At* 22,3). Si autodichiara "fariseo, figlio di farisei" (*At* 23,6), osservante delle prescrizioni giudaiche: "La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione" (*At* 26,4-5). La conversione di Saulo è di natura spirituale: infatti, sulla via di Damasco Paolo comprende che Gesù crocifisso e risuscitato è l'Unto di Dio: "Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti" (*At* 22,8). Comprende in modo evidente, decisamente disarmante, che l'appartenenza al popolo di Dio non poteva venire ormai dalla

Torah, ma soltanto dalla fede in Gesù Cristo, il Figlio di Dio, Salvatore. Questa consapevolezza apre ad un ulteriore passaggio: "Cosa devo fare, o Signore?" (*At* 22,10). "*Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia*". Il cammino lo ha trasfigurato da violento avversario, intenzionato a distruggere ogni traccia di vita cristiana, a mendicante di compassione e di nuova luce: "Un certo Anania … venne da me, mi si accostò e disse: Saulo, fratello, torna a vedere!" (*At* 22,12-13). Da questa comunità Paolo riceve l'investitura per la missione indicatagli dal Signore risorto: "Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito".

I kerigmi dell'Animatore sinodale

Le sorprese che il Signore risorto riserva per Paolo e Anania confezionano l'identikit dell'Animatore, e consegna alcune risposte alla domanda che anche voi vi ponete: "*Che cosa dobbiamo fare?*" per condividere, fratelli tra fratelli, il cammino sinodale dell'ascolto. Cerco di indicare alcuni "buoni annunci", kerigmi, a favore del vostro servizio.

Il lato oscuro della luna
È il lato oscuro dei nostri limiti, difetti, fragilità. È l'ombra proiettata dalla nostra stessa persona, proiettata dal *come siamo fatti*, che dobbiamo saper indagare e portare a luce. Da fariseo osser-

vante Saulo porta con sé l'Ombra oscura della superiorità, dell'arroganza, delle sicurezze inossidabili, delle certezze inossidabili e insindacabili. Quest'Ombra lo riduce a "persecutore". Vale anche per noi: "La parte oscura della personalità, l'Ombra appunto, inquinerà allora ogni passo verso la spiritualità" (A. Verdi Righetti, *Conversione del cuore in San Paolo*). L'esperienza della conversione di Saulo apre innanzitutto ad una conoscenza nuova di sé stessi, con la conseguenza di una rottura a partire dalla percezione di una ferita, di un abisso che ci abita e che abbiamo sempre ignorato. L'Ombra che accompagna i nostri cammini spirituali, se non riconosciuta né rischiarata, straripa nell'arroganza, nel senso di superiorità, nella fame di prestigio e di potere che può riguardare credenti religiosi e laici.

Una fede kerigmatica

Dall'osservazione della vita di molti battezzati potrebbe emergere questo dilemma: tristi perché cristiani, o cristiani perché tristi? È la denuncia di Papa Francesco: "Tante volte i cristiani hanno faccia di andare più a un corteo funebre che di andare a lodare Dio. Noi cristiani non siamo tanto abituati a parlare di gioia, di allegria. Ci piacciono di più le lamentele. Lo Spirito Santo che ci guida è l'autore della gioia, il Creatore della gioia, senza gioia noi cristiani non possiamo diventare liberi, diventiamo schiavi delle nostre tristezze". La fede cristiana nasce dall'ascolto della Buona Notizia della salvezza che accade solo nell'incontro Gesù Cristo morto e risorto. "Quando lo incontro, quando scopro fino a che punto sono amato da Dio e salvato da Lui, nasce in

me non solo il desiderio, ma la necessità di farlo conoscere ad altri … Chi si è avvicinato a Lui e ha fatto esperienza del suo amore vuole subito condividere la bellezza di questo incontro e la gioia che nasce da questa amicizia" (*Benedetto XVI, Messaggio per la GMG 2013*). Se la nostra fede non è kerigmatica, vuol dire che sulla via di Damasco non ci siamo mai passati, e il Risorto non lo abbiamo mai incontrato, né conosciuto. Se la nostra è una religiosità delle tradizioni, rischia la deriva del devozionismo refrattario a lasciarsi folgorare dalla luce della Pasqua.

Radicati nella Parola, nella preghiera e nei sacramenti

Paolo sarà insuperabile missionario del Vangelo. La Parola è la radice di ogni grazia spirituale. L'Animatore sinodale è disponibile ad ascoltare la Parola per camminare accanto e ascoltare i fratelli e le sorelle, e condividere la gioia della fede. Sente in prima persona il bisogno struggente di aderire al Signore "*con tutto il cuore*" e gli chiede di accrescere la sua fede (*cf Lc* 17,5). La fede cresce nell'incontro permanente con l'ascolto del Risorto lungo la via della preghiera personale, della preghiera liturgica soprattutto nel Giorno del Signore, e lungo la strada maestra dei sacramenti. L'Animatore sinodale sa ascoltare e parlare con Dio, per poi parlare di Dio con i propri amici e fratelli. Pregare gli uni per gli altri, e pregare gli uni con gli altri è la prima forma di sinodalità impregnata di affetti spirituali. In particolare, la celebrazione eucaristica "è la sorgente e il paradigma della spiritualità di comunione. In essa si esprimono gli elementi specifici della vita cristiana chiamati a plasmare l'*affectus sinodalis"* (CTI, n.

109). L'autentico processo sinodale si svolge e si rivolge alla centralità del Signore: solo una Chiesa kerigmatica sarà una Chiesa sinodale nella quale prevale l'iniziativa di Dio; diversamente si riduce ad una congrega di lamenti, rimproveri, battibecchi e rivendicazioni.

Amore e servizio per la Chiesa

L'amore è il sigillo impresso con il fuoco dello Spirito quale segno distintivo del nostro essere comunità del Risorto. È il sigillo della carità fraterna, è anche il sigillo dell'amore per la Chiesa nel cui grembo materno siamo rinati a vita nuova non per un atto formale e burocratico, ma per un sacramento che ha mutato la nostra condizione naturale. Paolo è stato un costruttore di comunità, un innamorato folle della Chiesa. La Carta costituzionale che garantisce e continuamente purifica la prospettiva sinodale della Chiesa è l'Inno alla carità di san Paolo (*cf 1Cor* 13,1-13). Ogni forma di servizio, ancor prima di essere un aiuto per altri, è un dono spirituale per sé. Stretti nella morsa di una cultura del tornaconto e degli interessi, rischiamo di essere risucchiati nel vortice dell'egoismo. È grazia poter servire, perché c'è sempre "*più gioia nel dare che nel ricevere*". E se si riceve molto, è solo perché abbiamo saputo donare qualcosa di noi stessi agli altri. Saulo è stato coinvolto in un processo vorticoso di trasformazione della visione della vita: da una religiosità della Legge al limite dell'ipocrisia e del formalismo ad un'esistenza totalmente spesa nel servizio degli altri: "Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti,

per salvare a ogni costo qualcuno" (*1Cor* 9,22).

Artigiani di accoglienza, ascolto, fraternità, accompagnamento

Anania riceve dal Signore l'invito a farsi carico del cammino di Paolo. Si fa "animatore" che ascolta, prende per mano e affianca il nuovo cammino di Paolo. Anania è artigiano dell'accoglienza senza pregiudiziali, incondizionata e scevra da ogni opinione o pregiudizio che sia di impedimento nel "camminare insieme": "*Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi*". Anania, e ogni Animatore, scopre che il Signore arriva prima di noi nella vita degli altri. Non arriva né con il Sinodo né con l'Animatore, ma è all'opera in ciascuno ancor prima, anche all'insaputa. Accogliendo e ascoltando ogni persona facciamo spazio all'azione di Dio che mette sulla tua stessa strada coloro che tu devi accogliere e ascoltare. Dunque, nessuno e per nessuna ragione può restare ai margini o escluso dalla possibilità di essere coinvolto nel processo sinodale. È ascolto di tutto il Popolo di Dio. Ogni bravo artigiano di sinodalità è capace di assicurare l'ascolto incondizionato: "L'ascolto … trasmette all'altro un messaggio balsamico: 'tu per me sei importante, meriti il mio tempo e la mia attenzione, sei portatore di esperienze e idee che mi provocano e mi aiutano a crescere'. Ascolto della parola di Dio e ascolto dei fratelli e delle sorelle vanno di pari passo. L'ascolto degli ultimi, poi, è nella Chiesa particolarmente prezioso, poiché ripropone lo stile di Gesù, che prestava ascolto ai piccoli, agli ammalati, alle donne, ai peccatori, ai poveri, agli esclusi" (CEI, *Messaggio agli operatori pastorali*, 21 settembre 2021). L'accoglienza e l'ascolto sono fondamento e condizione di fraternità, sostegno so-

lido nel discernimento secondo lo Spirito.
Carissimi amici e animatori dei gruppi sinodali,

l'incontro con il Risorto è una nuova nascita, e dona una nuova vista, cioè un nuovo modo di vedere la realtà, la storia, gli altri. A partire dalla nuova luce, che abbaglia e rivela, è possibile per Paolo una nuova visione dell'esperienza religiosa. Mentre pensava di avere idee chiare, forti e sicure, e di avere in mano la propria vita e quella degli altri, il Signore risorto lo rende mendicante della luce che non aveva mai sperimentato. Da fariseo superbo, il Signore lo rende umile perché rinasca come nuova creatura. La grazia dell'esperienza sinodale introduca ognuno di noi alle novità dello Spirito. Il nuovo è difficile da accettare, la conversione fa paura. "Iniziare un nuovo cammino spaventa. Ma dopo ogni passo che percorriamo ci rendiamo conto di quanto fosse pericoloso rimanere fermi" (*R. Benigni*).

CONVERTIRSI ALLA SINODALITÀ[48]

Le ceneri sono metafora delle macerie lasciate dalla devastazione della malizia del cuore umano, capace di orchestrare le brutalità più orribili, come in questi drammatici giorni in terra ucraina. Viviamo il prezioso tempo della Quaresima-Pasqua come tempo di speranza, di rinascita da ogni forma di distruzione. Il cammino che iniziamo con l'austero simbolo penitenziale approderà alla tomba vuota dell'Uomo nuovo-Dio risorto. Questo cammino liturgico è performato in modo speciale dallo "stato sinodale" in cui si è posta la Chiesa universale. Percorriamo insieme (*syn)* la strada (*syn-odos*) che attraversa il deserto delle prove e delle delusioni, delle tentazioni e delle promesse. Il Sinodo è tempo di grazia, riaccenda nel cuore di ognuno la vera speranza fondata sulla potenza del Signore risorto. L'inizio di questo speciale tempo liturgico è segnato immediatamente da alcuni verbi della sinodalità: *camminare, digiunare, pregare, amare*. Le opere di pietà dell'antico giudaismo legato alle prescrizioni mosaiche, possono diventare tre chiavi interpretative del nostro cammino sinodale.

Cammino come "estasi"
Non progredi, est regredi

Chi non cammina regredisce. Il cammino è *estasi*, ma estasi non

[48] Omelia Mercoledì delle Ceneri, Sora - Chiesa Cattedrale, 2 marzo 2022. Il testo è riportato anche a pag.43 come Lettera Cammino Sinodale / 5.

nel senso di una condizione di ebbrezza, ma come esodo permanente. La metafora che paragona la vita ad un lungo percorso segnato da tappe, salite e discese, mete e traguardi, è una forma retorica diffusa per la sua efficacia nell'esprimere la comune sensazione di trovarsi sempre in cammino, in movimento: "Il camminare presuppone che a ogni passo il mondo cambi in qualche suo aspetto e pure che qualcosa cambi in noi" (*Italo Calvino*). Camminare è cambiare passo, a volte anche cambiare strada. Non potremmo agognare la "terra promessa" di una Chiesa più sinodale senza un serio processo di purificazione e di cambiamento. Ogni trasformazione è come morire, e ogni crescita si nutre di abbandoni: "Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (*Gv* 12,24). Cambiare è difficile: siamo abili a fare finta di morire, siamo esperti di morti apparenti: "Tutto deve cambiare perché tutto resti come prima" è l'adattamento più diffuso con cui viene citato il passo che nel romanzo Il Gattopardo nel quale si legge testualmente: "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi". Sarà così anche per il cammino sinodale? Se tutto cambia solo esteriormente, tutto rimane com'è. Ma finchè tutto rimane com'è, vuol dire che tutto deve cambiare interiormente. Laici, presbiteri, consacrati stiamo partecipando ai gruppi sinodali per favorire l'ascolto e il discernimento sul nostro modo di (*non*)-essere comunità cristiana. Vale la regola d'oro: "Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare" (*Gc* 1,19). Accarezziamo insieme la bellezza di un sogno possibile: non quello di un'altra Chiesa, ma di una Chiesa altra, diversa, estroversa

(*Yves Congar*). Il Sinodo offre una bella opportunità, una speciale "occasione" (*chairòs* in *Gal* 6,10). Non si tratta di un salto nel buio. È piuttosto un "ritorno al futuro": quello di una terra di nuovo "promessa", terra inesplorata, visione inedita, affidata alla creatività dello Spirito, e perciò al di fuori del controllo dei nostri calcoli e previsioni, reticolati geometrici e algoritmi pastorali: "L'incertezza è la condizione perfetta per incitare l'uomo a scoprire le proprie possibilità" (*Erich Fromm*).

Quando digiunate

Digiunare sì, da che cosa?

Digiunare è rinunciare, astenersi. Digiunare è disintossicarsi da abitudini ed etichette di una pastorale ormai ossidata, da una visione di Chiesa arroccata sulla difensiva di strutture e prassi pastorali inadeguate, nelle cui maglie ossidate non spira più il soffio dello Spirito. Per cambiare bisogna accettare la sfida del fare "diverso", o forse del fare ben altro. Che ne sarà delle nostre abitudini consolidate, che sempre hanno gratificato le nostre parrocchie? Ne vale la pena cambiare? Per che cosa? Digiunare è prendere le distanze dalle nostre malinconiche ripetitività, disidratate e prosciugate da ogni diversa immaginazione, inaridite dallo scoramento e tristezza dell'animo che soffoca la speranza e l'avvento della novità del Regno. *Ri-* progettare il nostro pensiero ecclesiale e fidarci dell'opera di Dio, richiede di lasciare da parte il sicuro per l'incerto. È difficile resistere alla tentazione di non farcela, preferendo persino di tornare indietro. Siamo meglio di-

sposti a restare "schiavi" che digiunare dalle cipolle e dalle carni del "faraone", anche se dominatore (*Es* 16). Le sicurezze del passato sono irresistibili; mentre ci fa paura il pensiero di sopportare la fame di ciò che non c'è ancora, e l'insicurezza di promesse future. Il rimpianto e il senso di risentimento per ciò che non è più come prima emanano più il tanfo della nostalgia che la fragranza dello slancio missionario: "Cercare forme codificate, molto spesso ancorate al passato e che ci "garantiscono" una sorta di protezione dai rischi, rifugiandoci in un mondo o in una società che non esiste più (se mai una volta è esistita), come se questo determinato ordine fosse capace di porre fine ai conflitti che la storia ci presenta. È la crisi dell'andare indietro per rifugiarci" (*Papa Francesco*, 17 febbraio 2022). L'insidia della sfiducia tenterà prima o poi a spegnere la speranza. Il *chairòs* della sinodalità non si accorda con le tristezze delle nostre rassegnazioni e lamentele, nemmeno con la fatica e l'affanno delle molte resistenze al digiuno radicale del "*si è sempre fatto così*". Non possiamo restare in attesa che le cose tornino come prima. Il tempo del cambiamento invita a quella creatività e immaginazione che tocca la concretezza di ogni prassi pastorale.

Quando pregate
Pregare sì, con quali parole?

Il cammino sinodale non ha bisogno di parole, ma innanzitutto della Parola. Per fare strada insieme al Signore il cristiano impara a camminare con la Parola nel cuore. Si prega a partire dalla Pa-

rola e grazie alla Parola. Pregare la Parola: accogliere il Verbo fatto carne per affiancare il suo cammino tra gli "ultimi". L'ascolto della Parola ci spinge con Gesù verso le periferie. Gesù è l'uomo della periferia, ha sempre preferito abitare tra le "case popolari", nei quartieri popolari. L'ascolto delle periferie ci cambia il cuore e illumina la mente: "La realtà si vede meglio dalla periferia che dal centro. Compresa la realtà di una persona, la periferia esistenziale, o la realtà del suo pensiero; tu puoi avere un pensiero molto strutturato ma quando ti confronti con qualcuno che non la pensa come te, in qualche modo devi cercare ragioni per sostenere questo tuo pensiero; incomincia il dibattito, e la periferia del pensiero dell'altro ti arricchisce" (*Papa Francesco*). Le periferie aprono orizzonti inesplorati e dischiudono mondi sconosciuti dove Dio è già presente, noi no! Gesù incontrandosi con una donna cananea, pagana, inizialmente rifiuta di ascoltare la sua implorazione: "Si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola". Alla fine del concitato dialogo Gesù le replicò: "Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri" (*Mt* 15,21-28). Gesù ha accettato di cambiare idea, lungo la strada dalle mille sorprese. Non ha cambiato strada, non ha evitato di misurarsi con una religiosità diversa e distante dal giudaismo tradizionale! La strada, dimensione essenziale della sua missione, non è sfondo ma contenuto del suo paesaggio esistenziale. Il Signore si lascia cambiare dal suo stesso cammino: "Incontra una donna che parla della sua bambina malata, e grazie a quella donna pagana con cui entra in dialogo Gesù

scopre una nuova dimensione della sua missione: l'universalità. Cambia idea. L'insistenza di una donna gli fa cambiare idea. Se anche il Figlio dell'uomo ha cambiato idea dialogando con la sua gente, allora il dialogo deve far cambiare idea anche a noi, e il non cambiare mai idea non è buon segno cristiano" (*L. Bruni*).

Quando fai l'elemosina
Donare sì, ma come?

"Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo. Approfittiamo in modo particolare di questa Quaresima per prenderci cura di chi ci è vicino, per farci prossimi a quei fratelli e sorelle che sono feriti sulla strada della vita (cfr *Lc* 10,25-37). La Quaresima è tempo propizio per cercare, e non evitare chi è nel bisogno; per chiamare, e non ignorare chi desidera ascolto e una buona parola; per visitare, e non abbandonare, chi soffre la solitudine" (*Papa Francesco*). Si impara a "camminare secondo lo Spirito" con la fiducia del seminatore, senza stancarsi di fare il bene. Siamo esperti di debolezze, sopraffatti dal senso di colpa, schiacciati dal peso della vergogna e dei fallimenti. Diciamolo con franchezza: siamo capaci più di paure che di coraggio! La carità del vero bene è far rinascere il bene della speranza perché germogli la speranza del vero bene. L'elemosina del bene passa attraverso l'audacia della *pro*-vocazione, per vincere le rassegnazioni stagnanti e il disfattismo logorante. Intristisce l'eccesso di cultura della cautela e delle "prudenze carnali" (*don Tonino Bello*) che aleggia nel mondo ecclesiastico. Non sappiamo

osare! L'elemosina del bene si fa anche carità della consolazione, della fiducia e della resilienza evangelica. "*Chi di paura vive, di paura muore*": di speranza si può soltanto vivere. Fare del bene significa infine elargire l'elemosina della profezia ad una Chiesa che oggi sembra perdere l'audacia del Vangelo, quasi disamorata del suo Signore, mentre "è l'innamorarsi di Gesù la porta d'accesso e il punto di innesco di quell'umanesimo integrale, di cui oggi il mondo ha tanto bisogno. E di cui il cristianesimo è sempre in debito nei confronti del mondo, in obbedienza al mandato del suo Maestro. Oggi in un modo semplicemente differente da quello di ieri" (*A. Matteo*).

CONSACRATI NELLA VERITÀ[49]

La missione del Messia, il consacrato dallo Spirito (*Is* 61,1-3), si compie nell'*Oggi* della sua costante presenza salvifica. Alla vigilia della sua passione Gesù parla ancora di consacrazione. Dire *Oggi* è dire *Sempre*. Alla vigilia della sua passione Gesù parla ancora di missione e di consacrazione, per sé e per noi. Nell'intimità del Cenacolo prega il Padre per la consacrazione dei suoi discepoli: "Consacrali nella verità. La tua parola è verità; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità" (*Gv* 17, 17-19).

Cari presbiteri, Gesù è in preghiera soprattutto per noi, possiamo anche immaginare perché. Siamo sostenuti dalle sue parole, custoditi nel suo cuore, santificati dalla sua preghiera, consacrati dalla sua Parola, partecipi della missione messianica, testimoni della sovranità del suo amore. Il Signore ci ha fatto grazia con la Preghiera di ordinazione e mediante l'imposizione delle mani da parte del Vescovo. Alla sua fedeltà abbiamo consegnato le parole delle nostre promesse sacerdotali, la scelta celibataria del cuore e l'obbedienza alla Chiesa attraverso un rapporto di *filiale rispetto* con il Vescovo. Afferma il Papa: "L'obbedienza non è un attri-

[49] Omelia per la Messa Crismale, Cassino - Chiesa Concattedrale, 13 aprile 2022.

buto disciplinare ma la caratteristica più forte dei legami che ci uniscono in comunione … L'obbedienza quindi è l'ascolto della volontà di Dio che si discerne proprio in un legame … Questa logica … consente di rompere ogni tentazione di chiusura, di autogiustificazione e di fare una vita "da scapolo", o da "scapolone" (*17 febbraio 2022)*. Ora, nel contesto del cammino sinodale desidero meditare con voi sulla bellezza di una triplice nostra consacrazione nella verità.

Consacrati nella verità dell'unico fonte
Unti dall'appartenenza

Non si può essere preti senza vivere da battezzati, con i battezzati e al servizio dei battezzati. Il Battesimo è l'unzione della nostra appartenenza al Popolo di Dio. Leggiamo nella Lettera ai sacerdoti inviata dalla Segreteria del Sinodo dei Vescovi; "Se si sottolineano tanto il sacerdozio comune dei battezzati e il *sensus fidei* del Popolo di Dio, cosa sarà del nostro ruolo di guida e della nostra specifica identità di ministri ordinati? Si tratta, senza dubbio, di scoprire sempre più l'uguaglianza fondamentale di tutti i battezzati e di stimolare tutti i fedeli a partecipare attivamente al cammino e alla missione della Chiesa. Avremo così la gioia di trovarci a fianco fratelli e sorelle che condividono con noi la responsabilità per l'evangelizzazione. Ma in questa esperienza di Popolo di Dio potrà e dovrà venire in rilievo in modo nuovo anche il peculiare carisma dei ministri ordinati di servire, santificare e animare il Popolo di Dio".

Cari presbiteri, sorelle e fratelli tutti,
se la fraternità universale ci umanizza, la fraternità battesimale ci santifica e ci edifica come Corpo mistico di Cristo. La scaturigine della sinodalità ecclesiale è tutta nella comune partecipazione alla grazia battesimale: "Tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito … Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra" (*1Cor* 12, 13.27). Radicati nella vita del Popolo di Dio - laici, presbiteri, diaconi e consacrati - condividiamo l'unzione dell'unica appartenenza, tutti partecipi della comune consacrazione battesimale, per vivere da "testimoni nel mondo della sua opera di salvezza" (*Coletta*). L'appartenenza è a Cristo, anche quando come battezzati aderiamo a qualunque aggregazione laicale presente nella missione della Chiesa. Come presbiteri non dobbiamo mai snaturare e sciupare la bellezza dell'appartenenza originaria, rivitalizzando costantemente il riferimento alla vita del Popolo di Dio. Dobbiamo abbattere, almeno mentalmente, le separazioni, le distanze, le gerarchie sacrali, ma non certamente sacre, forse sacrileghe, che penalizzano la pari dignità e la reale comunione battesimale. Non si tratta di populismo o di democraticismo a buon mercato, ma di rispetto per il battesimo di ognuno, grazie al quale tutti condividiamo la pari dignità. Anche oggi, e non di rado, prevale quasi inconsciamente una visione piramidale della comunità cristiana. E questo crea dipendenza, sudditanza, sottomissione; non certo comunione, partecipazione

e missione. Ci potrebbe persino assalire la tentazione di pensare: "Possiamo fare tutti i sinodi che vogliamo, ma alla fine chi decide sono io!". Prima di essere prete ognuno è innanzitutto un uomo salvato per grazia. La vita di un sacerdote è anzitutto storia di salvezza di un battezzato. "Il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato" (Giovanni Paolo II, 26). Papa Francesco mette in guardia da una tentazione che accarezza la superbia e disgrega la fraternità battesimale: "Noi dimentichiamo a volte il Battesimo, e il sacerdote diventa una funzione: il funzionalismo, e questo è pericoloso. Non dobbiamo mai dimenticare che ogni vocazione specifica, compresa quella all'Ordine, è compimento del Battesimo. È sempre una grande tentazione vivere *un sacerdozio senza Battesimo* – e ce ne sono, sacerdoti "senza Battesimo" –, senza cioè la memoria che la nostra prima chiamata è alla santità" (Discorso, *17 febbraio 2022)*. La nostra vocazione riguarda la chiamata alla fede e richiede prima di tutto una risposta a Colui che ci ha amato per primo (cfr *1 Gv* 4,19). Così continua il Santo Padre: "Un giorno il Signore ci ha trovato lì dove eravamo e come eravamo, in ambienti contraddittori o con situazioni familiari complesse. … Ma questo non lo ha distolto dalla volontà di scrivere, per mezzo di ognuno di noi, la storia della salvezza… Ognuno, guardando la propria umanità, la propria storia, la propria indole, non deve chiedersi se una scelta vocazionale è conveniente o meno, ma se in coscienza quella vocazione dischiude in lui quel potenziale di Amore che abbiamo ricevuto nel giorno del nostro Battesimo". Noi preti siamo innanzitutto dei salvati,

e sempre bisognosi di salvezza. È ciò che davvero conta!

Consacrati nella verità della preghiera

Unti dal popolo

Nel momento della sua elezione a Vescovo di Roma, Francesco ha chiesto umilmente e fiduciosamente di essere "unto" dalla preghiera del popolo: "Prima vi chiedo un favore: prima che il Vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica. La preghiera del popolo che chiede la benedizione per il suo vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me" (*13 marzo 2013*). Il Papa chiede sempre di pregare per lui. Perché tale insistenza? Potrebbe sembrare quasi pleonastica, stucchevole, formale. Invece è indispensabile anche per il ministero presbiterale, il quale si rinvigorisce di una rinnovata unzione dello Spirito attraverso la preghiera costante del Popolo di Dio. Tra poco la liturgia inviterà questa santa assemblea a pregare: "*E ora, figli carissimi, pregate per i vostri sacerdoti: che il Signore effonda su di loro l'abbondanza dei suoi doni, perché siano fedeli ministri di Cristo*". La preghiera del popolo di Dio è unzione dello Spirito Santo su di noi per comprendere meglio le attese, le ispirazioni e le aspirazioni del gregge a noi affidato. Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio, perché "Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità" (*Lumen Gentium 9*). Se il presbitero vive davvero al servizio del Popolo di Dio, la preghiera del popolo di Dio effonde lo Spirito, dona forza e consolazione, fortifica la nostra

resilienza spirituale di fronte alle prove e alle tentazioni.

Consacrati nella verità dell'ascolto

Unti dalle parole

Cari presbiteri, il balsamo dell'amicizia espande il suo profumo attraverso un ascolto rispettoso, discreto, premuroso e attento tra presbiteri. L'ascolto fraterno è la terza unzione attraverso la quale lo Spirito continua ad assistere la nostra azione ministeriale. L'ascolto non è il chiacchiericcio sulle banalità più frivole e stravaganti. Potrebbe emergere anche tra presbiteri un senso di rispetto umano, quasi disagio, se non proprio vergogna, nell'ascoltarci in profondità. La carità dell'ascolto, non è la cortesia delle buone maniere, del rispetto reciproco, della buona educazione, che pure non possiamo dare per scontato. La carità dell'ascolto tra presbiteri celebra una vicinanza confortatrice che può guarire solitudini, angosce, disappunti, scontentezze, malumori, incomprensioni. L'ascolto è unzione dello Spirito e diffonde il profumo di una fraterna accoglienza scevra da ogni pregiudizio o pettegolezzo. L'ascolto, quanto la preghiera, è l'anima di una sinodalità meno chiacchierata e meglio vissuta anche all'interno del collegio presbiterale. Lo esige il sacramento dell'Ordine che ci costituisce nell'unità di un solo presbiterio. È la sinodalità dell'amicizia spirituale, non mondana. La sinodalità delle proprie biografie, fragili e benedette da Dio che ci ha chiamati, può abbattere il muro di ogni pregiudizio o settarismi elitari. È la sinodalità della solidarietà nella stagione delle difficoltà, delle fatiche e delle mortificazioni. È l'ascolto della gioia condi-

visa, senza gelosie. San Paolo usa volentieri i verbi con-laborare (*Fil* 1,27; 4,3), con-soffrire (*1Cor* 12,26), con-gioire (*Fil* 2,17), con-riposare (*Rm* 15,32), con-vivere (*2Cor* 7,3), ecc. L'Apostolo crea neologismi in greco per accentuare questa dimensione comunionale che deve divenire pratica quotidiana. Si tratta di reciprocità: pregare gli uni per gli altri (*Gc* 5,16), di perdonarsi gli uni gli altri (*Ef* 4,32), di correggersi gli uni gli altri (*Rm* 15,14), di consolarsi a vicenda (*1Ts* 4,18; 5,11), di sopportarsi gli uni gli altri (*Col* 3,13), di accogliersi gli uni gli altri (*Rm* 15,7), in una parola, di amarsi gli uni gli altri (cf. *Gv* 13,34). Il vescovo ha il dovere pastorale di promuovere con il suo esempio la fraternità dell'ascolto tra presbiteri. La comunità ecclesiale gioisce nel vedere i presbiteri costituire insieme al loro vescovo un unico presbiterio affratellato da sentimenti di reciproca stima. Se il vescovo è chiamato ad assumere e ad esercitare una concreta paternità nei confronti dei suoi preti, disponibile all'incontro e all'ascolto paterno e paziente, interessandosi della loro vita, della loro salute, delle condizioni in cui vivono, anche i presbiteri sono chiamati ad entrare con il loro vescovo in un rapporto leale, onesto, schietto, rispettoso, collaborativo. Un rapporto non di adulazione, ma di rispetto e anche di parresía, perché onestamente coraggiosi, soprattutto perché liberi e fedeli in Cristo.

In preghiera con il mio presbiterio

Signore del tempo e della storia,
Messia dell'*Oggi* e del *Per sempre*
consacraci nella verità della tua Parola
e smaschera le nostre disobbedienze.
Nel cenacolo dei tuoi affetti più cari
parla al nostro cuore, ungilo ancora
con il crisma della tua struggente amicizia.
Rigenera in noi la fedeltà di un cuore verginale
per amare con amplessi di sapore nuziale,
e rendere più credibile la Chiesa, tua Sposa.
Accresci in noi presbiteri la gioia di essere salvati,
piega l'orgoglio con l'umiltà del pentimento.
Rinnovaci nel lavacro della misericordia,
per rinascere nella potenza del tuo perdono
e condividere la nostra fraternità guarita.
Rinnova *Oggi* la freschezza del nostro *Eccomi*,
per celebrare in tua memoria e insieme a te
l'offerta incondizionata della nostra vita.
Uniti a Maria nel cenacolo dell'attesa
consacraci con il soffio del tuo Spirito creatore
e rendi fecondo il grembo del nostro ministero.
Amen.

ESSERE CHIESA TRA MISTERO E MINISTERO[50]

1. **È sempre suggestivo** il riferimento dell'apostolo Paolo al corpo umano. Metafora espressiva della vita reale del nostro essere Chiesa di Cristo, popolo santo fedele di Dio. La lettura continua e completa del cap. 12 della Prima Corinzi ci mostra come Paolo passa dal paragone "Come il corpo è uno solo e ha molte membra…" alla identificazione con il corpo: "Voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra".

2. **La vera sfida del cammino sinodale**: ripensare il nostro essere Chiesa come "mistero" divino (progetto/dono trinitario) e come "ministero", cioè servizio (compito/ "responsabilità"):

– *la Chiesa è "mistero"* perché dono, grazia, progetto che Dio trinitario per la costruzione del Regno; tale mistero prende concretezza, "carne", a partire dall'evento del battesimo. Infatti, esso è innesto sacramentale nella vita divina di Cristo, vera Vite, e incorporazione reale di ogni membro al Corpo di Cristo. Questa è opera di Dio, non è opera/decisione umana.

[50] Veglia di Pentecoste, Isola del Liri - Chiesa san Carlo, 3 giugno 2022.

– *la Chiesa è "ministero", cioè un "dover essere", compito e responsabilità* di ogni battezzato nel vivere/edificare la comunione con il Cristo-guida-capo e con tutte le altre membra del corpo di Cristo. Dire Chiesa, vivere come corpo significa condividere in modo incondizionato e senza pregiudizi una sorta di "concretezza relazionale". Il contrario della relazione incondizionata dà origine ad una "setta", genera settarismo, una chiusura che esclude e assolutizza le proprie ideologie, si chiude in una forma di autoreferenzialità. Dunque, fare "comunione" è lasciarsi contaminare dalla presenza degli altri: non esiste la Chiesa dei perfetti o dei puri! Il termine koinonia/*comunione* proviene da *koinos* che significa "impuro" (Pitta): ciò che è considerato da una regola religiosa come molto sporco e, come tale, bandito dai luoghi sacri.

3. **È in questo ampio orizzonte** che si comprende come la Chiesa è un soggetto comunionale convocato e inviato dal Signore: *non è un soggetto uniforme e amorfo*. È – secondo la nota metafora paolina, derivata precisamente dal contesto eucaristico – un Corpo dalle molte e diverse membra, la cui radicale *uguaglianza* deriva dal fatto che ciascuna delle membra di questo Corpo ha la sua stessa dignità e capacità filiale (conferita dal battesimo) di fronte a Dio e di fronte ai fratelli e alle sorelle; e la cui *diversità* è frutto del dono di Cristo e del suo Spirito con l'attivazione, attraverso diversi carismi e ministeri, di diverse competenze e funzioni: tutti e tutto solo

per il bene comune e a servizio della sua promozione.
Di qui, anche, il compito di chi, in seno all'assemblea del Popolo di Dio – e non fuori o al di sopra di esso –, è chiamato e capacitato da una grazia specifica – conferita sacramentalmente – a esercitare il ministero della guida, non imperativa ma comunionale (*P. Coda*).

4. **La sintesi di tutto questo ce la offre** *Cipriano di Cartagine*, nel terzo secolo. Egli invitava al rispetto della natura comunionale specifica della Chiesa con un triplice "*nihil sine*": «niente senza il vescovo, niente senza il consiglio dei presbiteri, niente senza il consenso del popolo» (*Ep.* 14,4). Dove s'infrange questa logica del "*nihil sine*", s'infrange l'identità specifica della comunione e della missione della Chiesa. I tre *"nihil sine"* promuovono un esercizio di comunione ordinata e di esigente discernimento e orientamento comunitario quale espressione di obbedienza alla grazia di Cristo. Il banco di prova dell'accrescimento della sinodalità come reale *modus vivendi et operandi*, cioè stile e metodo dell'agire della Chiesa, sarà il proseguimento del cammino sinodale della Chiesa italiana, e quindi anche della nostra Chiesa diocesana.

SINODALITÀ DEL CAMMINO

SINODALITÀ E PARTECIPAZIONE[51]

Saluto e ringrazio con viva cordialità tutti voi, membri dei Consigli pastorali zonali. Con la celebrazione diocesana del 17 ottobre scorso siamo entrati in una fase speciale, e anche inedita, della vita della nostra Diocesi, per tre ragioni: è la prima volta del coinvolgimento di ogni diocesi nello svolgimento del Sinodo universale dei Vescovi, è la prima volta del Cammino sinodale della Chiesa italiana, è la prima volta del Cammino sinodale della nostra Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo.

In Cammino sinodale, con le Zone pastorali

I CPZ delle otto Zone in cui è ripartito il territorio diocesano sono stati rinnovati nel corso di queste settimane. Esprimo l'auspicio che tutti i membri, presbiteri e laici, assumano di vero cuore il ministero del discernimento che è proprio di ogni "consiglio", parola che lega immediatamente il compito di tale organismo all'opera dello Spirito Santo.

Lo Statuto delle Zone pastorali, rivisto ultimamente, dichiara che "la Zona pastorale è una realtà territoriale ispirata all'ecclesiologia di comunione, la quale comprende più parrocchie di uno

[51] Assemblea consigli pastorali zonali, Isola del Liri e Cassino, 1-2 dicembre 2022.

stesso territorio, omogenee per cultura, condizioni socio-economiche e religiose, che richiedono un'azione pastorale specifica e coordinata. I principi ispiratori della Zona sono la corresponsabilità, la partecipazione e la sussidiarietà" *(artt. 2 e 3)*.
E riguardo al CPZ il medesimo Statuto afferma: "Il Consiglio pastorale di Zona ha il compito di ricercare, discutere e presentare proposte concrete in ordine all'azione pastorale della Zona e di proporre le modalità di attuazione di quanto presentato" *(art 21)*.

La vita reale dell'intera Chiesa diocesana e la sua missione evangelizzatrice si attua nelle Zone pastorali nella misura in cui sono coinvolti e investiti di responsabilità i rispettivi Consigli zonali, che definisco volentieri e in modo profondamente convinto '*organismi permanenti di sinodalità*'.

CPZ e sinodalità

Il tema della Chiesa sinodale è molto caro a Papa Francesco. Lo riprende ripetutamente, in diverse circostanze. La sinodalità ha come finalità,

> "far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani"[52].

[52] PAPA FRANCESCO, *Discorso Inizio del Sinodo dedicato ai giovani,* 3 ottobre 2018.

È la parte conclusiva del discorso pronunciato da papa Francesco il 3 ottobre 2918, all'inizio del Sinodo dedicato ai giovani, richiamata al paragrafo n. 32 del documento preparatorio della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi dedicato al tema *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*, pubblicato il 9 settembre 2021.
Nella vita della Chiesa tutti gli organismi pastorali hanno il compito di favorire processi di *comunione, partecipazione e di missione*. La sinodalità è dichiarata dal Papa "dimensione costitutiva della Chiesa". La sinodalità, afferma il pontefice, è il "cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio"[53]. In particolare, ricorda che la sinodalità

> "non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno *slogan* o il nuovo termine da usare o di strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione" [ ] "Occorre promuovere, a tutti i livelli della vita ecclesiale, la giusta sinodalità"[54].

Nella Chiesa sinodale tutti - laici, pastori e vescovo – camminano e pregano insieme, per essere in grado di "cogliere i segni

[53] PAPA FRANCESCO, *Discorso per commemorare il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi,* 17 ottobre 2015.
[54] PAPA FRANCESCO, *Discorso ai fedeli della diocesi di Roma,* 18 settembre 2021.

dei tempi che il Signore offre alla Chiesa perché sia capace – come ha saputo fare nel corso di duemila anni – di portare Gesù Cristo"[55] agli uomini e alle donne del nostro tempo.

Alla luce di questi orientamenti magisteriali, comprendiamo la fondatezza di quanto ho dichiarato all'inizio della mia riflessione, additando i diversi Consigli come '*organismi permanenti di sinodalità*'. Infatti, la sinodalità passa innanzitutto, anche se non esclusivamente, dagli Organismi di partecipazione alla vita della Chiesa, chiamati a innescare più concretamente tali processi di sinodalità per la loro specifica e peculiare vocazione di animazione della vita cristiana di ogni comunità.

CPZ organismo di prossimità

Questa sera focalizziamo la nostra speciale riflessione sul Consiglio pastorale zonale.
È l'organismo pastorale più vicino al ministero episcopale, e allo stesso tempo più vicino alle singole comunità parrocchiali. Più vicino al Vescovo, grazie alla collaborazione tra il Vescovo e ogni Vicario zonale il quale presiede il CPZ; più vicino alle parrocchie, per la rappresentatività che è alla base della formazione di ogni CPZ grazie alla presenza al suo interno dei referenti di ogni Consiglio pastorale parrocchiale. Dunque, il CPZ svolge una preziosa opera di connessione e di continuità dall'alto verso il

[55] PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti della plenaria della Congregazione per la dottrina della fede,* 29 gennaio 2016.

basso e dal basso verso l'alto della vita diocesana.
Il CPZ acquisisce progressivamente la "mappatura" della vita di ogni parrocchia per mettersi al servizio della sua missione. La Zona e il CPZ non serve soltanto per diramare "avvisi", comunicazioni, o per la consegna di materiali dal centro della Diocesi, ma per implementare in ogni parrocchia i progetti della Chiesa diocesana, in comunione con il cammino della Chiesa italiana.

CPZ organismo di partecipazione

Il tema generale del Sinodo dei Vescovi, già avviato da Papa Francesco il 9 ottobre 2021, annuncia come tema: "*Comunione, partecipazione, missione*". Con questo Sinodo, le Chiese particolari sparse nel mondo condividono il tema sinodale quale assunto di una Chiesa che intende riscoprire le sue proprie dimensioni costitutive e identitarie, e ne delineano il suo vero volto: la Chiesa è *comunione, partecipazione e missione*, diversamente non è Chiesa di Cristo, ma setta religiosa. La Costituzione Apostolica *Episcopalis communio* sul Sinodo dei Vescovi afferma:

> "In ciascuna Chiesa particolare i Vescovi svolgono la consultazione del Popolo di Dio avvalendosi degli Organismi di partecipazione previsti dal diritto, senza escludere ogni altra modalità che essi giudichino opportuna"[56].

[56] PAPA FRANCESCO, *Episcopalis communio,* art. 6, 1.

Una delle vie privilegiate della partecipazione del Popolo di Dio alla vita della Chiesa passa attraverso gli organismi di partecipazione, quali il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale diocesano, il Collegio dei Consultori, il Consiglio episcopale degli otto Vicari zonali con il Vescovo e il Vicario Generale, il Consiglio pastorale zonale, il Consiglio pastorale parrocchiale, il Consiglio parrocchiale per gli affari economici. La non partecipazione accresce la paralisi della rassegnazione, la quale trova la sua desueta e anacronistica manifestazione nella ripetizione sclerotizzata di riti, tradizioni e devozioni.

Il Concilio Vaticano II ha respinto la distorta rappresentazione di una gerarchia attiva e di un laicato passivo, ha insegnato che tutti i battezzati, lungi dall'essere "membri di secondo ordine" del popolo di Dio e "semplici esecutori di ordini dall'alto"[57], partecipano, secondo il modo che è loro proprio, alle tre funzioni di Cristo profeta, sacerdote e re e, in particolare, che "Cristo esercita la funzione profetica non soltanto per mezzo della gerarchia, ma anche attraverso il laicato"[58].

La composizione del CPZ esprime la sinodalità della partecipazione di tutte le componenti della vita ecclesiale della Zona: Presbiteri, Diaconi, Consacrati, Aggregazioni laicali, Referenti dei diversi Settori pastorali, fedeli laici.

---

[57] PAPA FRANCESCO, *Messaggio in occasione del 50° anniversario del decreto Apostolicam actuositatem,* 22 ottobre 2015.

[58] COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa,* (2014), n.4.

CPZ organismo di comunione

Il virus sempre in agguato che contagia e disgrega tale processo sinodale è il clericalismo, tentazione tanto dei preti quanto dei laici, a volte più clericali degli stessi preti. Nella Chiesa ha il sopravvento il clericalismo quando in essa manca la profezia e, in definitiva, la vita stessa di Dio e l'azione dello Spirito Santo. Così non c'è alcuna sinodalità. Il clericalismo è una distorsione della vita della Chiesa, perché stacca il prete o il vescovo dalla gente: e un vescovo o un prete staccati dalla gente sono funzionari, non pastori[59].
Lo scopo della comunione ecclesiale non è quello di essere tutti uguali, ma di camminare insieme, condividendo un cammino comune e abbracciando la nostra diversità come motivo di ricchezza. Nella Chiesa sinodale nessuno si eleva al di sopra degli altri e chi si mette al servizio dei fratelli e delle sorelle lungo il cammino deve *abbassarsi*. La comunione che Dio costruisce in mezzo a noi è più forte di qualsiasi divisione. In mezzo alle nostre molte differenze, siamo uniti nel nostro comune battesimo, come membri del Corpo di Cristo. Nella mia prima Lettera alla diocesi riguardo al significato del cammino sinodale ho scritto:

> "Il primo impegno e dovere del cammino sinodale è narrare 'ad alta voce', in modo comunitario e partecipativo, necessariamente inclusivo, il vissuto di ciascuna comunità, favorendo un ascolto diffuso dei battezzati, praticanti e

[59] PAPA FRANCESCO, *Discorso ai fedeli della diocesi di Roma,* 18 settembre 2021.

non, e anche dei non credenti".

Non dobbiamo tacere, anche se fa male, che la percentuale dei battezzati non praticanti è di gran lunga maggioritaria. Resta aperta e ineludibile in nome della stessa sinodalità la sfida di come tenere debito conto di questo dato, per discernere possibili strade e ponti di incontro e di ascolto.

CPZ organismo di missione

Se la "missione" è compito della Chiesa, ogni cristiano ha un ruolo vitale da svolgere, in modo diretto o indiretto. Tutti i battezzati sono pietre vive nell'edificazione del Corpo di Cristo, e nessuno è escluso dalla gioia del Vangelo da vivere e da testimoniare. I laici hanno una missione speciale nel testimoniare il Vangelo in tutte gli ambiti della società umana: l'indole laicale della missione sta proprio nella testimonianza della fede negli ambienti di vita, non nelle sacrestie o ambienti clericali quali retrobotteghe delle comunità parrocchiali.

Come discepoli di Gesù, siamo lievito in mezzo all'umanità affinché il regno di Dio possa sorgere nel mondo. La Sinodalità è

> "lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi mem-

[60] COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa,* 2 marzo 2018, n.6.

bri alla sua missione evangelizzatrice"[60].

Tale missione nella nostra Chiesa diocesana avrà il suo centro propulsore nella pastorale per/con la famiglia, per riconvertire le comunità parrocchiali da "orfanotrofi" di soli ragazzi con genitori vivi ma assenti, in assemblee "formato famiglia" sia nello stile fraterno sia nella loro stessa composizione e conformazione.

In ascolto dello Spirito

Non possiamo non considerare la ripartenza ecclesiale della nostra comunità diocesana in tempo di *Covid-19* senza ringraziare il Signore per la molteplice e provvidenziale concomitanza nella sequenza degli eventi, quali:

– La conclusione della Visita pastorale

– Il progetto di revisione e di rinnovamento della Catechesi per la re-iniziazione cristiana della famiglia (*non più la sola "iniziazione cristiana dei ragazzi"*)

– La partecipazione della diocesi al Sinodo dei Vescovi

– La partecipazione della diocesi al Cammino sinodale della Chiesa italiana

– Il Cammino sinodale della nostra diocesi, imperniato sulla centralità della famiglia-Chiesa domestica per l'edifica-

zione della comunità cristiana "formato famiglia". Anche la fase diocesana seguirà le tre fasi della *narrazione* del vissuto delle nostre parrocchie, del discernimento *sapienziale* e delle scelte *profetiche* dalle quale dovrà emergere, secondo lo Spirito Santo, una visione immaginativa e creativa non del futuro della nostra Chiesa di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, ma piuttosto del suo essere Chiesa del futuro così come il Signore ci farà intendere: "Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (*Ap* 2-3

DALLA COMUNIONE ALLA CORRESPONSABILITÀ[61]

Il mio contributo fa riferimento ai due documenti già messi in circolazione per il Sinodo dei Vescovi, che sarà celebrato nell'ottobre del 2023: il *Documento preparatorio* e il *Vademecum per i referenti*, che non è solo per i referenti ma per tutti coloro che mettono testa e cuore dentro questa esperienza del Sinodo, come operatori e come trasmettitori di una grazia, che è quella del cammino sinodale. Il Sinodo sulla sinodalità ecclesiale, dal titolo «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», si è aperto solennemente il 9-10 ottobre 2021 a Roma e il 17 ottobre seguente in ogni Chiesa particolare.

La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo: così esordisce il primo rigo del *Documento preparatorio*. Infatti non sono soltanto i vescovi ad essere chiamati al Sinodo, ma tutta la Chiesa; è la prima volta che avviene una consultazione di questo tipo, che è anche diversa dalla doppia consultazione che venne fatta per il Sinodo sulla famiglia: lì vi furono dei questionari a cui risposero le varie diocesi, ma qui ora tutto il popolo di Dio viene chiamato in Sinodo. Questo è un primo elemento di grande rilevanza. Di che tipo di consultazione si tratta? Va chiarito che non si tratta di una consultazione fine a se stessa: è una consultazione per un discernimento comune del

[61] Intervento di suor Antonella Piccirilli, *Referente diocesana per la CEI*.

popolo di Dio, che vuole camminare a servizio del Regno.
Tutto quello che faremo aiuterà la Chiesa a percorrere nuove strade di discernimento; si tratta di acquistare uno stile sinodale, in un'esperienza di partecipazione e comunione, che il Sinodo ci propone di avviare. In sé la comunione è un dono, nessuno di noi può comprarla, ma tutti siamo invitati ad accoglierla, per trasmetterla. Per questo *comunione, partecipazione, missione* sono non soltanto tre parole del titolo del Sinodo, ma elementi essenziali della sinodalità. Se non si cammina insieme come popolo di Dio non c'è sinodalità; non ci può essere sinodalità senza comunione con la Trinità, una comunione d'amore, una comunione esercitata attraverso la partecipazione, non per essere belli tra di noi, non per essere contenti di quello che possiamo godere, ma per una missione: siamo chiamati e mandati.

Si tratta di ripensare nell'oggi come possiamo vivere la Chiesa. Papa Francesco invita la Chiesa intera a interrogarsi su un tema decisivo per la sua vita e la sua missione: «Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»[62]. La domanda fondamentale che il Sinodo si pone è:

> "Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci

[62] FRANCESCO, Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015.
[63] Documento preparatorio, 2.

invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?"[63].
Non camminiamo insieme per fare una gita in montagna, ma per annunziare il Signore risorto, sotto l'azione dello Spirito Santo. Se tutti siamo protagonisti del Sinodo come Chiesa chiamata in Sinodo, allora siamo avvolti dall'abbraccio dello Spirito Santo, unico protagonista, che vuole indicarci la pista da percorrere per testimoniare il Vangelo oggi. Il Sinodo sulla sinodalità è un cammino che comincia con una consultazione che continuerà anche dopo, come un modo di essere Chiesa nel terzo millennio. Questo elemento è significativo, perché non lo viviamo soltanto come diocesi, ma con tutta la Chiesa, in tutti i continenti; essere popolo di Dio - nell'impegno di accogliere il dono dello Spirito e di camminare nello Spirito - è una grandissima opportunità donata dallo Spirito Santo alla Chiesa per rinnovarsi, convertirsi, in una vera conversione pastorale, nella quale noi laici siamo chiamati ad essere partecipi, presenti, propositivi.

Il *Documento preparatorio* e il *Vademecum* lo dicono chiaramente: c'è una grande rilevanza data all'ascolto e al dialogo. Occorre esercitarsi cordialmente ad ascoltare, senza pregiudizi, senza infingimenti: ascoltare con il cuore, ascoltare il diverso da noi, ascoltare l'ultimo, ascoltare chi non la pensa come noi. All'umiltà dell'ascolto corrisponde poi una *parresia*, il coraggio nel parlare, il coraggio nell'esprimere non il proprio pensiero ma quello che lo Spirito suggerisce in ogni situazione.

Non sembri dunque banale la conclusione a cui arriva tutta l'or-

ganizzazione del Sinodo: per la consultazione ogni assemblea sarà suddivisa in gruppi sinodali di 6-10 persone e anche si pensa alla possibilità di fare on-line o in chat una consultazione, proprio perché va data la possibilità a tutti di parlare e di essere ascoltati. Perciò il Sinodo ci domanda di raccontare, di fare memoria, di rispondere alla domanda sul come camminiamo insieme come Chiesa, utilizzando alcuni strumenti che ci vengono forniti; ci sono, per esempio, molte domande per i diversi gruppi sinodali che si formeranno, ma le domande sono a favore della comunione, a servizio della comunione, della partecipazione, per un discernimento della volontà di Dio sulla storia.

Si tratta di ascoltare e ascoltarsi vicendevolmente, non soltanto l'un l'altro, ma ascoltarsi nello Spirito Santo: ascoltarsi per ascoltare quello che lo Spirito dice alla Chiesa. Ci è chiesto di ascoltarci insieme tra di noi, i vescovi, i sacerdoti, i laici, i membri delle associazioni laicali: tutti possiamo e dobbiamo ascoltarci per raccontare quello che Dio ha già costruito nella nostra Chiesa; non solo per raccontarcelo, ma per vedere che cosa lo Spirito, attraverso quella narrazione, ci vuole mettere dentro come impulso a camminare, a continuare a camminare come popolo di Dio, per non rimanere una Chiesa stanca - con un grande passato e poco futuro - ma per guardare al futuro con speranza. Per guardare al futuro non ci vogliono dei cervelli brillanti che pensino delle progettazioni pastorali eccellenti: ci vuole un popolo che ascolta. Questo ascolto va fatto a tutti i livelli.

Il Consiglio pastorale diocesano, come quello parrocchiale o zonale è fatto dai membri vivi della nostra Chiesa: adulti, giovani, associazioni, movimenti, comunità religiose. Abbiamo l'ardire e il dovere di ascoltare tutti per sapere cosa hanno da dire. Attorno a che cosa? Nell'ambito del dono della comunione si tratta di ascoltare l'altro, cercando di capire - dentro quello che l'altro racconta - che cosa lo Spirito Santo suscita in lui e in me. Fare memoria insieme di quello che abbiamo vissuto ci aiuterà a crescere nello Spirito. Non è un dialogo per il dialogo: è un dialogo per l'incontro con Dio, che attinge dalla liturgia, dalla preghiera, dalla Parola di Dio. Il centro è la Parola di Dio: i documenti che ci sono già arrivati suggeriscono due icone bibliche: i discepoli di Emmaus e le figure di Pietro e Cornelio, anche questa, un'icona di Chiesa molto interessante su cui dialogare, ma come chiesa diocesana e come gruppi possiamo sceglierne altre.

Questa sinodalità siamo invitati a condividerla concretamente nell'esperienza che faremo già da subito nei prossimi mesi, perché saremo chiamati e coinvolti per la consultazione che verrà fatta. Si tratterà nell'immediato di individuare gli operatori che possano fare il servizio di guidare i gruppi di incontro sinodale, da attivare intanto nelle nostre parrocchie, per poi allargare l'ascolto a tutti quelli che si riuscirà a coinvolgere sul piano sociale, artistico, sanitario, scolastico, ecc. In queste dinamiche il consiglio pastorale zonale è fondamentale. Quando il Vescovo domanderà ad ogni parrocchia, gruppo, comunità uno o due re-

ferenti che possano fare da riferimento interno per il cammino sinodale, il primo a rispondere sarà il Consiglio Pastorale zonale. Quindi va tenuto nel cuore, nella preghiera, nella mente, nella formazione di questi mesi e di questi anni il cammino sinodale, che non è una consultazione che inizia e finisce.

Quella sinodale è un'esperienza che non produrrà soltanto un documento: ci sono delle strutture, delle piste da seguire; lo stesso Consiglio pastorale - parrocchiale, zonale, diocesano - è un'organizzazione, una sorta di struttura, un organismo. Ma questo organismo non è una semplice organizzazione: è un organismo ecclesiale, ciò significa che è convocato da Dio. E questa è la forza, la diversità e la qualità della sinodalità. Papa Francesco con l'indizione del Sinodo sulla sinodalità ecclesiale ci domanda di cominciare a camminare in modo sinodale, per continuare a camminare così e dare a queste nostre assemblee di partecipazione un reale contenuto di discernimento sulla vita della Chiesa. Non è l'acqua che parla della fontana, il libro che parla dell'inchiostro: si tratta di imparare a leggere insieme, come popolo di Dio, i segni del Regno, dentro la storia del popolo di Dio che cammina. Tale sinodalità permetterà al popolo di Dio di camminare e di vivere la sua missione, declinata in espressioni semplici, che saremo chiamati a sperimentare. Una delle formule è il gruppo di consultazione sinodale che ha un intreccio molto interessante, molto bello che sarà spiegato a breve - e che è comunque già ben descritto nel *Vademecum* - e che ci darà la possibilità di fare degli incontri che hanno un carattere spirituale: non è una discussione, ma un in-

contrarsi per camminare insieme cercando la volontà di Dio.
In conclusione faccio mio quanto detto dalla Commissione Teologica Internazionale, che a proposito del cammino sinodale afferma:

> "Questo cammino percorso insieme ci chiamerà a rinnovare le nostre mentalità e le nostre strutture ecclesiali per vivere la chiamata di Dio per la Chiesa in mezzo agli attuali segni dei tempi. Ascoltare l'intero Popolo di Dio aiuterà la Chiesa a prendere decisioni pastorali che corrispondano il più possibile alla volontà di Dio" (CTI, Syn. 68).

Questo ascolto che ci doneremo reciprocamente, attorno alla Parola di Dio e nello Spirito Santo, ci porterà anche a fornire aiuto ai nostri pastori, perché giungano a prendere delle decisioni pastorali secondo il cuore di Dio.

IL CAMMINO SINODALE: TEMPI E MODALITÀ PER UN'ESPERIENZA DI POPOLO DI DIO[64]

Una sapiente intuizione

Uno dei temi cari a Papa Francesco è quello della Chiesa come Popolo di Dio e il suo *sensus fidei* che lo rende infallibile *in credendo*. Il fondamento è nel Concilio Vaticano II, ma la sua applicazione è stata ostacolata dal peso di una cultura impregnata di clericalismo e di forme di esercizio dell'autorità non sempre corrispondenti all'idea evangelica di servizio. Permettere al Popolo di Dio di esprimere la pienezza del suo essere Chiesa è il motivo fondante di questa consultazione sinodale e della sua originale modalità. Credo che l'esperienza di questo Sinodo sulla sinodalità voglia portare le Chiese particolari, "nelle quali e a partire dalle quali esiste la Chiesa cattolica una e unica" (LG 23) a vivere la verità fondante dell'espressione di S. Giovanni Crisostomo "Chiesa e Sinodo sono sinonimi".
Questo Sinodo non vuol tentare di risolvere problemi, quanto, piuttosto, realizzare il desiderio di Papa Francesco di portare a compimento l'ecclesiologia del Vaticano II: "lo scopo di questo Sinodo non è quello di produrre documenti, ma far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze". L'intuizione

[64] Intervento di mons. Domenico Simeone, *Referente diocesano per la CEI*.

di Papa Francesco è stata davvero straordinaria. Mentre nelle precedenti esperienze dei Sinodi dei Vescovi ci si ritrovava intorno ad un tema ben specifico che veniva trattato dalle Conferenze episcopali nazionali e poi dai rispettivi rappresentanti riuniti a Roma nella celebrazione dell'Assemblea sinodale, questa volta è la Chiesa intera, in quanto Popolo di Dio, ad essere convocata in Sinodo. Il tema "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione" ci dice che Papa Francesco ha invitato tutta la Chiesa ad interrogare se stessa in modo decisivo. Già nel commemorare il 50mo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, il 17 ottobre 2015, aveva affermato: "Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio". Questo itinerario, che si inserisce nel solco del Concilio Vaticano II, è un dono e un compito: camminando insieme e riflettendo insieme sul percorso compiuto, la Chiesa potrà sperimentare e imparare quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione per aprirsi alla missione.

Una felice coincidenza

Il Vescovo Gerardo, prima ancora della conclusione della Visita pastorale, avvenuta il 1 maggio 2021 nel Santuario Basilica Pontificia di Canneto, aveva manifestato il desiderio di indire un Sinodo diocesano, quasi ne fosse il naturale proseguimento. Al tempo stesso, l'indizione del Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità come esperienza che coinvolgesse tutto il Popolo santo di Dio partendo "dal basso" come si è espresso Papa Francesco, ha confer-

mato la validità di tale scelta. Infine, anche la Conferenza episcopale italiana ha indetto un Cammino sinodale, avviato con l'Assemblea Generale della CEI nel maggio scorso, accogliendo finalmente l'invito fatto da Papa Francesco nel *Discorso al Convegno nazionale di Firenze* del 10 novembre 2015, in cui chiedeva ai Vescovi italiani lo stile sinodale come metodo per vivere un'esperienza ecclesiale *umile* e *disinteressata*, nella logica delle *Beatitudini, approfondendo l'esortazione apostolica "Evangelii gaudium"*.

La Chiesa di Dio è convocata solennemente in Sinodo il 9-10 ottobre 2021 a Roma e il 17 ottobre in tutte le Chiese particolari. Stiamo, quindi, vivendo un'esperienza che ha davvero il respiro della Chiesa universale, incarnato nello stile delle Chiese che sono in Italia e vissuto nella nostra Chiesa particolare che è in Sora Cassino Aquino Pontecorvo. Siamo, quindi, all'inizio di un percorso che ha come orizzonte il Giubileo del 2025.

Un'esperienza che coinvolge

Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia e, tanto meno, una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare e strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. Quindi parliamo di *Chiesa sinodale*, evitando, però, di considerare che sia un titolo tra altri, un modo di pensare che preveda alternative. L'interrogativo di fondo che ci spinge e ci guida è: come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a

quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?

Nell'affrontare insieme questo interrogativo siamo chiamati a metterci in ascolto dello Spirito Santo, che come il vento «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va» (Gv 3,8). Si attiva così un dinamismo che consente di cominciare a raccogliere alcuni frutti di una conversione sinodale, che matureranno progressivamente. Si tratta di obiettivi di grande rilevanza per la qualità della vita ecclesiale e lo svolgimento della missione di evangelizzazione, alla quale tutti partecipiamo in forza del Battesimo e della Confermazione:

– fare memoria di come lo Spirito ha guidato il cammino della Chiesa nella storia e ci chiama oggi a essere insieme testimoni dell'amore di Dio;
– vivere un processo ecclesiale partecipato e inclusivo, che offra a ciascuno – in particolare a quanti per diverse ragioni si trovano ai margini – l'opportunità di esprimersi e di essere ascoltati per contribuire alla costruzione del Popolo di Dio;
– riconoscere e apprezzare la ricchezza e la varietà dei doni e dei carismi che lo Spirito elargisce in libertà, per il bene della comunità e in favore dell'intera famiglia umana;
– sperimentare modi partecipativi per esercitare la responsabilità nell'annuncio del Vangelo e nell'impegno per costruire

un mondo più bello e più abitabile;
- esaminare come nella Chiesa vengono vissuti la responsabilità e il potere e le strutture con cui sono gestiti, facendo emergere e provando a convertire pregiudizi e prassi distorte che non sono radicati nel Vangelo;
- accreditare la comunità cristiana come soggetto credibile e partner affidabile in percorsi di dialogo sociale, guarigione, riconciliazione, inclusione e partecipazione, ricostruzione della democrazia, promozione della fraternità e dell'amicizia sociale.

Un cammino faticoso ma bello

Dopo l'apertura del Sinodo diocesano, avvenuta Domenica 17 ottobre 2021, la nostra Chiesa locale ha messo insieme la macchina operativa per avviare il Cammino sinodale nella nostra Chiesa: sono stati nominati i due referenti sinodali per il collegamento con la CEI, Mons. Domenico Simeone e Suor Antonella Piccirilli; è stata costituita l'Equipe sinodale con il Vicario Generale, i Vicari delle otto Zone pastorali della diocesi, il Delegato e il Segretario della CAE, il Delegato per il Congresso Eucaristico nazionale, il Delegato per le Confraternite, il Segretario del Consiglio presbiterale, il Segretario del Consiglio pastorale diocesano, la Responsabile diocesana Usmi, il Rappresentante dei Religiosi; la Segreteria del Sinodo con i direttori degli Uffici pastorali.

Aiutati dal *Documento preparatorio* e dal *Vademecum metodologico*, preparati dalla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, è stato

elaborato il percorso di formazione per gli Animatori dei Gruppi sinodali, indicati dai rispettivi parroci, dalla Consulta delle aggregazioni laicali ed dai responsabili delle Confraternite entro il 31 dicembre 2021. Attraverso tre incontri, a livello zonale, durante i mesi di gennaio e di febbraio, sarà loro dato la possibilità di acquisire il metodo sinodale con un confronto libero e aperto. Successivamente, tra l'ultima settimana di febbraio e la prima settimana di marzo i diversi Gruppi sinodali si ritroveranno per vivere l'esperienza sinodale sui due temi indicati dal Vescovo: la cosiddetta "*Domanda fondamentale*" comune a tutti i Gruppi e poi quella specifica, scelta all'interno dei *Dieci nuclei tematici*, assegnata ad ognuna delle diverse Zone pastorali della diocesi.

Entro iI 13 marzo i parroci elaboreranno e consegneranno ai rispettivi Vicari zonali la sintesi dei Gruppi sinodali parrocchiali e, a loro volta, i Vicari zonali entro il 31 marzo trasmetteranno alla segreteria generale del Sinodo la relazione della propria Zona pastorale. A partire da queste otto relazioni i Referenti sinodali prepareranno la sintesi diocesana che verrà inviata entro il 30 aprile p.v. alla Conferenza episcopale italiana, dopo l'approvazione del testo da parte del Consiglio presbiterale e del Consiglio pastorale diocesano. Stiamo imparando tutti che Sinodo vuole dire "camminare insieme", ma non basta conoscere il significato dell'espressione: occorre viverla come esperienza pastorale. Perciò il Cammino sinodale, che stiamo vivendo, vuole essere il tempo propizio per imparare ad ascoltare l'altro soprattutto con il cuore, per saper parlare ed agire sinodalmente.

FORMARSI ALLA SINODALITÀ

TEMI DI FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI DEI GRUPPI SINODALI

I. INTRODUZIONE

(Dal Documento Preparatorio del Sinodo dei Vescovi, pp. 2-3)

"Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio".

Un interrogativo di fondo ci spinge e ci guida: come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?

Affrontare insieme questo interrogativo richiede di mettersi in ascolto dello Spirito Santo, che come il vento «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va» (Gv 3,8), rimanendo aperti alle sorprese che certamente predisporrà per noi lungo il cammino. Si attiva così un dinamismo che consente di cominciare a raccogliere alcuni frutti di una conversione sinodale, che matureranno progressivamente. Si tratta di obiettivi di grande rilevanza per la qualità della vita ecclesiale e lo svolgimento della missione di evangelizzazione, alla quale tutti partecipiamo in forza del Battesimo e della Confermazione. Indichiamo qui i principali, che declinano la sinodalità come

forma, come stile e come struttura della Chiesa:

– *fare memoria* di come lo Spirito ha guidato il cammino della Chiesa nella storia e ci chiama oggi a essere insieme testimoni dell'amore di Dio;

– *vivere* un processo ecclesiale partecipato e inclusivo, che offra a ciascuno – in particolare a quanti per diverse ragioni si trovano ai margini – l'opportunità di esprimersi e di essere ascoltato per contribuire alla costruzione del Popolo di Dio;

– *riconoscere* e apprezzare la ricchezza e varietà dei doni e dei carismi che lo Spirito elargisce in libertà, per il bene della comunità e in favore dell'intera famiglia umana;

– *sperimentare* modi partecipativi di esercitare la responsabilità nell'annuncio del Vangelo e nell'impegno per costruire un mondo più bello e più abitabile;

– *esaminare* come nella Chiesa vengono vissuti la responsabilità e il potere, e le strutture con cui sono gestiti, facendo emergere e provando a convertire pregiudizi e prassi distorte che non sono radicati nel Vangelo;

– *accreditare* la comunità cristiana come soggetto credibile e partner affidabile in percorsi di dialogo sociale, guarigione, riconciliazione, inclusione e partecipazione, ricostruzione della democrazia, promozione della fraternità e dell'amici-

zia sociale;

– *rigenerare* le relazioni tra i membri delle comunità cristiane come pure tra le comunità e gli altri gruppi sociali, ad esempio comunità di credenti di altre confessioni e religioni, organizzazioni della società civile, movimenti popolari, ecc.;

– *favorire* la valorizzazione e l'appropriazione dei frutti delle recenti esperienze sinodali a livello universale, regionale, nazionale e locale.

II. COME PARTECIPARE
(Dal Vademecum del Sinodo dei Vescovi)

a. Attitudini per partecipare al processo sinodale

In varie occasioni, Papa Francesco ha condiviso la sua visione su come si esprima concretamente la pratica della sinodalità. Quelli elencati qui di seguito sono atteggiamenti specifici che permettono un ascolto e un dialogo genuino mentre partecipiamo al processo sinodale.
Essere sinodali richiede di dedicare del tempo alla condivisione: Siamo invitati a parlare con autentico coraggio e onestà (*parrhesia*) per vivere in modo integrato *libertà*, *verità* e *carità*. Tutti possono crescere nella comprensione attraverso il dialogo.
L'umiltà nell'ascoltare deve corrispondere al coraggio nel parlare:

Tutti hanno il diritto di essere ascoltati, così come tutti hanno il diritto di parlare. Il dialogo sinodale dipende dal coraggio sia nel parlare che nell'ascoltare.
Non si tratta di impegnarsi in un dibattito allo scopo di convincere gli altri. Si tratta piuttosto di accogliere ciò che gli altri dicono come un modo attraverso il quale lo Spirito Santo può parlare per il bene di tutti (1 Corinzi 12,7).
Il dialogo ci porta alla novità: Dobbiamo essere disposti a cambiare le nostre opinioni in base a ciò che abbiamo sentito dagli altri.
Apertura alla conversione e al cambiamento: Spesso siamo resistenti a ciò che lo Spirito Santo sta ispirandoci a intraprendere. Siamo chiamati a mettere da parte quegli atteggiamenti di autocompiacimento e comodità che ci portano a prendere decisioni puramente sulla base di come le cose sono state fatte in passato.
I sinodi sono un esercizio ecclesiale di discernimento: Il discernimento si basa sulla convinzione che Dio è all'opera nel mondo e noi siamo chiamati ad ascoltare ciò che lo Spirito ci suggerisce.
Siamo segni di una Chiesa che ascolta ed è in cammino: Ascoltando, la Chiesa segue l'esempio di Dio stesso, che ascolta il grido del suo popolo. Il processo sinodale ci offre l'opportunità di aprirci all'ascolto in modo autentico, senza ricorrere a risposte preconfezionate o a giudizi preformulati.
Lasciarsi alle spalle i pregiudizi e gli stereotipi: Possiamo essere appesantiti dalle nostre debolezze e dalla nostra tendenza al peccato. Il primo passo verso l'ascolto è liberare la nostra mente e il nostro cuore dai pregiudizi e dagli stereotipi che ci portano sulla

strada sbagliata, verso l'ignoranza e la divisione.
Sconfiggere la piaga del clericalismo: La Chiesa è il Corpo di Cristo arricchito di diversi carismi in cui ogni membro ha un ruolo unico da svolgere. Siamo tutti interdipendenti gli uni dagli altri e condividiamo tutti una pari dignità all'interno del santo Popolo di Dio.

Ad immagine di Cristo, il vero potere è il servizio. La sinodalità chiama i pastori ad ascoltare attentamente il gregge affidato alle loro cure, così come chiama i laici a esprimere liberamente e onestamente le loro opinioni. Ognuno ascolta l'altro per amore, nello spirito della comunione e della nostra comune missione. Così la potenza dello Spirito Santo si manifesta in molteplici modi in tutto il Popolo di Dio e attraverso di esso. Combattere il virus dell'autosufficienza: siamo tutti sulla stessa barca. Insieme formiamo il Corpo di Cristo. Mettendo da parte il miraggio dell'autosufficienza, possiamo imparare gli uni dagli altri, camminare insieme e metterci al servizio gli uni degli altri. Possiamo costruire ponti che oltrepassano i muri che a volte minacciano di separarci - età, sesso, ricchezza, abilità differenti, diversi gradi di istruzione, ecc.

Superare le ideologie: dobbiamo evitare il rischio di dare più importanza alle idee che alla realtà della vita di fede che le persone vivono in modo concreto.
Far nascere la speranza: fare ciò che è giusto e vero non è finalizzato ad attirare l'attenzione o a fare notizia, quanto piuttosto ad essere fedeli a Dio e a servire il Suo popolo. Siamo chiamati ad

essere fari di speranza, non profeti di sventura.
I sinodi sono un tempo per sognare e "passare del tempo con il futuro": siamo invitati a creare un processo locale che ispiri le persone, senza escludere nessuno, per creare una visione del futuro piena di gioia del Vangelo. Le seguenti disposizioni possono aiutare i partecipanti (cfr. *Christus vivit*):

– Uno sguardo innovativo: sviluppare nuovi approcci, con creatività e una certa dose di audacia.
– Essere inclusivi: una Chiesa partecipativa e corresponsabile, capace di apprezzare la propria ricca varietà, abbraccia tutti coloro che spesso dimentichiamo o ignoriamo.
– Una mente aperta: evitiamo le etichette ideologiche e facciamo ricorso a tutte le metodologie che hanno dato frutto.
– Ascoltare tutti senza dimenticare nessuno: imparando gli uni dagli altri, possiamo riflettere meglio la meravigliosa realtà multiforme che la Chiesa di Cristo è chiamata ad essere.
– Un' interpretazione del "camminare insieme": percorrere il cammino che Dio chiama la Chiesa a intraprendere per il terzo millennio.
– Comprendere il concetto di Chiesa corresponsabile: valorizzare e coinvolgere il ruolo unico e la vocazione di ogni membro del Corpo di Cristo, per il rinnovamento e l'edificazione di tutta la Chiesa.

b. Evitare le insidie

Come in ogni viaggio, dobbiamo essere consapevoli delle possi-

bili insidie che potrebbero ostacolare il nostro procedere durante questo tempo di sinodalità. Quelle che seguono sono alcune insidie che devono essere evitate per promuovere la vitalità e la fecondità del processo sinodale.

La tentazione di voler guidare le cose di testa nostra invece di lasciarci guidare da Dio. La sinodalità non è un esercizio strategico corporativo. È piuttosto un processo spirituale guidato dallo Spirito Santo. Possiamo essere tentati di dimenticare che siamo pellegrini e servitori sul cammino tracciato da Dio per noi. I nostri umili sforzi in termini di organizzazione e coordinamento sono al servizio di Dio che ci guida sul nostro cammino. Siamo argilla nelle mani del vasaio divino (Isaia 64:8).

La tentazione di concentrarci su noi stessi e sulle nostre preoccupazioni immediate. Il processo sinodale rappresenta un'opportunità per aprirci, per guardarci intorno, per vedere le cose da altri punti di vista, per andare in missione verso le periferie. Questo esige di pensare sul lungo termine. Significa anche allargare le nostre prospettive alle dimensioni dell'intera Chiesa e porre alcune domande: Qual è il piano di Dio per la Chiesa qui e ora? Come possiamo realizzare il sogno di Dio per la Chiesa a livello locale?

La tentazione di vedere solo "problemi". Le sfide, le difficoltà e le avversità che il nostro mondo e la nostra Chiesa devono affrontare sono numerose. Tuttavia, fissarsi sui problemi ci porterà solo ad essere sopraffatti, scoraggiati e cinici. Rischiamo di per-

dere di vista la luce se ci concentriamo solo sull'oscurità. Invece di concentrarci solo su ciò che non va bene, apprezziamo le situazioni in cui lo Spirito Santo sta generando la vita e vediamo come possiamo lasciare che Dio operi più pienamente.

La tentazione di concentrarsi solo sulle strutture. Il processo sinodale richiederà naturalmente un rinnovamento delle strutture a vari livelli della Chiesa, per favorire una comunione più profonda, una partecipazione più piena e una missione più fruttuosa. Allo stesso tempo, l'esperienza della sinodalità non dovrebbe concentrarsi in particolare sulle strutture, ma sull'esperienza del camminare insieme per discernere il cammino da seguire, ispirati dallo Spirito Santo. La conversione e il rinnovamento delle strutture avverrà solo attraverso la conversione e il rinnovamento continuo di tutti i membri del Corpo di Cristo.

La tentazione di non guardare oltre i confini visibili della Chiesa. Nell'esprimere il Vangelo nella nostra vita, le donne e gli uomini laici agiscono come un lievito nel mondo in cui viviamo e lavoriamo. Un processo sinodale è un momento per dialogare con persone del mondo dell'economia e della scienza, della politica e della cultura, delle arti e dello sport, dei media e delle iniziative sociali. Sarà un momento per riflettere sull'ecologia e sulla pace, sui problemi della vita e sulla migrazione. Dobbiamo considerare il quadro generale per realizzare la nostra missione nel mondo. È anche un'opportunità per approfondire il cammino ecumenico con le altre denominazioni cristiane e per approfondire la nostra

intesa con altre tradizioni di fede.
La tentazione di perdere di vista gli obiettivi del processo sinodale. Mentre procediamo lungo il cammino del Sinodo, dobbiamo stare attenti che, mentre le nostre discussioni possono essere di ampio respiro, il processo sinodale mantenga l'obiettivo di discernere come Dio ci chiama a camminare insieme. Nessun processo sinodale risolverà tutte le nostre preoccupazioni e i nostri problemi. La sinodalità è un atteggiamento e un approccio per andare avanti in modo corresponsabile e aperto ad accogliere insieme i frutti di Dio nel corso del tempo.

La tentazione del conflitto e della divisione. "Che tutti siano uno" (Giovanni 17,21). Questa è l'ardente preghiera di Gesù al Padre che chiede l'unità tra i suoi discepoli. Lo Spirito Santo ci conduce più profondamente nella comunione con Dio e tra di noi. I semi della divisione non portano frutto. È vano cercare di imporre le proprie idee a tutto il Corpo mettendo pressione o screditando chi sente le cose diversamente.

La tentazione di trattare il Sinodo come una specie di parlamento. Non dobbiamo confondere la sinodalità con una "battaglia politica" in cui per governare una parte deve sconfiggere l'altra. È contrario allo spirito della sinodalità inimicarsi gli altri o incoraggiare conflitti divisivi che minacciano l'unità e la comunione della Chiesa.

La tentazione di ascoltare solo coloro che sono già coinvolti nelle attività della Chiesa. Questo approccio può risultare più facile da gestire, ma finisce per ignorare una parte significativa

del Popolo di Dio.
III. SVOLGIMENTO DELL'INCONTRO NEL GRUPPO SINODALE
(Dalla Scheda della CEI: Indicazioni metodologiche)

a. Cinque regole d'oro

Regola 1. Essere neutri ma empatici. Il coordinatore risponde, se ritiene, alle domande del gruppo ma rinuncia a commentare per custodire la libertà di parola per tutti. Ma neutri non significa freddi. La condizione per ascoltare in profondità è di entrare in empatia con quanto viene detto.

Regola 2. Non aver paura dei silenzi, anzi ogni tanto proporli. Come sul rigo musicale, gli spazi di silenzio mettono in risalto le note. Se il coordinatore non teme il silenzio, i membri del gruppo impareranno ad ascoltare.

Regola 3. Non procedere mai per dibattito, ma per accostamento di prospettive. Un gruppo di ascolto sinodale non è un talk show o un dibattito televisivo, dove ognuno cerca di sovrapporsi alla parola degli altri. Il discernimento è frutto di un consenso che nasce dall'ascoltare tutti con rispetto.

Regola 4. Frenare delicatamente i chiacchieroni, incoraggiare chi parla poco. Se un intervento tende a prolungarsi il coordinatore riassume il pensiero di chi parla ("stai dicendo questo") e dà la

parola a un altro ("tu cosa pensi").
Regola 5. Il coordinatore scommette sulle risorse del gruppo e sulle sorprese dello Spirito Santo. Questo contribuisce a disinnescare l'ansia del risultato.

b. Sei passaggi per un incontro sinodale

La preparazione. Chi ben prepara è già a metà dell'opera. Si tratta di stabilire bene i contatti, preparare i materiali necessari all'incontro, predisporre l'ambiente, curare il momento dell'accoglienza.

La preghiera di apertura. Si inizia con l'invocazione allo Spirito, un testo della Parola di Dio e altro testo significativo che le fa eco. Seguono tre fasi di ascolto.

Nella prima fase i partecipanti condividono la loro esperienza rispetto al tema dell'incontro. Il registro è quello della narrazione. Terminato il primo giro, il coordinatore propone due minuti di silenzio.

Si passa alla seconda fase: "cosa ci ha colpito, cosa ci interpella profondamente, cosa ci dice lo Spirito?". Il coordinatore o qualcuno che lo affianca fa una breve sintesi di quanto emerso. Seguono due minuti di silenzio.

Si arriva così alla terza fase: "cosa sentiamo importante dire a noi stessi e alla Chiesa intera come contributo sinodale rispetto a

questo tema?". L'incaricato fa una breve sintesi.
Si conclude con la preghiera.

Un singolo incontro è bene che duri un'ora e mezzo. Può durare anche di più se è inserito in un lavoro articolato in più fasi.

Un breve momento conviviale finale rafforza il gruppo, crea fiducia, incoraggia a proseguire.

ASCOLTO NEI GRUPPI SINODALI

ZONA PASTORALE PONTECORVO
Relazione finale

La zona pastorale di Pontecorvo è formata da 17 parrocchie, in ciascuna di esse si sono creati gruppi sinodali con un animatore. La finalità durante questa fase iniziale è stata soprattutto quella di formare gli animatori sinodali con tre incontri previsti dalla diocesi, con del materiale messo a loro disposizione allo scopo di poter successivamente guidare i vari gruppi sinodali. La presenza a tali incontri formativi è stata numerosa ed ha suscitato molto interesse nei partecipanti, essendo molto vasta la zona interessata, sono state istituite due sedi: la prima nel *Centro Pastorale del Sacro Cuore a Pontecorvo*, la seconda a San Giorgio a Liri punto di raccordo della Valle dei Santi per i vari incontri. Ogni gruppo sinodale parrocchiale ha potuto confrontarsi sulle tematiche assegnate dalla diocesi, concentrandosi su numero due domande, la prima uguale per tutti (*Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "Camminare Insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata: e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale ?*) mentre la seconda è stata: Corresponsabilità e Missione. Attraverso le relazioni pervenute si percepisce che il confronto è stato importante per un dialogo approfondito e di partecipazione nella realtà della chiesa stessa; ogni gruppo sinodale si è riunito in due in-

contri della durata di circa un'ora e mezzo, dando in questa maniera il proprio contributo sinodale. La presenza di ben quarantadue animatori sinodali indica un coinvolgimento positivo delle realtà parrocchiali in relazione al confronto sul sinodo che si sta preparando su scala internazionale. La stesura delle varie sintesi normalmente è avvenuta grazie al contributo degli animatori, di alcuni partecipanti in collaborazione con il Parroco che per una maggiore libertà di discussione non ha partecipato agli incontri sinodali.

– La presente relazione è la sintesi degli incontri che si sono tenuti nelle parrocchie in oggetto al fine di dare una risposta alle domande fornite dalla diocesi per partecipare con l'aiuto di tutti i fedeli allo sviluppo di un nuovo spirito sinodale, le risposte sono il frutto di confronto cattolico su tematiche molto sentite sia dal credente che dalla comunità. Nelle relazioni giunte nel consiglio pastorale, emerge forte un sentimento di autocritica nei confronti delle possibilità non sfruttate per permettere ai battezzati di partecipare in maniera più attiva alla vita ecumenica parrocchiale. Le cause sono molteplici, indubbiamente i tempi che abbiamo vissuto recentemente (Crisi Economica, Pandemia ed infine Guerra Russo-Ucraina), hanno messo a dura prova le già flebili volontà di essere Chiesa, prova ne è il fatto che alcune realtà parrocchiali non sono riuscite a consegnare la propria relazione ,ma in tutte le realtà parrocchiali non si punta il dito verso qualcuno o qualcosa, forse contro noi stessi, ma ci si è

convinti che un cambio di passo sia possibile, un nuovo modo di essere parrocchia, più organizzato, più fermo nelle azioni e più vivo nella vita sociale e spirituale. Si è convinti che una maggiore partecipazione alle attività gestionali della parrocchia e una richiesta di arricchimento delle nozioni religiose aiuterebbero i fedeli, maggiormente quelli che manifesteranno la volontà di apprendere, ad essere testimoni della parola di Cristo e farsene portatori attivi e non passivi nelle realtà quotidiane. Il Sinodo è camminare insieme ciò permette ad ogni credente battezzato di portare il proprio contributo di pensiero. La Speranza si accende quando ci si sente chiamati a raggiungere una meta impegnativa, alta e bella; Il frutto di questi incontri è stato senz'altro l'esperienza dell'ascolto che trasforma i cuori e che rinsalda i legami nella comunità. Sicuramente le aree di missione che stiamo trascurando sono quelle che annoverano al proprio interno i nostri fratelli bisognosi, in questo dovremmo fare di più, cercare in ogni modo di reintegrare chi è uscito fuori dalla Chiesa perché si è sentito escluso, i poveri, i diseredati, gli afflitti, i tossicodipendenti, gli immigrati, i depressi. Solo con la forza del nostro amore per il prossimo riusciremo ad essere i veri figli dell'amore eterno. Alla Diocesi chiediamo maggiore presenza, maggiore comunicazione informativa, ci piacerebbe che il sacerdote fosse il primo servitore della comunità, in cambio della nostra massima collaborazione. Si chiede una Chiesa che torni ad essere guida del suo popolo, che non abbia paura di manifestare il suo dissenso laddove

necessario. Si rileva che in alcune realtà (differentemente da quanto accade in altre), nel rapporto tra la Parrocchia e il mondo esterno, vi è scarsa sinergia, venendo a mancare la dimensione collaborativa con enti impegnati in altri campi, per cui la Chiesa potrebbe promuovere, ad esempio, incontri tra Sindaci e Vescovi, (eventuali accordi per l'*utilizzo dei percettori di reddito di cittadinanza per l'impiego all'interno della parrocchia per assicurarne il decoro ed il funzionamento*) sul modello tenutosi a Firenze, in modo da poter tirar fuori idee e progetti comuni per una Chiesa più aperta al mondo. In tutte le relazioni sono stati messi in rilievo i momenti di preghiera che hanno favorito la predisposizione ad accogliere i frutti dello Spirito Santo. Inaspettatamente tutti i componenti di ogni gruppo hanno esposto il proprio pensiero in totale libertà, e senza alcun tipo di condizionamento, gli animatori non hanno dovuto incoraggiare gli interventi che si sono succeduti in maniera spontanea. I vari gruppi sinodali hanno suggerito le attività volte allo slancio missionario.

– *Al Servizio delle famiglie*: la riscoperta del ruolo fondamentale dei genitori come catechisti dei propri figli. Ottimizzare il periodo della preparazione ai sacramenti dei ragazzi come occasione d'incontro positivo con le famiglie più distanti dalle attività parrocchiali; impiegare tutte le risorse necessarie per accompagnare le giovani famiglie in un cammino di conversione e di avvicinamento a Cristo, formare figure che possano essere di riferimento per la loro fede e per aiutarle a

ritornare ad essere "chiese domestiche".

– *Divulgare*: volontà di impegnarsi concretamente nell'apostolato e di divulgare il Vangelo non solo con le parole ma anche con le opere, in un'ottica di sinodalità il piccolo contributo di ognuno vissuto in comunione con tutti produrrà maggiori effetti.

– *Accoglienza e ascolto*: in una società in continuo cambiamento e con sfide sempre più difficili e a volte purtroppo drammatiche, i partecipanti hanno trovato nell'accogliere e nell'ascoltare, le chiavi per aprire il cuore a Cristo. Il loro impegno è quello di educare all'ascolto e di praticarlo in prima persona.

– *Condivisione*: hanno fatto esperienza di condivisione e del confronto sulla missione della Chiesa, è stato compreso quanto il "Camminare insieme" in ogni sua forma è un albero dai frutti preziosi se pone le proprie radici nella fede in Cristo perciò il loro impegno è quello di mettersi al servizio della comunione e non della frammentazione.

– *Oratori*: in tutte le sintesi si è potuto riscontrare quanto si senta il bisogno di tornare a condividere la preghiera e la convivialità, l'insegnamento, il gioco, il teatro, l'insegnamento della musica e dello studio della Bibbia sul modello di San Filippo Neri. Nelle relazioni gli oratori sono considerati punti fondamentali per le nuove generazioni, la volontà è di riprendere le attività e di ampliarle a livello

cittadino e zonale.

– *Preghiera e consacrati*: viene proposta un'intensificazione della preghiera soprattutto della *lectio divina* e dell'*Adorazione Eucaristica* sia silenziosa che animata svolta in luogo di ritrovo idonei a favorire la partecipazione dei fedeli di più parrocchie. Intensificare la presenza e le relazioni con i consacrati e le consacrate, punti di riferimento insostituibili nella vita di tutti. Impegno a collaborare insieme al servizio della missione della Chiesa locale e universale.

Conclusioni

Le relazioni sono state fedeli al pensiero di ognuno e hanno messo ed evidenziato le ombre e i punti di luce del cammino sinodale. Rendendo grazie a Dio per quanto ha suscitato in ognuno dei credenti, iniziando quello slancio missionario di cui la Chiesa tanto necessità e che prima di ogni cosa deve partire dalla volontà e dal cuore.

La svolta della tenerezza e compassione:

"*La tenerezza delle madri, che danno al mondo la vita, e la presenza delle donne sono l'alternativa vera alla logica scellerata del potere, che porta alla guerra. Abbiamo bisogno di compassione e di cura, non di ideologie che si nutrono di parole d'odio"*[65].

[65] Papa Francesco, *Viaggio Apostolico a Malta,* Aprile 2022.

ZONA PASTORALE DI AQUINO
Relazione finale

1. Introduzione

Le domande prese in considerazione sono state la prima, comune a tutte le zone sul senso del camminare insieme e l'altra specifica della zona di Aquino sul celebrare. Due domande che qualificano l'esperienza cristiana nella sua identità più profonda e autentica. Negli Atti degli Apostoli il cristianesimo è chiamato e identificato come la Via. Una via che l'umanità percorre orami da due millenni con gioie e fatiche alimentata dal pane del cammino: L'eucarestia.
"*Chi sono quelli che camminano insieme*"? a questa domanda i gruppi hanno evidenziato che sono coloro che camminano nelle nostre comunità, così come esse sono, partendo dalle piccole cose di ogni giorno anche da quelle esperienze o incontri che sembrano inutili (magari perché in pochi) o insignificanti. Per questo il Sinodo è stato visto da qualche gruppo "una scelta vincente perché ognuno dei partecipanti si è sentito coinvolto e ha potuto, parlare esprimersi liberamente, senza essere giudicato. Tutti avevano bisogno di condividere, relazionarsi, incontrarsi dopo questi due anni di pandemia ed è stato un vero piacere ritrovarsi insieme" (relazione di Arce).
Per coinvolgere una maggior numero di persone si sono usati

tutti i mezzi, social, avvisi in Chiesa, contatti personali. Quasi in tutte le relazioni emerge con disappunto che non tutti hanno accolto l'invito, che mancano le nuove generazioni, e comunque la pandemia ha condizionato molto la partecipazione e il coinvolgimento di più persone. Ma un dato che emerge con forza è che tutti coloro che hanno partecipato ne sono rimasti soddisfatti, sia perché chiamati, interpellati, coinvolti, sia perché hanno potuto dire la loro liberamente. In qualche gruppo sono stati invitati e hanno partecipato anche persone "lontane", le quali ci hanno fondamentalmente esortato ad una maggiore autenticità nel vivere il Vangelo. Il numero degli incontri dei gruppi nelle parrocchie non è stato omogeneo e talvolta non lo sono stati neanche gli stessi gruppi. È emerso anche che i partecipanti sulla carta sono stati di più di quelli che effettivamente hanno poi svolto gli incontri. Questo per varie cause, ripresa dei contagi, paure, impegni dell'ultimo momento.

Molti di quelli che hanno partecipato hanno evidenziato che è bello essere comunità, e che il cammino si fa in comunità. Questo è stato evidenziato soprattutto dalle parrocchie più piccole (Colfelice e Roccasecca Annunziata).

Da tutti è stata data importanza alla celebrazione eucaristica e all'ascolto della Parola: il fondamento del camminare insieme è dato dall'Eucarestia e dalla Parola (Aquino). Molti hanno sottolineato come alla Parola andrebbe data maggiore importanza, sia nell'ascolto quotidiano e anche nel prepararsi a modo per proclamarla nelle assemblee liturgiche: non si può proclamare bene ciò che non si capisce e intende (Questo è emerso dall'incontro

sinodale dei sacerdoti).
Non sempre poi questa Parola è interiorizzata e diventa filo conduttore nella vita dei credenti e la stessa celebrazione dei sacramenti "è per la maggior parte occasione di fare festa che spinge molte famiglie di fatto non credenti e spesso critiche verso la Chiesa e anticlericali a insistere paradossalmente affinché i loro figli ricevano i sacramenti" (parrocchie di Villa s. Lucia e Piumarola). Anche le pratiche devozionali andrebbero orientate e purificate perché possano dare impatto alla vita delle persone.
È emersa una partecipazione faticosa, a tratti scarsa, comunque motivante e gratificante. Molto è dipeso anche dalla convinzione dei parroci che comunque hanno partecipato quasi tutti agli incontri zonali. I gruppi che hanno rappresentato in modalità diverse tutta la vita delle comunità con le gioie e le fatiche di ogni giorno che a volte chiedono una maggiore sostegno e presenza dei propri pastori.

2. Narrazione e contenuti emersi

La sinodalità è una sfida in un mondo egocentrico e individualista (Colfelice, Villafelice), è stato riscoperta anche l'importanza di sentirsi comunità per questo molte persone non hanno esitato a coinvolgersi ed hanno apprezzato il fatto di essere state interpellate, ascoltate. I punti di forza di un gruppo e di una comunità sono la preghiera e l'ascolto, il farsi vicini e chi soffre, quindi vicinanza alle persone nei momenti fondamentali della vita condividendone i problemi (Castrocielo) e cercando di conseguenza

di motivare la partecipazione alla vita delle comunità.
Significativo è stato anche il fatto di potersi mettere in discussione, il fatto che i gruppi parrocchiali non devono essere chiusi ma devono imparare a comunicare e ad aprirsi (Aquino). È stato rilevato che camminare insieme è difficile "soprattutto se prevale la propria persona e non Gesù Cristo". È consolante sentirsi fratelli e sorelle in Cristo, di essere comunque nella stessa barca coltivando fraternità, fiducia, amore. Cercando relazioni sane all'interno della comunità e fuori, anzi l'essere autentici cristiani ci porta poi anche a relazionarci meglio con chi non crede o è lontano dalla Chiesa. Si chiede di "tornare indietro" alle fonti, fare esperienze forti di fede, necessità di momenti di condivisione, di celebrazioni particolari fuori dagli orari comuni per le famiglie, formare laici di spessore che possano affiancare con competenza i sacerdoti nel loro ministero. È stato notato inoltre che a volte l'allontanarsi dalla Chiesa fa bene, perché poi ci si riavvicina con maggiore consapevolezza (Arce).
È stato bello anche l'esercizio di ascolto, fatto con il cuore, lasciando l'altro libero, senza giudicarlo, né ricorrere a riposte preconfezionate. È stata esperienza di discernimento spirituale ed ecclesiale, alla luce della Parola di Dio, con l'invocazione dello Spirito cogliendo ciò che lo stesso Spirito ha voluto dirci e dove ci vuole portare.
È stato fatto notare di fare una catechesi in funzione della vita. Non di rado i programmi pastorali rimangono sulla carta lontano dalla vita delle persone. A volte la Chiesa appare inconcludente, a volte la stessa sua visione è deformata dai media. La

solitudine delle persone perennemente connesse con i social va riempita, appare in moti cristiani spesso una incoerenza tra vita vissuta e fede e devozione.
E allora il sinodo è occasione benedetta per mettersi in discussione, per ripartire. Questo sinodo potrebbe essere il ri-inizio di un cammino di Chiesa più autentico, fermarsi per ripartire facendo tesoro anche delle critiche costruttive (Colle s. Magno e Piedimonte S.G).
L'esperienza della Pandemia ha in molti irrobustito la preghiera. Anche le celebrazioni dovrebbero essere più coinvolgenti. Molti di quelli che comunque si riconoscono cattolici spesso non partecipano ai nostri riti, soprattutto le nuove generazioni. C'è una minimalizzazione della Domenica, dovremmo ritrovare in essa le ragioni per cui fare festa nel Signore e non al centro commerciale.
Nelle persone è emersa una speranza maggiore nel considerare come la Chiesa deve affrontare con più energia il suo cammino nonostante le difficoltà. Fare della sofferenza personale e comunitaria un'occasione di unità e comunione. Tutte le persone comunque devono sentirsi accolte nelle comunità soprattutto dai pastori. Diversi gruppi hanno sottolineato l'esigenza di uscire alle sacrestie e dai recinti delle Chiese solo così possiamo rinsaldare il legame con la società che si è distaccata dai principi cristiani. C'è l'esigenza di coinvolgere maggiormente le famiglie nella vita pastorale e nelle celebrazioni di vario genere. Qualche gruppo ha espresso esigenza di creare nelle comunità momenti e appuntamenti appropriati per celebrare il sacramento della

Confessione.
Il senso di appartenenza alla Chiesa viene da sé quando nessuno si sente escluso, tutta l'attività pastorale deve avere una valenza sinodale. Nessun ambito della pastorale deve essere esclusivo di pochi prediletti che fanno da sponda al parroco e spesso escludono gli altri. Si tratta di riformare le nostre comunità, conoscere situazioni e problemi con uno sguardo trasfigurato non pessimista o addirittura disperato. Le persone attendono la nostra chiamata più di quanto noi stessi osiamo sperare e credere. Il celebrare è comunque un convocare tutti.
Tutte le comunità hanno preso coscienza che si deve camminare insieme in Cristo, nell'ascolto della sua Parola, nella celebrazione dei Sacramenti che vanno riscoperti nelle loro essenzialità anche a costo di non celebrarli o di perdere gente.

Conclusioni

È apparsa una Chiesa comunque assottigliata, a volte ripiegata su sé stessa, per niente o poco giovane, una Chiesa che incide poco nella storia, forse e soprattutto demotivata. Ma non possiamo stare sempre a contarci, fare censimenti, o avere atteggiamento frenetico per seguire le logiche del mondo: ricchezza, potere, gloria. Chiamati ad essere lievito non massa. Si deve accettare con uno sguardo di fede la realtà come essa si è manifestata e si manifesta nella certezza che tutto è nelle mani del Signore. Scoraggiati lo erano anche gli apostoli, ignorato e disprezzato lo è stato lo stesso nostro Signore. Se vogliamo essere

segno tra la gente siamo chiamati ad una autenticità di vita evangelica, che spesso va a cozzare con il mondo del quale andiamo invece in cerca di applausi e consensi.
Certo ogni relazione ha rispecchiato la comunità che l'ha elaborata e il presbitero che la presiede con pregi e difetti sia nella modalità dello svolgimento delle riunioni e che nelle relazioni che ne sono uscite. Di sicuro molti, vicini e lontani, hanno perso una occasione per farsi ascoltare. Ma la sinodalità è la via della Chiesa, da sempre. Le porte delle nostre Chiese dovrebbero stare aperte per tutti e sempre.
Nelle nostre comunità esistono miserie non solo economiche ma anche e soprattutto spirituali e morali. Pochi si sposano in Chiesa, parecchi sono conviventi o divorziati risposati. La gente, comunque, ci guarda e ascolta con attenzione più di quanto noi stessi percepiamo: forme esteriori di religiosità che possono toccare anche il clero (casule belle e costose, soldi della gente spesi male). Non sono mancate osservazioni, soprattutto dai lontani, ad una maggiore povertà, quasi un ritorno al francescanesimo (le poche righe della Pro loco di Arce). Il rapporto con Gesù povero e abbandonato genera la Chiesa. In lui insieme riusciamo a sprigionare il profumo di Cristo in questo mondo travagliato. Gesù continua a camminare sulle acque venendoci incontro ed esortandoci a non aver paura. Questo ci porta ad una audacia e speranza più grande che il mondo non può assolutamente dare. La sinodalità, quindi, è stare accanto alla gente, spesso divisa e incattivita anche dai problemi che la vita pone innanzi. La Chiesa con la sua esperienza può imprimere una direzione di co-

munione in questo mondo diviso e lacerato partendo dalle nostre comunità abitando dentro la storia in cammino con Gesù tra noi in continua conversione nelle vie del regno.
A conclusione ci piace riportare un passo del CCC. che pare una disamina del mondo di oggi o forse del mondo così come è sempre stato ma che ci fa stare attenti a discernere i segni dei tempi:

L'ultima prova della Chiesa

675 *Prima della venuta di Cristo, la Chiesa deve passare attraverso una prova finale che scuoterà la fede di molti credenti.* [637] *La persecuzione che accompagna il suo pellegrinaggio sulla terra* [638] *svelerà il «mistero di iniquità» sotto la forma di una impostura religiosa che offre agli uomini una soluzione apparente ai loro problemi, al prezzo dell'apostasia dalla verità. La massima impostura religiosa è quella dell'Anti-Cristo, cioè di uno pseudo-messianismo in cui l'uomo glorifica se stesso al posto di Dio e del suo Messia venuto nella carne.* [639]

677 *La Chiesa non entrerà nella gloria del Regno che attraverso quest'ultima pasqua, nella quale seguirà il suo Signore nella sua morte e risurrezione.* [642] *Il Regno non si compirà dunque attraverso un trionfo storico della Chiesa* [643] *secondo un progresso ascendente, ma attraverso una vittoria di Dio sullo scatenarsi ultimo del male* [644] *che farà discendere dal cielo la sua Sposa.* [645] *Il trionfo di Dio sulla rivolta del male prenderà la forma dell'ultimo giudizio* [646] *dopo l'ultimo sommovimento cosmico di questo mondo che*

passa. [647]

ZONA PASTORALE DI ATINA
Relazione finale

Introduzione

Per la Zona pastorale di Atina sono state consegnate al Vicario zonale 21 sintesi dei Gruppi sinodali parrocchiali (Alvito ha presentato un'unica sintesi per i Gruppi di tutte le Parrocchie dell'Unità pastorale; Posta Fibreno-Vicalvi una sola sintesi; Settefrati-Pietrafitta una sola sintesi). Secondo le indicazione del Vescovo è stata presa innanzitutto in considerazione la cosiddetta Domanda fondamentale "Come si realizza oggi, a diversi livelli, da quello locale e quello universale, quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo" comune per tutte le Zone pastorali della nostra Diocesi (Posta Fibreno-Vicalvi anche su alcune domande del nucleo tematico "Compagni di viaggio") ed il nucleo tematico "Discernere e decidere" assegnato specificamente alla nostra Zona pastorale.
Quasi tutti i Gruppi sinodali hanno realizzato due incontri, salvo poche eccezioni in cui è stato possibile ritrovarsi una sola volta affrontando insieme i due nuclei tematici. Le Comunità più grandi hanno attivato diversi e numerosi Gruppi sinodali, mentre le Comunità più piccole hanno fatto la scelta di formare un solo Gruppo (eccetto Cardito in cui non è stato possibile attivare nessun Gruppo). Questo primo anno ha visto il coinvolgimento

di coloro che sono già impegnati nella vita delle Parrocchie: membri dei Consigli pastorali parrocchiali e Affari economici, operatori pastorali della catechesi, della liturgia e della carità, gruppi famiglia, comitati festa, confraternite.
Alcuni Gruppi sinodali hanno visto una partecipazione piena di coloro che erano stati invitati, altri hanno sofferto una partecipazione esigua, però tutti i partecipanti hanno manifestato la bellezza e la gioia di essere stati convocati come Chiesa e di aver iniziato a sperimentare lo stile sinodale già dai primi incontri.

Cosa è risultato più significativo dell'intera esperienza nel gruppo sinodale?
Da subito è stato evidenziato che è la prima volta in cui la Chiesa interroga se stessa, per cui la condivisione, l'incontro, il raccontarsi in totale libertà ha fatto emergere l'unità di intenti nonostante la diversità di opinioni. Per un cammino da percorrere e costruire insieme, è stato necessario interrogarsi sulle ragioni stesse di questa proposta sinodale, sul suo significato e sulle sue potenzialità. È emersa la consapevolezza di essere operatori pastorali, ma insieme la necessità di recuperare lo stile delle prime comunità cristiane, soprattutto la comunione fraterna, perché spesso il nostro modo di essere cristiani impegnati è la prima difficoltà per annunciare il Vangelo al di fuori della Comunità. Bellissima è stata l'affermazione di una ragazza: "Se Gesù non cammina con noi, non è un cammino sinodale". Ecco l'importanza di riunirsi e confrontarsi più frequentemente in questa modalità sinodale, in quanto l'esperienza dell'ascolto reciproco ci interroga e ci fa crescere come

Comunità. La disponibilità all'ascolto ha visto i disagi evidenziati come un percorso possibile per migliorare il nostro essere Chiesa, alla luce del Vangelo: c'è l'esigenza di dover cambiare mentalità, c'è l'urgenza di dover coinvolgere tutti, soprattutto i lontani, c'è la necessità che ogni operatore pastorale sia formato e sia coerente per poter essere corresponsabile.

Quali sono stati i punti di forza e quelli di debolezza, le consolazioni e le desolazioni?

Camminare insieme significa soprattutto interagire e muoversi nella comunità in un progetto unico visto che, finora, si sono trovate difficoltà nel realizzarlo. C'è il desiderio di una chiesa semplice, attenta, capace di relazioni autentiche attraverso un linguaggio diverso; una Chiesa che sappia contaminare la vita sociale, che esca "fuori" per essere più autentica, ma insieme si avverte il dubbio di saper creare una Chiesa in "uscita" che sappia arrivare a tutti. Camminare insieme implica rischi, pazienza, lentezza, tempi che solo lo Spirito Santo conosce. Dove la Parrocchia si sforza di essere aperta ed attiva si riesce a percepire una comunità coinvolta; i punti di forza sono la celebrazione eucaristica, il nuovo progetto catechistico, i centri di ascolto della Parola, la lectio divina. La Chiesa siamo noi e abbiamo la responsabilità di avvicinare i lontani, dobbiamo essere "gancio", ma ognuno deve sentire propria la comunità e non limitarsi ad essere spettatore.
Per alcuni è forte il senso di appartenenza alla Chiesa, per altri è forte l'esigenza di dire la propria opinione seppure da "osservatori esterni", non percependo questa appartenenza. In alcuni gruppi

va evidenziato il confronto generazionale tra giovani e meno giovani anche se, la tipologia dell'incontro è stata poco concreta per cui la discussione si è rivelata sterile. Va sottolineato però che, globalmente, è lamentata la poca partecipazione dei giovani, come pure delle giovani coppie, alla vita delle comunità. In tanti hanno evidenziato che si vive una fede stanca ed abitudinaria, da cui non traspare il volto vero della Chiesa. La Chiesa ha perso il linguaggio e la tempistica giusti per far giungere a tutti il messaggio evangelico. Lo dimostra il numero esiguo delle persone che partecipa alla vita di alcune Comunità parrocchiali. In alcune Parrocchie si è evidenziato un calo abbastanza generalizzato di partecipazione alle celebrazioni e alle attività; le iniziative intraprese per coinvolgere altri collaboratori e soprattutto i genitori, non hanno avuto sito positivo. C'è disimpegno degli adulti con l'atteggiamento di poca considerazione verso la Parrocchia. Tante famiglie sono ancora legate alle tradizioni e ad una fede devozionale e la Parrocchia non è più il punto di riferimento. Per alcuni si avverte la necessità del sacerdote che stia tra la gente, che non si limiti alle funzioni religiose, ma che viva le esigenze della comunità. Un sacerdote più vicino ai giovani e alle famiglie in quanto proprio da queste bisogna ripartire.

Quali disposizioni, atteggiamenti o sentimenti sono stati degni di nota? Quali tensioni o disaccordi sono emersi dal processo di ascolto?

Fermarsi a discernere impone di interrogarsi sul senso del nostro agire e riesce a mettere in discussione anche aspetti che prima si

ritenevano ovvi ed immodificabili, ma che in realtà hanno bisogno di un'attualizzazione per riportarli in vita; fare discernimento, infatti, è avviare un cammino sinodale che permetta alle comunità parrocchiali di rispondere meglio alle attese del nostro territorio nel tempo che stiamo vivendo. Una comunità che sa accogliere deve fare lo sforzo di avvicinarsi alla quotidianità delle persone, deve saper entrare nel mondo della scuola, del lavoro, della cultura, del tempo libero per poter coinvolgere e mettersi in ascolto. Il camminare insieme non è riferito solo a quanti vivono l'esperienza di Chiesa ma è anche per saper condividere progetti che promuovano il bene comune della persona anche se non inserita nella vita della comunità. Camminare insieme richiede abbandonare pregiudizi e guardare oltre il limite umano per accogliere ed accettare gli altri così come sono.
Punto critico è la poca consapevolezza dei presenti dell'essere Chiesa, vista come istituzione gerarchica a cui attribuire le responsabilità dell'attuale situazione di crisi. La Chiesa non sa coinvolgere per cui tanti si allontanano e i giovani abbandonano. I giovani non si sentono accolti ed ascoltati dalla Chiesa, perciò si rifugiano in altre realtà che li esaltano e li rendono protagonisti. Alcuni giovani presenti hanno voluto evidenziare la discriminazione della Chiesa verso i divorziati, gli omosessuali, per cui vedono la Chiesa come una realtà che punta il dito, esclude, giudica.

Nel complesso, quali sono stati i frutti che lo Spirito Santo ha portato attraverso questa esperienza? Cosa è stato particolarmente significativo, sorprendente o inaspettato? Quali

nuove prospettive o nuovi orizzonti si sono aperti?
Questa esperienza ha messo in atto innanzitutto lo stile sinodale che ha fatto emergere l'entusiasmo e la bellezza di essere Chiesa. La gioia dello stare insieme è stato il sentimento comune che ha prevalso su tutti, enfatizzato sicuramente dal lungo periodo di pausa legato al COVID. La preghiera e l'ascolto della Parola sono stati percepiti come lo strumento necessario per capire la volontà di Dio. È emersa l'esigenza di fare incontri "spirituali" in cui ci si possa confrontare con la Parola di Dio, in un clima meno clericale e più laico. La formazione personale e comunitaria passa necessariamente attraverso l'approfondimento della Parola di Dio, del Magistero della Chiesa, nella preghiera di adorazione. Questo stile sinodale deve diventare una costante nella vita delle Parrocchie; è necessario un interscambio tra i vari gruppi della Parrocchia in quanto, spesso, ognuno vive il proprio servizio senza condividere nulla con gli altri operatori pastorali.
Rimane difficile comprendere quali azioni intraprendere in un mondo fortemente secolarizzato ed immerso nel relativo, ma si è consapevoli che la Chiesa deve raggiungere tutti: spesso piccoli e semplici gesti rendono l'agire della Chiesa tangibile e vero.

Quali storie o esperienze di vita sono state particolarmente toccanti e perché?
Se da un lato questa esperienza ci ha permesso di vedere il lato oscuro di una Chiesa che fa fatica a cambiare mentalità perché ancorata al "si è fatto sempre così", dall'altro ci ha fatto considerare quanto le nostre Parrocchie riescono a mettere in campo. La

centralità dell'Eucaristia nel giorno del Signore, esperienze di preghiera nelle periferie delle Parrocchie, esperienze di fede genuina vissuta nelle famiglie, la preghiera e la gioia condivise con una famiglia ucraina, l'esperienza dei pellegrinaggi visti come carica spirituale, l'esperienza dell'Oratorio e dei Campi estivi per i ragazzi, l'esperienza concreta della Caritas nelle situazioni difficili delle Parrocchie, l'esperienza del nuovo progetto catechistico diocesano, l'esperienza della Visita Pastorale vissuta come momento di unità e fraternità. Ma l'esperienza di una madre che non ha trovato nella comunità il sostegno per affrontare il difficile momento della malattia del figlio ci scuote e ci interpella: dove eravamo?

Nel complesso, che cosa lo Spirito Santo ha ispirato a vedere riguardo alla realtà attuale della sinodalità nella parrocchia, comprese le luci e le ombre?

La Chiesa è statica, ruoli stigmatizzati e svolti sempre dalle stesse persone. La Chiesa sinodale è la novità dalla quale non si può prescindere nel cammino ecclesiale; è necessario passare dalla "Chiesa clericale" alla "Chiesa del popolo di Dio" in quanto la Chiesa è per sua natura sinodale.

Non bisogna aver paura di esporsi perché siamo accompagnati, guidati, consigliati dallo Spirito Santo. È necessario testimoniare la nostra appartenenza cristiana in quanto lo scollamento tra la vita quotidiana e la Parrocchia, la Chiesa, è sempre più evidente. Sono necessari "sacerdoti-tutor" che possano essere riferimento e accompagnatori delle famiglie e dei giovani da cui poter attingere nuovi operatori pastorali. In alcune Parrocchie dove già è

maturato uno stile sinodale, le iniziative e le decisioni vengono prese all'interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale in cui si fa esperienza del discernere cercando di scegliere il meglio per il bene della Comunità; in altre è il Parroco a decidere secondo le necessità della Parrocchia.

Cosa hanno avuto da dire e da suggerire i partecipanti riguardo agli atteggiamenti, alle strutture, alle pratiche pastorali, alle relazioni e allo slancio missionario nella parrocchia? La Chiesa è vista come distributore di sacramenti, troppo liturgica e poco concreta. C'è bisogno di una Chiesa più missionaria, più autentica, capace di uscire dal proprio recinto. Serve una Chiesa più umile e soprattutto che sa fidarsi perché lo Spirito parla ai semplici. Serve una Chiesa capace di ricentrare la vita comunitaria sulla preghiera e sull'ascolto della Parola; il Vangelo dev'essere il valore aggiunto per ogni membro della Comunità. I giovani lamentano la mancanza di coerenza nei "vertici" ecclesiastici e negli operatori pastorali. Non per ultimo si evidenzia la necessità di strutture per un'azione efficace e sistematica. Laddove queste vengono a mancare l'entusiasmo di tutti può supplire efficacemente.

ZONA PASTORALE DI BALSORANO
Relazione finale

Introduzione

La maggior parte dei gruppi sinodali delle parrocchie della Zona Pastorale di Balsorano si sono incontrati in discussione due volte, mentre alcuni sono riusciti ad incontrarsi ben tre volte. Gli incontri si sono svolti a cadenza settimanale nell'intero mese di febbraio. C'è da considerare che in alcune comunità non ci sono state le condizioni per coinvolgere un maggior numero di partecipanti, essendo queste comunità significativamente piccole nelle quali le stesse persone ricoprono ruoli diversi in vari gruppi.
Il timore inziale da parte degli animatori sinodali era quello di incontrare dei partecipanti inermi, stanchi, restii alla partecipazione sui temi proposti e affrontati.
Invece, con sorpresa della maggior parte degli animatori sinodali, la risposta dei partecipanti è stata positiva e di notevole coinvolgimento, evidenziata dal loro interesse ad approfondire i punti in esame. In alcuni gruppi con stupore ed entusiasmo si è anche sforato l'orario dettato dai tempi sinodali.

L'elemento più significativo emerso nella quasi totalità dei gruppi è stata la voglia di partecipazione attiva e cooperante da parte dei partecipanti. In alcuni gruppi addirittura, le persone che non

hanno potuto partecipare in presenza a causa di svariati motivi (lavorativi, quarantene dovute alla pandemia, problemi familiari) hanno comunque espresso la loro partecipazione ed esperienza attraverso collegamenti tramite WhatsApp, telefonate, modalità da remoto. Questo ha permesso un maggiore coinvolgimento motivato dall'entusiasmo dei partecipanti. In molti gruppi si è notata la voglia da parte dei partecipanti di parlare, confrontarsi, analizzare ed approfondire maggiormente le domande proposte. Nella quasi totalità dei gruppi di ascolto si è respirato un clima disteso e accogliente, dove il moderatore ha spiegato le modalità di svolgimento del gruppo ed ha invitato alla partecipazione e dove ognuno si è sentito libero di esprimere il proprio pensiero, senza essere giudicato.
È stata condivisa dalla quasi totalità dei gruppi la sensazione di essere parte attiva di un progetto importante per la nostra Chiesa, anche se questo ha mostrato alcune fragilità quali il tempo messo a disposizione, il modo in cui operare e, non ultima, la "*preparazione*" dei diretti interessati, pur non mancando da parte di quest'ultimi spirito di servizio, impegno e serietà.

Naturalmente qualche aspetto negativo è emerso: anzitutto la scarsa partecipazione in alcuni gruppi, motivo principalmente dettato dalla pandemia, in quanto proprio nelle settimane nelle quali ci veniva chiesto di incontrarci si sono registrate per la nostra zona diverse positività al Covid. C'è da dire pure che in questo tempo di Covid anche la frequenza alle altre attività delle parrocchie si è abbassata notevolmente. In questo periodo, in-

fatti, è stato sempre più difficile incontrarsi per camminare insieme, la pandemia purtroppo, ha contribuito ad accentuare sia le divisioni che il distanziamento tra le persone sia l'allontanamento dalla comunità parrocchiale.

Altra negatività è il fatto che spesso la tradizione ha prevalso sulla fede a causa anche di una mancata catechesi avvenuta negli anni passati, in cui la Chiesa è stata spesso lontana dal fedele e viceversa. Alcuni si allontanano per poca fiducia nella Chiesa, che reputano corrotta e imperfetta. Spesso si pretende nei credenti e soprattutto nel clero una perfezione che non può esistere e non può qualificare la fede in sé. Il mondo moderno, le vicissitudini e le debolezze umane portano a vacillare nella fede. In molte realtà, purtroppo, questa è la causa di tanti distacchi dalla religione.

Contenuto

Passando al contenuto emerso dalle relazioni, le esperienze riportate sono state molto diverse, eterogenee, ogni esperienza è stata accolta dai membri del gruppo rispettando il sentire individuale e soprattutto senza giudicare. Proprio questa modalità ha favorito la partecipazione dei membri e l'apertura a raccontare ed esprimere il proprio vissuto.
Uno degli elementi preso maggiormente in considerazione nei gruppi è stato l'obiettivo principale del bene della propria comunità parrocchiale, la voglia di camminare insieme alle persone già compagne di viaggio, ma con il desiderio di coinvolgere sem-

pre più fedeli nel percorso verso Gesù.
Le domande che hanno meritato maggiore attenzione sono state quelle riguardanti il "camminare insieme" ed il senso di "comunità parrocchiale".
Quello che è emerso dalle varie condivisioni è la sensazione che la società sia sempre più alla deriva, soprattutto tra le nuove generazioni, non riconducibili al "camminare insieme" ma a situazioni di egoismo e di chiusura verso il prossimo.

Tutti concordano nel dire che il concetto di "*comunità*" abbraccia tutti i battezzati, mentre il concetto di "*nostra parrocchia*" viene interpretato come l'insieme delle persone che partecipano alle celebrazioni e attivamente alla pastorale della parrocchia, quando invece questo dovrebbe significare includere anche coloro che non sono battezzati che però osservano i comandamenti, vivendo la loro vita nel rispetto di precetti che coincidono con quelli cristiani.
Il cammino verso Gesù è in continua evoluzione, non si può mai dire di sentirsi arrivati.
Il percorso può essere diverso da persona a persona, raggiungendo le tappe in momenti diversi e secondo il modo in cui ogni credente risponde alla "chiamata". Come i discepoli di Emmaus anche noi per periodi troppo lunghi non riconosciamo la vicinanza di Gesù nel nostro percorso, ignorando le mille grazie che Egli ci dona.
Diversi e svariati sono i modi per incontrare Cristo (tappe, momenti ed età), come sono diversi anche i periodi d'incontro nella propria vita: abbiamo ascoltato l'incontro con Dio attraverso la

musica nell'età della fanciullezza; l'incontro con Dio nell'età adulta in un periodo di profonda crisi lavorativa e familiare; l'incontro con Dio in seguito ad una malattia che cambia la prospettiva della vita; l'incontro con Dio nell'esperienza di vita comunitaria; l'incontro con Dio nella routine della vita quotidiana e ritagliarsi un momento per parlare solo con Lui.

Questo sentimento di fratellanza in Cristo, infatti, ancora non è ben radicato. Questo emerge dalla scarsità e dal poco entusiasmo con cui generalmente si risponde agli inviti. In alcuni casi a mettersi davanti sono sempre gli stessi nomi, con le stesse idee e le stesse modalità d'azione. E dicendo questo si vuol premiare certamente la buona volontà di ciascuno ma anche mettere in risalto la necessità di fare autocritica.

Alcuni parrocchiani, infatti, seppur partecipanti attivi alle funzioni liturgiche, rimangono spesso nell'ombra, in quanto non vengono coinvolti dai vari gruppi ecclesiali.

Oggi più che mai, si avverte la necessità di rendersi conto che mancano cristiani che siano autentici testimoni di Cristo, in grado di avvicinare i "lontani" con il loro stile di vita più autentico al messaggio del Vangelo. In questo contesto l'esperienza di fede si riduce ad una partecipazione poco "sentita" e piuttosto formale alle funzioni liturgiche sacramentali.

Il Vangelo spesso risulta non vissuto concretamente in quanto conta più l'apparire che l'essere.

È chiaro, quindi, che una chiesa sinodale deve saper camminare insieme con tanti, saper stare tra la gente, anche con chi non si riconosce in essa, con chi appartiene ad altre fedi, con chi non

crede. Lo scopo del Sinodo è far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire ed intrecciare relazioni, suscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro.
Volendo seguire il significato del termine Sinodo (scegliere insieme) si è compreso che maggiormente deve essere rimarcato il concetto di rivolgersi a quanti più possibili, non solo ai facenti parte di gruppi già operanti nelle nostre comunità, ma soprattutto ai singoli parrocchiani che spesso rimangono nell'ombra.

Si respira anche, con molta sofferenza, l'abbandono della Chiesa particolare e Zonale che in alcune situazioni particolari e difficili non ha saputo mostrare nessun tipo di aiuto, anche da parte di alcuni Uffici Diocesani competenti. In alcuni casi ci si aspettava atti di solidarietà da coloro che si dicono cristiani ma, evidentemente, lo sono solo di nome.
Nonostante ciò, ci sono comunità parrocchiali che si sono dimostrate attive e propositive nel coinvolgere le molte realtà associative presenti nel proprio territorio, anche se spesso, purtroppo, dall'iniziale collaborazione si è passati ad un atteggiamento di chiusura dovuto alla diversità di vedute e di principi etici. Si cerca di non lasciare nessuno ai margini, almeno non per volontà. Si è aperti a coinvolgere tutti ma senza fare quel passo determinante verso chi è lontano, aspettando che siano loro ad avvicinarsi.

Un elemento non trascurabile è il tempo: non ce n'è mai abbastanza per "fermarsi ed ascoltare sé stessi", per "pregare da soli o in famiglia", per ascoltare le necessità e i bisogni di quelli che

consideriamo più lontani.
Si è anche ragionato sulla figura dei parroci, i quali, se pur sostenuti e supportati dall'operato dei fedeli nella loro missione pastorale, rimangono la guida ed il fulcro delle comunità parrocchiali.
È emerso che i fedeli hanno bisogno di riconoscere nel sacerdote un porto sicuro sul quale poter contare sempre, sia dal punto di vista materiale che spirituale. Per questo motivo la loro presenza dovrebbe essere necessariamente costante, se non quotidiana, ed il loro operato quanto più possibile vicino ai nuovi linguaggi e contesti dell'attuale società.
Ce ne sono alcuni che grazie alla loro opera evangelizzatrice fatta di concretezza, presenza costante, spirito di servizio ed al passo con i tempi, diventano per le loro comunità fonte inesauribile di spiritualità, fede e amore verso il prossimo.
In altre parrocchie l'operato dei parroci ha permesso di rivedere il messaggio evangelico in forme di comunicazione più coinvolgenti e operative, soprattutto per i più giovani, operando quell'opera di svecchiamento e cambiamento radicale attraverso l'utilizzo di strategie e modalità comunicative innovative e fortemente inclusive, permettendo di percorrere la strada della parola incarnata di Cristo tutti insieme.
Se da una parte l'opera e l'operato di alcuni sacerdoti si rivolgono a tutte le realtà presenti nella comunità, valorizzando molto anche il mondo del volontariato (considerato come una corsia preferenziale per il servizio verso il prossimo), dall'altra è emerso come in alcune comunità invece, l'allontanamento, l'esclusione e l'emarginazione dalla chiesa dipenda proprio dagli uomini di

Chiesa, in particolare dai *pastori* che spesso non si differenziano dal popolo, portando in esso un senso di smarrimento, in quanto sono proprio loro a non svolgere appieno le loro funzioni ed i loro doveri, finendo per diventare così poco accoglienti, escludendo addirittura i più deboli. In alcune comunità il grande problema è proprio l'incoerenza che si rivela nei sacerdoti, la loro credibilità che viene messa in discussione dalla loro testimonianza poco felice che finisce con l'allontanare il fedele più che avvicinarlo alla Chiesa.

Pochissime considerazioni emergono circa il problema dei giovani. Poche realtà hanno menzionato il problema dei giovani, gruppo lasciato ai margini, che certamente non cammina con la Chiesa o al fianco di essa. Termometro di ciò sono le celebrazioni liturgiche nelle quali è evidente la quasi totale assenza del mondo giovanile. Assenza che comincia a manifestarsi già dopo aver ricevuto la Prima Comunione, salvo un lieve e sporadico ritorno solo per il Sacramento della Cresima, quando i ragazzi tornano a farsi rivedere per poi abbandonare di nuovo. Responsabilità che si rimanda soprattutto ai genitori -alla famiglia- considerata fino a qualche decennio fa il perno dell'educazione religiosa dei figli, ai quali oggi, invece, interessa solo del successo sociale e mondano dei propri figli dimenticando i loro bisogni spirituali.

Conclusioni

Gli aspetti più significativi emersi dalle varie testimonianze sono

diventati lo spunto per un nuovo cammino: le parole per il cammino designate sono state: accoglienza, gioia, vitalità e partecipazione, pratica e parola.
Una Parrocchia è comunità quando è accogliente, quando al suo interno c'è uno spirito propenso verso gli altri, quando i membri che fanno parte dei vari gruppi (coro, animatori liturgici, catechisti, confraternite ecc…) non sono chiusi in sé stessi, non sono autoreferenziali, ma sono pronti a tendere le mani e ad accogliere idee, proposte, cambiamenti, figure nuove. Se questo traspare e si intuisce, i cristiani potrebbero avvicinarsi alla Chiesa che non sarebbe più vista come struttura rigida. Dalle relazioni, invece, è emerso che spesso per persone di buona volontà è difficile inserirsi nei vari gruppi parrocchiali. Non si pensa che persone nuove, con la loro diversità di cultura ed esperienza possano portare idee nuove che finiscano con l'arricchire più che impoverire il gruppo. Disgustoso è quando non si permette ad altri di camminare insieme, a volte anche solo per non contraddire il sacerdote.
Una chiesa viva, vitale, è fatta non solo di celebrazioni liturgiche e momenti di preghiera, ma una chiesa viva è una chiesa che sa proporre incontri, attività aggregative che coinvolgono bambini, adolescenti, ragazzi, adulti, che propone momenti di aggregazione e dà la possibilità a tutti di condividere luoghi, tempi, idee, progetti e soprattutto mettere in pratica la Parola di Dio. Una chiesa vera è quella che sa mettere in pratica il Vangelo.
Spesso ci si sofferma alla teoria, al sapere, alla conoscenza, senza mettere in pratica ciò che si ascolta. Tutto resta nelle belle parole e nelle bellissime preghiere che però non si tramutano in fatti,

azioni, gesti concreti. Oggi più che mai dobbiamo renderci conto che mancano cristiani che siano autentici testimoni di generosità, di amore e attenzione versi i più bisognosi, cose che invece riescono a fare coloro che non frequentano la Chiesa.
Una delle soluzioni finali proposte è quella di camminare insieme, guardando a Gesù. Mettere al centro la Parola, far conoscere Cristo ed il suo messaggio d'amore, non soltanto nel momento della liturgia domenicale o negli incontri di catechismo, ma favorendo la formazione di piccoli gruppi di preghiera e di condivisione della Parola.
Una chiesa in cammino inviata insomma nelle nostre case, in mezzo al suo popolo. Una chiesa che si dimostri amica degli uomini e delle donne di questo tempo. Tutto questo riaccostandoci di più all'Eucaristia, riscoprendone il vero valore.
Il risultato più significativo è stata la convinzione che questi incontri di ascolto sono momenti in cui si sta bene, ci si sente accolti e quindi si propone di continuare con questa esperienza di ascolto attivo e partecipato nei prossimi mesi. Il desiderio emerso è quello di potersi incontrare più frequentemente e con costanza, anche al di fuori delle normali attività liturgiche. Magari riprendendo la pratica dei piccoli centri di ascolto. Allargare in qualsiasi modo possibile questo genere di esperienze a più persone possibili. Impegnarci ad includere le diverse realtà in maniera sempre più costante. Sentire le esigenze dei fratelli e delle sorelle a noi più vicini può essere un buon modo per cominciare a camminare insieme. Infatti, dagli incontri è emerso anche il bisogno da parte di tutti di essere ascoltati. Occorre da parte di tutti la forza per farsi ca-

rico dei pesi gli uni degli altri. Abbiamo bisogno di condivisione e, soprattutto, di non perdere di vista l'obiettivo Gesù: solo così la Chiesa e i fedeli saranno una cosa sola.
Un Sinodo che ha come oggetto una riflessione su "*Comunione, partecipazione e missione nella Chiesa*" deve avere come elemento fondamentale la comprensione dei "segni dei tempi". Occorre avere una visione chiara della chiesa e della società nella quale essa opera, con la necessità di prestare attenzione alle domande:
1. Le nostre comunità cristiane incarnano lo stile di Dio che cammina nella storia e condivide le vicende dell'umanità?
2. Le nostre comunità sono disposte all'avventura del cammino o sono timorose delle incognite, preferendo rifugiarsi nelle scuse del "*ma tanto non serve*" o del "*si è sempre fatto così*"?
3. Si è disposti all'apertura, al coraggio, alla disponibilità o si preferisce indossare la maschera della circostanza?

ZONA PASTORALE DI CASSINO
Relazione finale

Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2022 si è avviato il processo sinodale, che ha visto coinvolte le parrocchie della nostra zona pastorale e, in primis, gli animatori e i gruppi sinodali che si sono costituiti. Qualche parrocchia ha trovato maggiori difficoltà nella costituzione dei gruppi, ma, nella maggior parte dei casi, molti si sono lasciati coinvolgere e hanno risposto positivamente all'invito.
Nella nostra zona pastorale ci siamo soffermati maggiormente sulle seguenti domande:
Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra parrocchia?
Oggi, come stiamo camminando noi con Gesù? Quale è la tua esperienza di Chiesa? Ci sentiamo accolti e sostenuti nel cammino di vita personale dalla nostra comunità parrocchiale? Come promuoviamo la collaborazione con le parrocchie vicine e con gli uffici diocesani?
Ti senti di portare la tua esperienza di Chiesa agli altri?
Come la Chiesa dialoga e impara da altre istanze della società, in particolare i poveri e i più fragili? Come la Chiesa si relaziona con persone e comunità appartenenti ad altre tradizioni culturali e religiose? Come dialogare in modo autentico tra di noi e con gli altri?

L'invito a partecipare ai gruppi sinodali è stato rivolto cercando

di coinvolgere quante più persone possibile, presentando il sinodo come un'occasione preziosa per ascoltarsi ed esprimersi in libertà. I partecipanti sono stati invitati pubblicamente - attraverso un avviso al termine della Santa Messa o delle attività di catechesi, oppure personalmente, attraverso l'invito da parte del parroco o da parte degli animatori. C'è anche chi ha usato i social come strumento di diffusione dell'iniziativa oppure sono state spedite lettere dirette alle abitazioni private di chi è difficilmente raggiungibile, perché non frequenta con regolarità o non ha mai frequentato.
In pochi hanno rifiutato l'invito personale; chi ha rifiutato lo ha fatto principalmente per difficoltà o impossibilità a partecipare, anche se alcune parrocchie hanno segnalato di aver ricevuto rifiuti motivati e dovuto o alla carenza di interesse oppure alla lontananza dalla Chiesa. Alcuni, pur avendo aderito verbalmente, non hanno partecipato, perché probabilmente non hanno compreso fino in fondo il fine degli incontri sinodali. Qualche parrocchia ha deciso di aprire gli incontri anche a persone non appartenenti ai gruppi ecclesiali, per mostrare segnali di apertura della Chiesa in un momento di particolare crisi di partecipazione.

È emerso come tratto particolarmente significativo il desiderio di voler continuare a crescere come comunità: la possibilità di potersi esprimere liberamente e il sentirsi considerati, ascoltati e accolti: ciò ha stimolato il desiderio di continuare a "camminare insieme", come un corpo comunitario, vivo e coinvolto attivamente nella vita della parrocchia e della Chiesa tutta. Si avverte

un forte bisogno di promuovere le attività parrocchiali, cercando di coinvolgere con sempre più apertura e fiducia non solo chi frequenta abitualmente ma tutti i battezzati, che a pieno titolo bisogna considerare figli di Dio.
Alcune parrocchie hanno registrato la presenza di un dialogo costruttivo che sta proseguendo anche al di fuori degli incontri del sinodo.

Punti di forza e consolazioni: la consapevolezza di prendere parte a qualcosa di importante per il futuro di tutti, la disponibilità al confronto e al dialogo, la buona disposizione all'ascolto, il riconoscimento della presenza viva di Gesù nella comunità cristiana, il desiderio di rafforzare il senso di comunità e di voler camminare insieme, la gioia di dire le proprie idee, la bellezza di poter essere ascoltati senza la paura di essere giudicati, la diversità di provenienza dei membri del gruppo.

Punti di debolezza e desolazioni: le profonde divergenze di vedute e il non essere disposti a scendere a compromessi, la confusione relativa alle verità di fede e alla visione della Chiesa e del suo operato, incomprensibilità del linguaggio religioso, sfiducia e "pessimismo" nei confronti della vita e della Chiesa, distanza da una "visione cristiana" del mondo, i tempi ristretti e l'impossibilità di potersi incontrare tutti insieme, la paura di non riuscire a continuare questo cammino insieme.

Le parrocchie più periferiche hanno individuato nella mancanza

di collaborazione e dialogo con le altre parrocchie un motivo di desolazione, segnalando quindi una divisione nella zona pastorale, che si riflette anche nel rapporto con l'intera diocesi: in questo modo risulta difficile intendere e interpretare il cammino diocesano come comunitario. Il confronto con le altre realtà parrocchiali è stato infatti un tema ricorrente: è opinione diffusa che può portare buoni frutti se interpretato come uno scambio di arricchimento reciproco, evitando dunque il rischio comune di cercare di uniformare le realtà più "piccole" a quelle più "grandi".

Da alcuni la diocesi è avvertita lontana ed estranea: non c'è né conoscenza né interesse per i diversi uffici diocesani e il Vescovo viene a volte ritenuto distante dalla realtà locale.

Il dialogo è stato favorito da una buona disposizione all'ascolto reciproco e dal desiderio di incontrarsi e conoscersi meglio: per molti è stata la prima occasione reale per poter dialogare con altri su questioni così importanti. Molti hanno mostrato la volontà di mettersi in discussione e la disponibilità ad accettare i diversi punti di vista che sono emersi nel confronto, altri invece si sono mostrati poco tolleranti con chi ha proposto interpretazioni e visioni differenti. Le divergenze caratteriali e la difficoltà per alcuni ad uscire dal proprio monologo interiore sono stati i maggiori ostacoli per un dialogo edificante. Sono emersi lati positivi, soprattutto l'entusiasmo e la necessità di continuare ad incontrarsi per conoscersi e poter crescere come comunità. Sono state

registrate da parte dei "cristiani più assidui" anche alcune resistenze nell'accogliere nei gruppi sinodali partecipanti "meno assidui" e con una minore familiarità con la vita della parrocchia e della Chiesa; in una parrocchia ci sono state tensioni soprattutto a causa di alcune accuse gratuite e talvolta offensive contro la Chiesa come istituzione e comunità.

Tuttavia «lo Spirito Santo è stato nostro sostegno in ogni incontro». La presenza dello Spirito è stata riconosciuta principalmente nell'adesione entusiasta e nel vivo impegno con cui i partecipanti hanno vissuto gli incontri. È stato sorprendente il risveglio di tanta curiosità, soprattutto nei più giovani, e la disponibilità a dialogare apertamente da parte di persone distanti dalla pratica dei sacramenti.

Alcuni animatori sono rimasti colpiti dall'esistenza di tanti falsi luoghi comuni sulla Chiesa – diffusi soprattutto sui social – che allontanano i giovani, ma ha stupito altrettanto vedere come le loro certezze venissero smosse, seppur di poco, dall'incontro con una vera testimonianza di fede. Si è registrato un clima confidenziale, anche in contesti in cui ci si conosceva poco: ritrovarsi nei gruppi sinodali ha permesso di guardare alla propria comunità parrocchiale e umana sotto una luce nuova, mostrando una via concreta e possibile di comunione e fratellanza. «Il frutto più evidente dello Spirito Santo è stata l'unità in Cristo percepita con chiarezza tra i partecipanti e con la Chiesa universale. E questo è stato il fatto più sorprendente e inatteso: scoprirsi uniti nel comune Battesimo». Questa modalità di confronto, che va oltre il

tipico incontro parrocchiale, mosso da sole esigenze organizzative, ha fatto nascere la voglia di continuare a dialogare in questo modo e a mettersi al servizio della comunità: queste sono le prospettive future più tangibili. Nuove prospettive e nuovi orizzonti si sono presentati proprio nelle richieste di partecipare più attivamente alla vita della parrocchia, con l'auspicio di continuare a sentirsi Chiesa sempre e ovunque, dappertutto, anche nei luoghi di lavoro e di svago. Lo Spirito Santo ha ispirato a vedere nel modello sinodale una preziosa modalità attraverso cui vivere nella vita parrocchiale e diocesana le relazioni secondo uno stile evangelico, aprendo verso una nuova prospettiva di formazione e crescita spirituale della comunità cristiana. Essere convocati per confrontarsi e dialogare liberamente è stata un'esperienza che ha permesso di conoscere il grande potenziale di ciascuno e della comunità. Si è intravista la possibilità di una "Chiesa in uscita", soprattutto in merito al coinvolgimento e all'ascolto dei giovani, che si sono sentiti accolti, sostenuti e incoraggiati. Il gruppo sinodale si è rivelato anche un ottimo strumento di aggregazione tra famiglie.
Attraverso gli incontri sinodali è emersa anche la problematica di persone che aderiscono ad una "Chiesa di facciata", che impedisce spesso di intessere rapporti sinceri e concreti nella comunità, perché più legati al protagonismo e all'apparenza che all'umiltà di Cristo Crocifisso: «Lo sguardo, che dovrebbe essere fisso sul Cristo, si sposta sul "fare per apparire", l'ambone spesso si trasforma in un palco sul quale dimostrare che si è migliori degli altri fratelli e sorelle: solo per citare un esempio, alcuni si rifiutano di leggere il salmo o la preghiera dei fedeli, essendo "let-

ture" ritenute inferiori alle altre». Divergenze di vedute e caratteriali portano a conflitti all'interno dei gruppi parrocchiali che raramente si sanano del tutto: spesso non c'è il desiderio di dialogare apertamente, ma si preferisce rimanere nell'ipocrisia e nel rancore piuttosto che costruire e camminare insieme.
Alcuni partecipanti hanno segnalato un eccessivo formalismo nei membri del clero, che li porta ad essere lontani dalla quotidianità del popolo; non viene in aiuto la difficoltà a comprendere un linguaggio poco concreto, a cui i sacerdoti – secondo alcuni – spesso ricorrono. Si è suggerito di avviare un'attenta riflessione per valutare seriamente l'ammissione al presbiterato degli uomini sposati. È emersa anche la difficoltà a riconoscere la Chiesa come una comunità chiamata a camminare insieme come un solo "Corpo".
Da alcune testimonianze di giovani si evince che i sacerdoti dovrebbero «modernizzarsi», cercando di proporre un messaggio meno «vecchio». «Diversi hanno sottolineato il successo ottenuto da un sacerdote che ha sorpreso i fedeli commentando il Vangelo con un'omelia basata sulle parole di alcuni brani di Sanremo». Un ragazzo in particolare ha condiviso che il suo allontanamento dalla Chiesa è causato da un malfunzionamento del «veicolo che conduce a Dio»: «i sacerdoti non sono esempi da seguire. Non sanno interagire con il popolo [...], non escono per farsi prossimi agli altri, sono fermi ad aspettare».
Inaspettate e frequenti sono state le testimonianze di esperienze personali di fede e conversione, condivise spontaneamente. «Avvicinarci al vissuto reale delle persone ci ha permesso di incontrarci davvero e ci ha ricordato che siamo chiamati ad essere, e

non solo a fare, ad essere nella nostra unicità». Alcuni hanno accennato o raccontato episodi dolorosi di vita vissuta e, sebbene fossero fatti intimi e personali, ha colpito il coraggio e la fiducia con cui alcuni ne hanno resi partecipi gli altri. Complessivamente le esperienze più toccanti hanno avuto ad oggetto la conversione personale, l'apertura del cuore all'annuncio evangelico e la bellezza della relazione vissuta nella fede. Alcuni interventi sono stati particolarmente toccanti anche perché hanno testimoniato il modo in cui nella difficoltà si è trovato il sostegno fraterno nella parrocchia, intesa come una comunità e come un luogo concreto di persone a cui fare riferimento: «Molto commovente il racconto di un padre, appena separatosi dalla moglie, che ha raccontato di non essersi mai sentito giudicato dalla comunità a causa delle circostanze che sta vivendo, ma di essere invece sostenuto nella propria fede, riuscendo così ad affrontare la non facile situazione»; «Qualcuno racconta di aver avuto dei momenti di dubbio nella fede, anche a causa di problemi seri di famiglia o di salute, ma di averli superati grazie alla compagnia amichevole del gruppo parrocchiale». Toccante è stato anche il racconto di un'esperienza che riguarda meno la vita comunitaria, ma che riflette la bellezza e l'importanza del contatto intimo con Cristo: «Durante un periodo della mia vita non ho potuto ricevere il corpo di Cristo perché avevo commesso un peccato grave... continuavo a partecipare alla Santa Messa, ma senza accostarmi alla Comunione. Un giorno, nel santuario di Canneto, nel momento della Eucaristia sentii una stretta al petto, mi sentivo collassare dalla sofferenza di non poter ricevere Gesù. Trattenni le lacrime a stento, non mi

misi in fila, ma decisi che avrei dovuto riprendere il mio cammino di fede, avrei chiesto perdono a Dio confidando nella Sua Misericordia. La confessione fu difficile, il sacerdote comprese quanto il mio cuore fosse straziato, ma essere perdonata e poter ricevere nuovamente l'Eucaristia mi donò una gioia indescrivibile, quel giorno non trattenni le lacrime».

Da questi incontri sinodali è emerso principalmente il bisogno di un rapporto più intimo tra i membri della comunità parrocchiale e diocesana: «Questi incontri dovrebbero essere parrocchiali e interparrocchiali, per cambiare le coscienze, al fine di promuovere una società che opera per il bene comune». È stata sottolineata anche l'esigenza di una maggiore collaborazione e dialogo tra le varie realtà interne alla parrocchia. Alcuni partecipanti hanno lamentato un'eccessiva distanza con gli uffici diocesani e una differenza di trattamento e considerazione tra le parrocchie. È stata richiesta una più frequente possibilità di dialogare, in modo da conoscersi meglio e poter crescere insieme come comunità. È stato un auspicio diffuso che le chiese locali si orientino verso la "Chiesa in uscita" promossa dal Santo Padre, che qualcuno ha riconosciuto possibile solo se si rinnova l'entusiasmo che la comunità cristiana aveva nei suoi primi tempi di diffusione. È emersa a proposito una viva disponibilità a dedicare tempo al servizio degli altri, soprattutto attraverso il servizio ai bisognosi (che si è già concretizzato con l'ingente mobilitazione a favore del popolo ucraino).

È stata promossa una maggiore collaborazione tra le parrocchie, intesa come una nuova possibilità di scambio e di dialogo pre-

ziosa soprattutto per i più giovani.
Una richiesta forte è stata quella di rafforzare il rapporto laici-sacerdoti, nonché i percorsi di formazione sugli aspetti di fede e su questioni di attualità.
In alcune parrocchie è stato dato molto rilievo all'esigenza di strutture e di luoghi per attività sociali e ricreative, rivolte soprattutto ai giovani: per molti questo problema rappresenta un motivo di scoraggiamento, sconforto e conseguente allontanamento dalla partecipazione alla vita parrocchiale. Complessivamente è stata anche ribadita l'esigenza di organizzare più attività che promuovessero l'aggregazione – come teatro, sport e simili – per rendere la chiesa più accogliente e per raggiungere coloro che ne sono lontani. Alcuni genitori suggeriscono di coinvolgere di più sia i bambini che le famiglie con iniziative nuove, che vadano oltre i regolari corsi di catechesi.
Alcuni partecipanti hanno avanzato l'idea di proporre la nomina nelle consulte diocesane e zonali di un rappresentante delle comunità per il settore della povertà e fragilità umane.

Desideriamo chiudere questa nostra relazione con una testimonianza che ci sembra racchiudere il senso vero dell'ascolto reciproco che in questi mesi abbiamo avviato e che è il motore dei processi sinodali. Citiamo testualmente da una delle relazioni parrocchiali: «Dopo il racconto per un momento tutti hanno fatto silenzio, gli sguardi si sono intrecciati, la persona che ha condiviso il racconto ha affidato il suo cuore ai compagni di viaggio senza paura e quel cuore è stato accolto senza diffidenza; nes-

suno ha pensato al peccato, ma tutti si sono concentrati sul desiderio di Cristo. Un enorme passo in avanti nei rapporti umani realizzato dopo pochi momenti condivisi insieme, quasi estranei, ma con la volontà mirata a voler crescere come Chiesa sinodale. Questo sicuramente è uno dei frutti dello Spirito Santo».

ZONA PASTORALE DI CERVARO
Relazione finale

Il giorno 30 gennaio 2022 alle ore 19:30 si è riunito presso la Chiesa di San Paolo di Cervaro, il gruppo sinodale della zona pastorale di Cervaro, che comprende 8 paesi per un totale di 21 parrocchie. L'incontro è iniziato con la preghiera allo Spirito Santo, seguito dalla lettura della Parola, Vangelo secondo Giovanni 13,1-15.
Dopo questa prima fase della narrazione, i partecipanti hanno condiviso la loro esperienza rispetto al tema dell'incontro: *Autorità e Partecipazione - Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile*.
Terminato il primo giro, il coordinatore ha proposto due minuti di silenzio. Sono state quindi lette ed esaminate sia la domanda fondamentale comune, sia le domande specifiche proposte.
Gli operatori sinodali si sono sentiti liberi di rispondere facendo riferimento alle parrocchie da loro rappresentate.
Di quanto è emerso è stata stilata una breve sintesi. L'incontro si è sciolto con la preghiera conclusiva.
Durante il mese di febbraio, nelle singole parrocchie, gli operatori sinodali hanno cercato di coinvolgere il maggior numero possibile di partecipanti, per cogliere i frutti del discernimento delle diverse comunità. Sono stati organizzati dai due ai tre incontri di condivisione per parrocchia.
Il due marzo, mercoledì delle Ceneri, presso la Cattedrale Santa Maria Assunta di Sora, il nostro Vescovo ha consegnato agli ope-

ratori sinodali referenti, la lettera del cammino sinodale: *I verbi della sinodalità.*
Infine, domenica 13 marzo alle ore 19:00, presso la Chiesa di San Paolo di Cervaro, il Vicario don Remo Marandola, ha convocato tutti gli animatori sinodali e i sacerdoti dell'intera zona pastorale per leggere pubblicamente e condividere le sintesi del cammino sinodale finora effettuato. Una piccola équipe, successivamente, ha riassunto le numerose sintesi presentate in un documento finale che qui riportiamo integralmente.

Le principali domande prese in considerazione nel gruppo sinodale sono state le seguenti:
1. Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel camminare insieme che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?
2. Come si coniugano l'autorità e la partecipazione?
3. La Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e responsabile?
4. Che cosa è stato fatto per coinvolgere il maggior numero possibile di partecipanti?
5. Cosa è risultato più significativo dell'intera esperienza del gruppo sinodale?

Nel complesso, riguardo alla realtà attuale della sinodalità nelle diverse parrocchie e in merito alle domande di cui sopra, è emerso quanto segue.

1. – Non è mai stato semplice camminare insieme, si sente sempre più forte il desiderio di una Chiesa di cui ognuno possa far parte e dove, vivendo in pienezza il proprio battesimo, ci si possa sentire corresponsabili, portatori di quella ricchezza originale propria di ognuno.
   – L'esperienza della pandemia e delle conseguenti restrizioni ha favorito la riscoperta del ruolo fondamentale della famiglia nell'ambito dell'educazione alla fede dei figli. La catechesi ha cambiato volto, ha richiesto abilità e sensibilità nuove. Questo stato di cose ha procurato un certo scoraggiamento da parte di qualche operatore pastorale e ha generato non poche defezioni. Si è verificato nel contempo un sensibile allontanamento di numerosi fedeli che hanno abbandonato la partecipazione alle funzioni liturgiche. Nel contempo la parrocchia è rimasta un punto di riferimento aperto a tutti.
   – Si è fatto strada, silenziosamente, il bisogno di esperienze di preghiera forti e la necessità di una spiritualità essenziale. È stato riconosciuto poi, che le parrocchie non riescono a soddisfare queste necessità dell'animo umano perché troppo coinvolte nella logica del fare, dell'organizzare, del gestire, dell'amministrare.

2. – I diversi partecipanti, in merito alle categorie dell'autorità e della partecipazione nella vita parrocchiale si sono diversificati in due gruppi. Il primo ha dichiarato che l'autorità del parroco dovrebbe essere intesa come servizio alla verità. Gesù

insegnava con autorità perché si comprendesse la verità del Suo insegnamento. L'autorità al servizio della verità diventa credibile. L'imposizione di regole e l'eccessiva burocratizzazione appaiono al servizio dell'organizzazione di una comunità che non si riconosce più come assemblea di persone battezzate che fanno dell'Eucarestia il centro della loro vita. I sacerdoti hanno bisogno della comunità e la comunità ha bisogno del sacerdote come guida, come maestro e come testimone.

– Il secondo gruppo di partecipanti ha affermato che i parroci non riescono ad essere inclusivi, a rendere le loro comunità partecipative e collaborative, perché rivolti alle stesse persone a cui chiedono di svolgere quei servizi che andrebbero diversificati. Manca quello sguardo innovativo capace di nuovi approcci, di creatività e di missionarietà. È rimbalzata con forza la famosa affermazione di don Tonino Bello: "*Noi siamo bravi consumatori di sacro, ma scarsi protagonisti di santità*".

– In merito al Consiglio Pastorale si è riconosciuto che svolge poco la funzione per cui è nato. Sembra prevalere l'aspetto formale, procede stanco e affaticato da spinte esterne che non nascono da esigenze concrete di sinodalità. In rari casi troviamo Consigli Pastorali capaci di discutere seriamente e presentare proposte concrete in ordine all'azione pastorale della parrocchia.

– In ultima analisi alla parrocchia si chiede di diventare ciò che è. La parrocchia porterà avanti con successo la sua mis-

sione, se si metterà in rete con altre parrocchie, se non sarà un isola, ma uno dei nodi di una coerente rete missionaria.
– La mancanza di obiettivi comuni e di sinergia operativa, come anche la difficoltà di comunicazione e di informazione, è un grande problema perché disperde tante energie, sottrae molte risorse, riduce l'efficacia di tanti progetti e il servizio prezioso di molteplici persone animate da buona volontà. Il coordinamento e la collaborazione per noi cristiani non sono solo il dettato di motivi pratici e funzionali, ma un'esigenza suggerita da un motivo teologico, la Chiesa è un mistero di comunione che ha nella Trinità la sua origine, il suo modello e la sua meta. La comunione appartiene al nostra DNA di cattolici e deve essere la prospettiva di fondo di ciò che siamo e di ciò che facciamo.

3. – Le nostre parrocchie devono diventare inclusive, arginare i protagonismi di ogni genere, ascoltare, accogliere tutti, sorridere, annunciare la bellezza del Vangelo.
In alcune realtà parrocchiali è stata riscontrata tra gli operatori la presenza di rapporti basati sulla coesistenza più che sulla collaborazione; quest'ultima viene attuata esclusivamente in occasione dei momenti forti dell'anno liturgico. È stato rilevato, inoltre, che in alcuni casi si impegnano nel servizio alla catechesi e alla liturgia fedeli, animati di buona volontà, ma privi di una formazione specifica. Capita di lasciare troppo spazio all'improvvisazione e di agire senza una chiara consapevolezza.

– Il procedere stanco delle parrocchie, appesantito da personalismi e protagonismi, stimola al rinnovamento e alimenta il desiderio di trovare testimoni credibili di una buona notizia che ci è stata data e non ci appartiene. È necessario lo slancio missionario, c'è bisogno di testimonianze di santità. Ripartire dalle periferie esistenziali è per tutti una priorità.

4. In tutte le parrocchie si è cercato di coinvolgere il maggior numero di partecipanti in diversi modi, soprattutto utilizzando gli spazi assembleari già esistenti e coinvolgendo i referenti delle varie realtà presenti (gruppi, associazioni, movimenti, ecc). La partecipazione è stata discreta.

5. Nell'intera esperienza del gruppo sinodale sono risultate significative le relazioni interpersonali, gli scambi liberi di esperienze, di pensieri, di timori, di delusioni e di speranze.

ZONA PASTORALE DI ISOLA DEL LIRI
Relazione finale

Introduzione

In tutte le parrocchie della Zona pastorale, nei mesi di febbraio e marzo 2022, si sono riuniti i gruppi sinodali, in forma di gruppo singolo nelle Comunità più piccole, fino ad arrivare ai sei gruppi di Arpino, che li ha organizzati come unità pastorale cittadina.
Essi sono stati costituiti in base alle realtà presenti sul territorio (consigli pastorali parrocchiali, Caritas, catechisti, gruppi di famiglie, comunità religiose, confraternite e associazioni, cori). Ogni parrocchia ha indicato le persone disponibili al servizio di "animatori dei gruppi sinodali", che hanno seguito un breve percorso di formazione e poi, secondo le indicazioni del nostro Vescovo, hanno guidato e coordinato gli incontri. Ciascun gruppo si è riunito almeno due volte, in alcuni casi tre.

Le due domande prese in considerazione nei gruppi sono state quella uguale per tutti:
Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?

E poi la domanda specifica assegnata alla nostra Zona:

Come promuoviamo all'interno della comunità e dei suoi organismi uno stile comunicativo libero e autentico, senza doppiezze e opportunismi? Come riusciamo a dare spazio alla parola di tutti nel consiglio pastorale parrocchiale? Cosa permette o impedisce di parlare con coraggio, franchezza e responsabilità nella nostra Chiesa locale e nella società? Quanto e come riusciamo a dire quello che ci sta a cuore in ordine alle questioni della vita della Chiesa e della vita del territorio che condividiamo con tutti? Come funziona il rapporto con il sistema dei media (non solo quelli cattolici)? Come riusciamo a valorizzarle i media come risorsa? Chi parla a nome della comunità cristiana e come viene scelto? come riusciamo a valorizzare i media come risorsa?

Per coinvolgere il maggior numero di persone, gli animatori sinodali hanno tenuto gli incontri in varie forme: con piccoli gruppi nelle rispettive case, in particolare per i gruppi-famiglia e per le persone che per vari motivi sono "lontane" ma seguono un percorso spirituale individuale. La maggior parte degli incontri, invece, ha coinvolto i grandi gruppi e si è svolta presso le chiese o le sale parrocchiali. Strumenti di diffusione e di informazione sugli appuntamenti dei vari incontri sinodali sono stati i contatti personali, i social media e, dove presenti, i fogli di informazione parrocchiale.

Alcune persone che non hanno potuto partecipare agli incontri hanno comunque scritto le proprie riflessioni in merito alle domande. In generale, non ci sono state persone che, invitate, abbiano declinato l'invito. Ogni incontro è iniziato con una preghiera, perché questo cammino sinodale vuole essere un evento spirituale in cui ognuno è stato invitato a prendere la parola, cercando di coinvolgere anche quelli che solitamente per indole o carattere tendono a non esprimere il proprio giudizio o preferiscono annuire semplicemente a quelli che prendono la parola.

Esperienza sinodale

1. I risultati più significativi dell'esperienza sinodale sono stati: il ritrovarsi in gruppo, il condividere alla luce della Parola, l'aver dato la parola ai "lontani". Si è avvertita una sincera predisposizione all'ascolto e la serena disponibilità ad essere coinvolti nei gruppi. La prevista non partecipazione dei sacerdoti ha forse aiutato a superare quella innata reticenza del laici di fronte ai presbiteri, attorno ai quali generalmente si accentrano le decisioni.

2. Davanti all'attuale generalizzato disimpegno nella trasmissione della propria fede alle nuove generazioni, è stato importante sapere di appartenere ad un'unica comunità. Da qui la rinnovata disponibilità a portare avanti la missione, anche attraverso il cammino sinodale. Gli animatori sinodali, in particolare, sono stati investiti di un ruolo che prima

non era chiaramente avvertito dai laici: invitare il popolo di Dio a riflettere sulla necessità di un nuovo annuncio del Vangelo. Molti partecipanti hanno meditato e offerto ai presenti passi del Vangelo che hanno illuminato il loro percorso di vita. Ascoltare le singole esperienze delle persone che ripercorrono la loro quotidianità nella parrocchia è stato arricchente per tutti. In questo periodo di pandemia ciò rappresenta una consolazione perché consente di ricordare da dove è iniziato il percorso di fede all'interno della parrocchia e come sta proseguendo.

3. Sono emersi come punti di forza la centralità della Parola, il fondare gli incontri sulla Parola di Cristo ed il senso di condivisione, ma nello stesso tempo è emersa la debolezza della consapevolezza di essere in pochi. È consolante però la certezza che un cammino sinodale insieme può esserci, poiché lo Spirito Santo ci guida: il camminare insieme deve realizzarsi con una più concreta collaborazione tra i vari componenti della comunità e con l'incoraggiamento dei presbiteri.

4. Le criticità nelle nostre comunità sembrano essere la poca disponibilità al servizio e il ricambio generazionale, che ha messo in crisi un po' tutti i gruppi parrocchiali, soprattutto alla luce della pandemia. Essa ha anche contribuito ad allentare i contatti tra le persone e a mettere in discussione la stessa vitalità dei gruppi.

5. Una difficoltà evidente su questo terreno è data dalla mancanza di unità e comunione ecclesiale, dal momento che spesso anche tra gli operatori pastorali esiste un certo individualismo e un attivismo che non nasce da un solido cammino spirituale. Da questo stato di cose deriva una mancanza di sintonia a volte tra gli stessi membri della comunità: la diversità di vedute, la "competizione" che spesso si ingenera in un gruppo parrocchiale e non, la voglia di emergere e mettersi in mostra a discapito degli altri.

6. In talune occasioni il senso di collaborazione e ascolto viene meno, ma se non ci saranno persone aperte ad ascoltare l'Altro, e non sé stesse, non ci sarà Sinodo. Se non ci sarà un dialogo aperto e fraterno, non ci sarà Sinodo. Secondo qualcuno dei partecipanti, spesso all'interno della comunità ci sono solo contatti occasionali personali. Manca un contatto più assiduo tra gli operatori pastorali, tra loro e i presbiteri, tra questi e i fedeli battezzati, in definitiva sembra che ci siano solo gli incontri liturgici settimanali.

7. Gli scambi esistenti avvengono soprattutto per vie "digitali". Si nota un clima di disagio sociale (causato anche dalla pandemia) e una crisi di fede. Le chiese sono poco frequentate, c'è poca pratica cristiana, si prega da soli partecipando alle liturgie attraverso i canali di comunicazione multimediale. Se non saremo noi a rimboccarci le maniche per cambiare, per fare di questo mondo un mondo migliore, Dio non

potrà fare nulla, non puo' opporsi al nostro libero arbitrio, ma ci può soccorrere nelle nostre azioni. In relazione a ciò, come riflessione interna, qualcuno ritiene necessario che occasioni di incontro e condivisione di esperienze come queste per il cammino sinodale vadano accresciute e rese stabili.

8. Nei gruppi è emerso, a tal proposito, la proposta di promuovere più regolarmente e periodicamente un'assemblea parrocchiale, aperta a tutti i praticanti, ma anche a coloro che frequentano meno assiduamente la vita della comunità. I Consigli pastorali parrocchiali dovrebbero riunirsi più di una-due volte l'anno (come accade attualmente) e non limitarsi a organizzare e conservare quanto già esiste, ma confrontarsi sulle nuove vie dell'annuncio della fede nel territorio.

9. Ciò dovrebbe aiutarci a riscoprire l'indole missionaria delle parrocchie, gettando semi di Vangelo tra coloro che non frequentano la comunità. Taluni sostengono la necessità di un profondo rinnovamento del volto delle comunità, anche iniziando da una presenza più concreta e incisiva dei pastori tra la gente, uscendo dalle chiese e vivendo da vicino i problemi delle persone, senza rinchiudersi nelle iniziative di sempre, rivolte del resto ai soliti praticanti. Il camminare insieme ha bisogno, allora, di un deciso cambio di passo, che significa superamento di una pastorale prettamente liturgica e devozionale, investimento su nuove forme dell'annuncio, soprat-

tutto sul piano del dialogo tra fede e cultura, creatività pastorale per individuare luoghi e idee che raggiungano i tanti non credenti e i giovani.

10. Relativamente all'ambito specifico della famiglia, è necessario coinvolgere altre figure di testimoni/animatori e seguire maggiormente le giovani coppie di sposi, che però vivono sempre più l'estraneità dalla Chiesa e dalla fede. Riguardo proprio all'ambito della pastorale familiare, i partecipanti concordano sulla necessità di far crescere quanto di buono si sta attuando nel presente, a partire dal cammino con i genitori dei bambini e dei ragazzi della catechesi, coinvolti in una celebrazione eucaristica pensata per loro ogni Domenica in parrocchia. Accanto a questa iniziativa, è necessario offrire ai genitori un momento formativo fondato sulla Parola di Dio.

11. L'atteggiamento prevalente durante gli incontri è stato quello di offrire un contributo personale per il cammino comune. Non sono state riscontrate tensioni, ma le testimonianze a volte sono state frutto di sofferenza da parte di chi fatica ad essere ascoltato, accolto e incluso. Anche se talvolta si è verificato qualche acceso scambio di opinione, è comunque stato un momento di confronto molto costruttivo. È emerso che bisogna in ogni caso essere disposti ad accettare le critiche, in particolare delle persone che non frequentano la parrocchia, per valorizzare quello che invece si sta facendo, anche se spesso significa andare controcorrente. Bisogna in-

traprendere un cammino nuovo, sconosciuto, necessario che solo Lui conosce e può mostrarci. A noi tocca unicamente avere il coraggio di lasciare andare avanti Dio e fidarci! Bisogna dire parole di speranza, essere credenti credibili per impegnarci a parlare a nome della comunità cristiana. Saremo credibili solo se resteremo vicini alle persone sofferenti pur non condividendo le loro scelte.

Frutti dell'esperienza sinodale

1. Uno dei frutti portati dallo Spirito Santo è stato l'apertura all'ascolto reciproco. La conversazione è stata segno di accoglienza e di condivisione fraterna. È stato fondamentale un approccio positivo e spontaneo, un'apertura a nuove conoscenze, come lo scambio di esperienze personali nella fede. Significativo è stato il riconoscimento generale di voler ripartire dalla propria formazione spirituale che deve essere costante e profonda per accogliere gli altri: il cristiano deve riconoscersi dal saluto, dal sorriso, dai piccoli gesti di apertura. La parrocchia deve essere sentita come famiglia, come luogo di apertura, scevra dai giudizi che allontanano.

2. Tante le esperienze di vita toccanti, testimonianza di fede, in particolare come è avvenuto l'incontro con Cristo e la testimonianza di quanti sono stati provati dalla vita ed hanno rischiato di allontanarsi completamente dalla fede e dalla Chiesa. Ci sono state esperienze forti di persone con familiari

disabili che sperimentano quotidianamente varie difficoltà. A volte percepiscono solitudine e isolamento, perchè i loro cari richiedono un impegno costante: hanno chiesto l'ascolto, la presenza, un segno di solidarietà spirituale.

3. I momenti di sinodalità riconosciuti da tutti sono espressi nelle celebrazioni eucaristiche, nei momenti forti dell'anno liturgico. Ci si ritrova e riscopre fratelli in cammino la domenica e, per chi vi partecipa, nei momenti formativi sulla meditazione della Parola. Nella quotidianità e nell'ordinarietà si avverte il rischio della frammentazione del camminare separati. La sinodalità si realizza se tutti avvertono la necessità del camminare insieme, ad oggi è debole questo sentire comune e la prova è l'autoreferenzialità delle realtà della parrocchia.

4. "Lo Spirito Santo ha bisogno di noi, ascoltatelo ascoltandovi". Così Papa Francesco introduceva i lavori alla sua diocesi di Roma. Bisogna ascoltare lo Spirito ascoltando il fratello! Dobbiamo farlo per metterci insieme e camminare insieme. È il desiderio di ciascuno di noi credenti, che come i discepoli, alla sequela del Cristo, vogliono riscoprire la bellezza di essere figli di Dio nel Figlio Gesù. In questo modo le nostre esperienze di fede avranno un senso ed un significato che in questo periodo di pandemia si sono persi, suscitando anche una crisi di fede, perché se è vero che l'esperienza del servizio della carità ha tenuto molto bene il

peso dei tempi attuali, è anche vero che molti nostri parrocchiani sono invece "spariti" dalle celebrazioni con la scusa dell'eventuale contagio.

5. Dobbiamo riacquistare la capacità di colloquiare con Dio attraverso l'incontro con i nostri fratelli, in un dialogo pieno di gioia, non triste, ma incisivo nella vita che condividiamo con le nostre persone. Dobbiamo vivere questa nostra esperienza sinodale sapendoci metter in cammino con fiducia per rinnovare il volto della nostra amata comunità parrocchiale con atteggiamenti veri, con umiltà, senza arroganza e condividendo il linguaggio evangelico troveremo compagni di viaggio veri! Per questo è necessario un concreto spirito di amore, di inclusione e di rispetto reciproco, che dalle parole si trasformi in atti concreti di apertura umile e sincera soprattutto ai lontani.

6. Constatiamo la necessità di rafforzare lo slancio pastorale attraverso forme di preghiera comunitaria, di amore e di sostegno tra i cristiani, di carità verso il prossimo, consolidando il senso di piena appartenenza alla propria realtà parrocchiale. È importante rinsaldare il rapporto tra il pastore e il suo gregge. Il pastore, pur nell'esercizio del suo ruolo specifico, dovrebbe avere un rapporto più affabile e inclusivo, manifestando una maggiore capacità di ascolto e dialogo. Quanto al gregge, deve essere maggiormente responsabile del proprio ruolo, partecipare più attivamente alla vita della comunità.

7. È emersa la necessità di essere più missionari soprattutto nel nostro piccolo, testimoniare con la propria vita la fede e l'amore in Cristo, soprattutto noi che viviamo la Chiesa quotidianamente. Perché è a noi che Cristo ha rivolto lo sguardo per far conoscere la sua Chiesa, quindi la nostra responsabilità è quella di saper che ogni persona che incontriamo è un'occasione di evangelizzazione, poiché è in noi che Gesù agisce per farlo conoscere al prossimo. È necessario inoltre l'impegno delle singole parrocchie a riprendere lo slancio missionario attraverso la collaborazione con le parrocchie vicine o del medesimo comune, al fine di raggiungere il camminare insieme che il Sinodo ci chiede.

In sintesi

Lo slancio missionario nella chiesa sinodale deve essere consolidato con la continua cura della propria fede e della propria spiritualità. Deve concretizzarsi in una disponibilità che diventa apertura di cuore e investe integralmente la vita del cristiano. Solo così potremo entrare nella comprensione del prossimo, sostenuti dallo Spirito Santo. L'ascolto della Parola e l'annuncio di Essa, anche attraverso i moderni mezzi di comunicazione, è prioritario. Bisogna uscire fuori, preoccuparsi del prossimo, amarlo come se stessi. Questo ancora manca, ma la preghiera costante ci suggerirà come fare.

ZONA PASTORALE DI SORA
Relazione finale

Introduzione

Rispondendo all'invito di Papa Francesco a riunirci in Sinodo, pro-vocati in questo cammino di riflessione, ascolto, racconto e sogno per il futuro, abbiamo scoperto con immensa gioia che l'itinerario sinodale è per noi un dono e un compito: camminando insieme, riflettendo sul percorso compiuto, abbiamo avuto modo di interrogarci sulle dinamiche del nostro "Camminare… e insieme", come Chiesa e nella Chiesa, come Popolo di Dio (DP,1), sperimentando inoltre i processi per vivere la Comunione, Partecipazione ed aprirsi alla Missione. Ci si è "ri-scoperti *compagni di cammino"*, e soggetti attivi nella Chiesa in quanto partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo e destinatari dei diversi carismi elargiti dallo Spirito Santo in vista del bene comune. Inviati dal nostro Vescovo Gerardo in questa missione, ci siamo preparati mediante la Formazione Zonale degli Animatori dei Gruppi Sinodali, in modalità mista, inizialmente a distanza a causa del Covid-19 ed in seguito in presenza, non appena le condizioni favorevoli lo hanno permesso. Ogni Parrocchia della nostra Zona Pastorale ha dato inizio alla "Fase dei Lavori Sinodali" mettendosi in Ascolto dello Spirito come da indicazione diocesana, rispondendo all'interrogativo fondamentale sul "*Camminare insieme*", proposta dal Sinodo Universale e al nucleo tematico inerente il termine "Ascoltare".

La partecipazione attiva…

1. Ogni Comunità in piena libertà ha scelto modalità diverse per vivere gli incontri: non in tutte le parrocchie, sono stati fatti singoli incontri per ciascuna tematica, in alcuni casi si è scelto un unico appuntamento, condividendo entrambe le domande; in altre invece, si è tralasciata la domanda fondamentale per privilegiare quella relativa all'Ascolto; ed ancora in altre occasioni si è scelta la domanda più accessibile e fruibile ai convenuti, in quanto di difficile comprensione o addirittura ritenuta irrilevante ai fini dell'annuncio della Fede, non facente diretto riferimento al nome di Gesù Cristo. Fondamentale ed "apripista" è stato il fermarsi a riflettere sull'importanza del "prendere parola", che ha permesso un'ampia riflessione nei vari gruppi. L'invito a partecipare è stato rivolto, in linea di massima, a tutti i fedeli laici, gruppi e realtà presenti all'interno delle diverse comunità parrocchiali, permettendo un buon coinvolgimento in particolare di Consigli Pastorali Parrocchiali, Gruppi Catechisti e di Catechesi (in alcune parrocchie anche dei più piccoli), Docenti, Gruppo dei fidanzati, Famiglie, Cresimandi Adulti, Gruppi Giovanili, Anziani, Confraternite, Associazioni varie, Cappellanie e fedeli partecipanti alla ordinaria celebrazione domenicale invitati a prendere parte ai lavori sinodali al termine della stessa celebrazione. Pertanto si evince una vasta partecipazione con un ampio divario di età, genera-

zionale e posizione sociale. Solo in alcune parrocchie si è deciso di coinvolgere uno o due gruppi, rivolgendo l'invito unicamente ai referenti del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Il numero dei partecipanti per ogni singolo gruppo sinodale è rientrato nel limite stabilito a livello diocesano. L'invito e la fase informativa è avvenuta tramite locandine, messaggistica WhatsApp, utilizzo dei diversi social, ma anche in maniera diretta, via telefono o con il semplice passaparola tra i diversi membri della comunità. Non è mancato l'invito diretto da parte dei parroci al termine delle celebrazioni domenicali, o addirittura attraverso momenti assembleari pensati appositamente come tempo di informativa sul Sinodo e le sue tematiche fondamentali. Ciò ha permesso da subito nelle comunità, un coinvolgimento diffuso e capillare. Buona la partecipazione in tutte le parrocchie, con una lieve differenza nelle presenze lì dove sono stati effettuati due o più incontri. In alcuni contesti si è rilevato circa il 70% della partecipazione rispetto al numero complessivo degli invitati, per altri invece se ne è riscontrata la quasi totalità. Per quanto concerne le assenze rilevate sono per lo più riconducibili ad impegni personali o di lavoro, alla paura del Covid, al timore di "doversi esporre" nel condividere la propria opinione, ma anche al poco interesse in quanto legati ad un modello di Chiesa più tradizionale. Gli incontri caratterizzati dalla gioia dello "stare insieme" in alcune comunità si sono conclusi anche con momenti di convivialità.

Disposizioni e atteggiamenti

1. Dal confronto e la condivisione delle sintesi parrocchiali con i rappresentanti degli Animatori Sinodali delle diverse comunità, ciò che è risultato significativo dell'intera esperienza dei diversi gruppi, è stata la possibilità di poter condividere la propria esperienza di fede e la propria opinione personale attraverso un "ascolto orante" ed un confronto nello Spirito sincero e disteso, che non ha provocato pregiudizi o reazioni di sorta tali da disturbare o non permettere in qualche modo la condivisione. Proprio perché frutto dello Spirito, il lavoro di gruppo è stato vissuto in un clima di preghiera, di silenzio interiore per mettersi in Ascolto del Signore mediante la Sua Parola, permettendo a Dio stesso di aprire il proprio e l'altrui cuore, scorgendo la Sua presenza in ciascuno. Ciò ha permesso un ampio confronto stimolando ad una piena partecipazione alla vita dell'altro, sollecitando atteggiamenti solidali, in prospettiva di un cammino comune atto ad aiutare e comprendere che solo insieme, e nel Signore, si possono superare alcune difficoltà. Mossi dallo stesso Spirito si ha avuto il coraggio di parlare ed affrontare le tematiche proposte con fiducia nel Signore, come modo anche di recupero della relazione interpersonale vissuta in presenza, quest'ultima purtroppo venuta meno o indebolita a causa del Covid-19. Ognuno ha preso consapevolezza di avere a disposizione uno "spazio" nel quale poter comunicare, aprendo il proprio cuore all'azione dello Spirito Santo, avvertendo sempre più il desiderio di confrontarsi e di essere ascol-

tati, senza sottovalutare l'operato degli altri. È emersa l'importanza di sentirsi in Cammino all'interno della Chiesa, anche se con molta difficoltà (indifferenza, scristianizzazione, crisi economica, mancanza di modelli di riferimento…). A livello personale è servito molto a "guardarsi dentro" in una logica introspettiva come presa di coscienza per liberarsi di quegli elementi tendenti ad una chiusura, liberandosi invece da ciò che è legato ad una pastorale incatenata a modelli ripetitivi, rompendo l'idea di schemi abitudinari, interrogandosi su ciò che Dio vuol dire oggi a questo nostro tempo e scoprendo insieme dove vuole condurci. Significativo è stato riconoscere anche gli "errori" di sacerdoti e laici non solo in ambito pastorale, ma nella costruzione di una effettiva sinodalità all'interno della Comunità. Il confronto in piccoli gruppi ha permesso la narrazione della propria esperienza di vita e di fede, stimolando ad una crescita nel confronto e nella condivisione per edificare una Chiesa che cammina insieme e pronta a mettersi in Ascolto. La rievocazione di momenti di convivialità e incontro, del camminare insieme in Cristo, partendo dalla celebrazione domenicale e altri momenti celebrativi, hanno fatto da stimolo per la ricerca dei valori cristiani, la solidarietà, l'amore, il rispetto del prossimo. Gli incontri hanno permesso di conoscersi in maniera altra oltre i rapporti interpersonali, nella fede, facendo Comunione, comunicando la gioia e la bellezza dell'essere cristiani, condividendone i valori, riconoscendoci testimoni credibili solo se si pone come modello centrale Gesù Cristo.

Punti di forza, debolezza, desolazione e consolazione

Nel Cammino intrapreso, illuminante è stato riconoscere i punti di forza, debolezza, le consolazioni e le desolazioni di ciascuno per un vero Cammino Ecclesiale in Ascolto dello Spirito.

1. Uno dei punti di forza maggiormente condiviso nelle diverse realtà è stato l'importanza di ritrovarsi insieme, uniti dalla preghiera e nella certezza che, se si apre il cuore, lo Spirito Santo opera sempre per il Bene di ogni singola creatura. Condividere le proprie esperienze e l'ascolto attento senza pregiudizi ha permesso di comprendere meglio quanto questo sia fondamentale, soprattutto in questo momento storico segnato dalla Pandemia, il timore della guerra, tempo nel quale avvertiamo forte il bisogno e desiderio di tornare a stare insieme, per ritornare a vivere il nostro essere Chiesa. Significativi sono stati il senso di libertà, sincerità di espressione che hanno portato i partecipanti a riconoscere il sentirsi parte integrante di una **"**Comunità". Per "Camminare insieme sono fondamentali Ascolto e Accoglienza". Il Primo atteggiamento è da prendere fortemente in considerazione come un'attitudine fondamentale per aprirsi all'altro. *Non ci si improvvisa nell'Ascolto*, ma esso è necessario che divenga "palestra di vita", a partire dalla preghiera, che permette la Comunione con Dio e rende capaci di ascoltare il prossimo.

2. Punto di forza di questo Ascolto nella Comunione sono anche i momenti di preghiera vissuta comunitariamente favoriti anche in alcune aggregazioni laicali. L'incontro tradizionale di preghiera accompagnati dal presbitero, rimangono importanti e sollecitano la Comunione ecclesiale e sviluppano il desiderio dell'Ascolto. Altro punto di forza è il sogno di una fraternità ed amicizia sociale che non si limiti solo alle parole, ma si concretizzi nei fatti. Di estrema importanza è stata la sincerità e franchezza dei partecipanti ai gruppi sinodali. Ma centrale rimane indubbiamente il Ritorno all'Eucarestia, il vivere le celebrazioni liturgiche, le tradizioni e le iniziative della Comunità che permettono di realizzare la Comunione fraterna, sostenendo le famiglie nel primo annuncio della fede verso i figli.

3. Il Coronavirus, infatti, ha evidenziato ancor di più quelle che sono le difficoltà e le problematiche di ogni comunità, ben note a tutti, per cui ci si rende conto, come dice sempre Papa Francesco, che non possiamo più rimanere legati all'idea del "si è sempre fatto così", rimanendo ripiegati sul passato, ma bisogna dare ascolto e coinvolgere maggiormente quelle categorie (giovani, anziani, famiglie, immigrati) che ad oggi sono stati riconosciuti come i punti deboli di quasi tutte le comunità. Altre debolezze sono state riscontrate nella poca capacità, a volte, di saper ascoltare chi ci è vicino a causa del pregiudizio, della mancanza di umiltà, della diffidenza che porta a camminare in maniera egoistica,

la poca costanza, poco coinvolgimento degli altri, di coloro che vivono al di fuori dei gruppi e perimetri ecclesiali, la paura dell'abbandono rispetto agli insuccessi. Debolezza sono anche la mancanza di tempi, luoghi e persone capaci di spendersi per l'Ascolto, mancanza di punti di aggregazione all'interno della Parrocchia, che svolgano funzione di socializzazione e di educazione ai principi sani. Poca elasticità sui temi sociali. Il divario tra giovani ed anziani, che spesso non permette un rinnovo generazionale, lasciando spazio alla carenza o quasi assenza di costanza nella partecipazione attiva alla vita della Chiesa.

4. Altra debolezza è riconoscere in alcune comunità le categorie emarginate dall'azione pastorale: gli immigrati, i disabili, i giovani rom, la mancanza di comunicazione all'esterno delle attività pastorali, per non dimenticare la desolazione della frenesia del quotidiano che immancabilmente impedisce l'ascolto e l'accoglienza dell'altro. Con la consapevolezza di ritrovarsi spesso soli senza figure guida o di accompagnamento, si evince in alcuni casi la visione di una Chiesa come entità astratta, scollegata dalla realtà, oppure un volto di "Chiesa conservatrice", poco aperta alle persone, bisogna ripensare una Chiesa "dalle porte aperte". Desolante è vedere le comunità come "luogo di gestione-potere" dei soli sacerdoti e non ultimo la frammentarietà dei cammini, come singole comunità, gruppi, ma anche a livello diocesano, occorre pertanto maggiore coinvolgimento dei laici.

5. Ci è di grande consolazione il saperci parte di comunità parrocchiali che, stanno lavorando, adesso, per divenire più accoglienti e più disponibili nell'Arte dell'Ascolto. Mossi dall'azione dello Spirito, non si sono riscontrate tensioni all'interno di nessuno dei gruppi sinodali, tutti hanno evidenziato una partecipazione viva, attiva e propositiva fatta di confronti sereni, pacati e costruttivi, in armonia e comunione. Sentimento comune è quello della serenità che tutti hanno provato nel vivere questa esperienza di Grazia, che ha lasciato in ognuno il desiderio e la disponibilità a ripetere l'esperienza con quanti non hanno avuto modo di condividerla. In alcuni gruppi la presenza dei giovani era preponderante, in altri molto limitata. In alcune realtà è risultato difficile condividere le proprie esperienze spirituali, in quanto pensate in modo intimistico e personale, mentre resta più semplice confrontarsi su aspetti pratici-organizzativi della vita parrocchiale. Se da una parte la centralità della Parrocchia è rilevante circa la vita della Comunità, per altri versi invece la centralizzazione dell'azione pastorale alla sola Chiesa Parrocchiale tende a sminuire, impoverire le realtà periferiche. Altra debolezza riguarda l'azione pastorale per i giovani e le opportunità di annuncio della fede inerente la loro fascia di età, mancano a volte proposte e progetti che li stimolino ad un coinvolgimento, attirandoli e avvicinandoli alla fede. Altre e poche idee divergenti possono essere riconducibili al modo di fare di alcuni sacerdoti dei quali si sottolinea la mancata presenza o vicinanza spirituale a discapito, quindi, della comunità stessa.

I frutti dello Spirito, prospettive e orizzonti aperti

6. Tenendo presente le parole chiave del Sinodo: Comunione, Partecipazione, Missione, in questi incontri lo Spirito Santo ha portato l'evidente consapevolezza di dover mettere in pratica le parole Comunione e Partecipazione per vivere la Missione. Lo Spirito Santo, forza che si riconosce presente e che agisce nelle nostre vite, ha fatto superare timori e timidezze, paure e preoccupazioni favorendo così la comunione e la condivisione delle esperienze di fede tra i diversi gruppi e realtà coinvolte, anche tra persone non conosciute, questa modalità è stata molto utile e arricchente. Il Camminare insieme e l'Ascolto sono possibili solo se ci si lascia guidare docilmente dall'azione dello Spirito Santo. Significativo è stato riconoscere che la Chiesa nella molteplicità dei suoi carismi offre diverse forme di "Cammino" di fede, queste richiedono impegno, costanza e sacrificio. Fondamentale è l'ascolto della voce dello Spirito Santo per aprire il cuore dell'uomo, per accogliere, amare, ascoltare, alleviare le amarezze e donare speranza. Dopo questi mesi di chiusura a causa del Covid-19 è stato significativo potersi ritrovare per camminare insieme e per ascoltarsi nella diversità dei carismi di ognuno. Fondamentale prospettiva futura è sicuramente fare della Sinodalità un modello e uno stile di vita comunitaria, cominciando a programmare le attività parrocchiali con occhi diversi, ampliando i propri orizzonti verso coloro i quali ci sentiamo in debito di ascolto (giovani, anziani, famiglie, immigrati, gli

emarginati, coloro che sono ai margini della società, economia e politica), ma soprattutto seguendo quelli che sono i cambiamenti di epoca e utilizzando linguaggi diversi e operando con modalità nuove, diverse rispetto al passato, che sappiano anche rispettare il passo del più debole. Facendo sempre più trasparire l'immagine di una Chiesa Comunionale (circolare) più che piramidale nelle sue scelte di vita.

7. Importante è dare spazio all'ascolto delle famiglie per creare al loro interno momenti di discernimento spirituale, creando momenti di condivisione, offrendo loro la consapevolezza di essere distanti o assenti nella vita dei figli, che la trasmissione della fede avviene attraverso la condivisione della Parola e con il loro esempio. Promuovere azioni sia spirituali che educative a favore dei giovani, dallo sport alla cultura, responsabilità sociale e politica, passando per l'annuncio della fede, in un azione promotrice e a sostegno degli stessi, allontanando ogni forma di pregiudizio, facendo nascere in loro il desiderio di una ricerca sana apportatrice di valori concreti e duraturi nel tempo. Di rilevante importanza è riscoprire gli anziani come tesoro di ricchezza per la loro vita. Necessario è ripartire dalla celebrazione Eucaristica domenicale come momento fondamentale della vita cristiana, riportando il popolo di Dio alla partecipazione sentendosi non spettatori ma parte attiva dell'azione liturgica. Ripartire anche da una pastorale fondata sul "piccolo gregge", che non significa gruppo insignificante di fedeli, neppure un gruppo

scelto, ma su una minoranza creativa di gente convinta della propria vocazione battesimale, che sarà lievito di comunione, fraternità e solidarietà nel cuore della massa. È necessario creare "ponti" tra le Parrocchie per favorire lo scambio e la comunicazione.

Esperienze significative

8. Rimanendo aperti alle sorprese che il medesimo Spirito ha predisposto lungo il cammino, di particolare ricchezza sono state le storie ed esperienze singolari di vita e di fede. Le più toccanti che sono emerse, risultano certamente legate alla vita parrocchiale. Si sono condivise testimonianze di conversioni di coppie che, seguendo la preparazione ai Sacramenti dei propri figli, hanno riscoperto il dono della fede dopo periodi bui o di scoraggiamento. Degne di nota anche le esperienze di famiglie che pregano insieme grazie agli insegnamenti lasciati loro dai nonni. La narrazione di momenti significativi vissuti con mamme o nonne che hanno avuto impatto significativo nella vita spirituale della persona. L'esperienza di devozione, fedeltà e amore alla Chiesa espressa in piccole realtà (Cappellania), l'importanza del lavorare insieme per uno scopo comune, il restauro e messa in sicurezza del luogo di culto con grande senso di appartenenza e di servizio. Ritrovare Dio durante un incontro inaspettato lungo le corsie dell'ospedale di fronte al dramma di una grave malattia. Vi sono state te-

stimonianze di conversione/ritorno alla fede in seguito a momenti bui; aver riconosciuto Dio dopo aver fatto esperienza di lontananza. Vi sono stati momenti di commozione di fronte a chi nella propria solitudine e fragilità ha avuto modo di scoprire la realtà parrocchiale come la propria seconda famiglia, sentendosene parte integrante e attiva, ricevendo aiuto e supporto. Rilevante anche la testimonianza di persone divorziate che, dopo l'angoscia del fallimento del proprio matrimonio non si sono sentite escluse dalla vita comunitaria, ma al contrario restano parte attiva di una realtà che permette loro un percorso di crescita spirituale. Anche l'appartenenza a credi religiosi differenti, pur nella stessa famiglia, ha evidenziato come la preghiera all'unico Dio che riconosciamo Padre di tutti, riesce a far superare quelli che sono i limiti umani per camminare insieme verso l'obiettivo comune che è il Bene di ognuno. Inoltre le esperienze vissute durante una missione di strada condivise con i giovani: "Abbracci gratis" e "Luci nella notte", di cui sorprendente è stata la disponibilità dei singoli in questa opera di evangelizzazione. L'esperienza a servizio della catechesi dei più piccoli in cui grazie a momenti di spiritualità, comunione e accoglienza, ci si è sentiti parte del "progetto di Dio" – "ponti" tra il Signore e le famiglie con i loro bambini. Non sono mancati ricordi legati a esperienze di fede tradizionali vissuti nel passato, le giornate Eucaristiche, le Solenni Quarantore, dalle quali emergeva e si respirava una fede genuina, di cui ancora oggi

la passione invita alla preghiera di adorazione e contemplazione. Toccante è stata l'esperienza di chi vive il "rimorso" di non aver dedicato un frammento del suo tempo all'ascolto di una persona che nella disperazione il giorno seguente si è tolta la vita.

Prospettive Future

9. Dagli incontri sinodali delle diverse parrocchie lo Spirito Santo ha aiutato a prendere consapevolezza che spesso, nonostante si riesca a camminare come comunità, grazie ai diversi momenti di vita spirituale proposti, quello che manca è il "camminare insieme". Uno stare insieme che, a causa delle nostre fragilità, dei limiti legati ai pregiudizi, della scarsa capacità di ascolto, questa azione è limitata al singolo gruppo: si resta troppo spesso chiusi nel proprio recinto di appartenenza e si fa fatica a collaborare con le altre realtà presenti. Si sente quindi la necessità di una apertura trasversale, di un annuncio del Vangelo in maniera universale, eliminando ogni forma di pregiudizio, senza prevalere sugli altri, impegnandosi nel fare comunione, condividendo progetti e attività anche con quanti non partecipano attivamente alla vita parrocchiale, creando opportunità diverse per coinvolgere tutti, nel rispetto di ogni singola persona e dei propri talenti. Si avverte in maniera forte e preponderante l'esigenza di fermi punti di riferimento ecclesiali, attraverso presbiteri e laici disponibili al-

l'ascolto, importante e non irrilevante è la presenza attiva del parroco alla vita parrocchiale per un ritorno alla preghiera condividendo le già presenti opportunità che la Parrocchia vive. Fondamentale è valorizzare la meditazione quotidiana della Parola di Dio, per cercare di vivere coerentemente il Vangelo giorno per giorno, per levigare gli aspetti ruvidi del proprio carattere e della propria umanità che non consentono una vera comunione secondo lo Spirito per un camminare insieme. Altrettanto necessario e particolare è il coinvolgimento dei giovani e ragazzi alla vita parrocchiale, e dei bambini alla celebrazione eucaristica. Di fondamentale importanza il "Verificare" costantemente il cammino ecclesiale per una crescita personale e comunitaria, onde evitare un cammino solitario come già accade in alcune realtà che vivono in compartimenti stagno, privilegiando spesso la vita del piccolo gruppo più che sentirsi ed interessarsi alla vita della comunità parrocchiale. Si richiede una maggiore presenza dei sacerdoti, maggiore disponibilità della gerarchia ecclesiastica nell'ascolto delle categorie fragili, in special modo dei giovani oggi spesso diffidenti in materia di fede, talvolta scadendo anche nel rifiuto di partecipazione alla celebrazione eucaristica in quanto le stesse omelie possono risultare scontate e distanti dal loro vissuto. Necessario è il recupero dell'entusiasmo e l'annuncio gioioso del Vangelo, il coraggio dell'impegno attivo per testimoniare i valori cristiani. Riscoprire il senso della preghiera e la sua peculiare funzione dell'esistenza.

Conclusione e suggerimenti

Consapevoli che lo scopo del Sinodo non è produrre documenti ma «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani» (DP,32)

10. Diversi sono stati i suggerimenti e le proposte fatte dai partecipanti. Anzitutto c'è da sottolineare come la Celebrazione Eucaristica e i momenti di preghiera siano per tutti un punto fermo e fondamentale, anche se si avverte il bisogno di coinvolgere in maniera più attiva i laici e i gruppi alla preparazione dei diversi momenti liturgici. Bisogna ripartire dalla preghiera, per ritrovare la serenità e mettere da parte le paure che inibiscono o possono essere deterrenti all'essere veri annunciatori del Vangelo. E affinché si attui sempre più un cammino puramente sinodale e comunitario, l'azione pastorale nelle diverse parrocchie dovrebbe rinnovarsi ed aprirsi maggiormente all'ascolto, ai momenti di formazione sia nei singoli che tra i diversi gruppi. Questo potrebbe favorire un maggiore coinvolgimento dei giovani (anche attraverso le diverse piattaforme digitali), delle famiglie e di quanti per diversi motivi si sentono esclusi dalla vita parrocchiale. Mentre in alcune comunità questo desiderio di cambiamento è già in atto, grazie al lavoro delle diverse realtà aggregative in co-

munione con i loro parroci, in altre si sente la mancanza di una guida spirituale che molto spesso deve declinare l'opera di accompagnamento per dedicarsi all'aspetto amministrativo-burocratico della propria parrocchia, tralasciando quello umano e spirituale del popolo di Dio loro affidato. Si evince inoltre che in alcune comunità, al contrario, il desiderio di rimanere fedeli a tradizioni del passato e ad attività già collaudate è dovuto al timore di perdere anche quanto è presente e di attualmente certo. Essere fari di speranza, questo monito andrebbe declinato in maniera trasversale in tutte le realtà delle nostre comunità, animati dalla solidità del Vangelo per vincere ogni paura. Riportare e ricentrare anche nelle realtà periferiche della parrocchia la possibilità di catechesi, incontro e azioni che volgano al consolidamento e crescita delle piccole realtà. Ridare attenzione, vigore e vitalità agli organi di partecipazione nella vita parrocchiale, il Consiglio Pastorale Parrocchiale come luogo di discernimento e di condivisione del "camminare insieme", ripensando anche ad attività missionarie al fine di ri-animare il vissuto della comunità. Considerare "nuovi luoghi di socializzazione" oltre la vita liturgica della parrocchia. Pensare un'azione missionaria in collaborazione anche tra le diverse parrocchie per promuovere il volto della Chiesa nei luoghi della vita ordinaria. Ripensare un "camminare insieme" che conosce e corrisponde i bisogni effettivi della gente, in un linguaggio evangelico ed ecclesiale. Ripensare un nuovo stile di evangelizzazione. Incentivare corsi di formazione per adulti, gio-

vani famiglie, fidanzati, una pastorale della famiglia più impegnata nella comunità. Vivere in comunione con i propri sacerdoti e parroci i diversi momenti formativi e di comunione presenti all'interno della diocesi e della zona.

Alla luce di quanto vissuto in questo tempo, colta la ricchezza e la profondità degli incontri condivisi, ci si augura che la Sinodalità divenga per ogni comunità parrocchiale lo "Stile di vita" di una Chiesa che si riconosce in cammino nell'Ascolto di quanto lo Spirito Santo avrà ancora da suggerirci nella sequela del Signore Gesù Cristo, nella condivisione dei carismi, scoprendoci sempre organo di Partecipazione, Comunione e Missione.

RELAZIONE FINALE DIOCESANA

Introduzione

Dopo l'apertura del Sinodo diocesano, avvenuta Domenica 17 ottobre 2021, la nostra Chiesa particolare ha avviato la programmazione del Cammino sinodale:

– *Referenti sinodali diocesani* per il collegamento con la CEI (Mons. Domenico Simeone e Suor Antonella Piccirilli);
– *Equipe sinodale diocesana*: il Vescovo, il Vicario Generale, i Vicari delle otto Zone pastorali della diocesi, il Delegato e il Segretario della CDAL, il Delegato per il Congresso Eucaristico nazionale, il Delegato per le Confraternite, il Segretario del Consiglio presbiterale, il Segretario del Consiglio pastorale diocesano, la Responsabile diocesana Usmi, il Rappresentante dei Religiosi;
– *Segreteria generale diocesana*: il Vescovo, i due referenti diocesani e i direttori degli Uffici pastorali.

Aiutati dal *Documento preparatorio* e dal *Vademecum metodologico*, preparati dalla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, è stato attuato il percorso di formazione per gli Animatori dei Gruppi sinodali, indicati dai rispettivi parroci, dalla Consulta delle aggregazioni laicali e dai responsabili delle Confraternite. Sono stati organizzati tre incontri durante i mesi di gennaio e febbraio, a livello zonale: due incontri riguardavano la presenta-

zione dei nuclei tematici, e un terzo incontro proponeva la simulazione per l'animazione di un Gruppo Sinodale (GS).
Successivamente, ogni GS si è ritrovato per l'esperienza dell'ascolto, così come indicato dal Vescovo: tutti i Gruppi hanno condiviso l'ascolto guidato dalla *Domanda fondamentale "*Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?". Dei dieci *nuclei tematici* proposti dalla Segretaria Generale del Sinodo dei Vescovi otto sono stati assegnati, uno per ogni Zona pastorale in cui è divisa la nostra diocesi: *Compagni di viaggio* (Balsorano), *Ascolto* (Sora), *Parlare chiaro* (Isola del Liri), *Celebrazione* (Aquino), *Condividere la responsabilità della nostra missione comune* (Pontecorvo), *Il dialogo nella Chiesa e nella Società* (Cassino), *Autorità e partecipazione* (Cervaro), *Discernere e decidere* (Atina). Il Presbiterio diocesano si è incontrato per due volte: suddiviso in 8 gruppi sinodali, a ciascun gruppo è stato affidato uno degli otto nuclei tematici.
Su 142 parrocchie di cui si compone la Diocesi solo una decina non sono riuscite ad attivare, in questa prima fase, il Cammino sinodale, perché si tratta di realtà di montagna estremamente piccole. Questo primo anno ha visto innanzitutto il coinvolgimento di coloro che sono già impegnati nella vita delle Parrocchie: membri dei Consigli pastorali parrocchiali e affari economici, operatori pastorali della catechesi, della liturgia (coro, lettori istituiti e di fatto, accoliti e ministri straordinari della Co-

munione), della carità, gruppi fidanzati, gruppi famiglie, comunità religiose, cresimandi giovani/adulti, aggregazioni laicali, comitati festa. In qualche parrocchia sono stati invitati a partecipare anche i non frequentanti abituali.
Il progetto di coinvolgere progressivamente quante più persone possibili, soprattutto quelli considerati "lontani" è demandato alle prossime tappe del Cammino sinodale nazionale e diocesano. L'invito a partecipare ai gruppi sinodali è stato rivolto cercando di coinvolgere quante più persone possibili, presentando il cammino sinodale come un'occasione preziosa per ascoltarsi ed esprimersi in libertà. I partecipanti sono stati invitati pubblicamente, attraverso un avviso al termine delle celebrazioni eucaristiche oppure personalmente, attraverso l'invito da parte del parroco o dei responsabili delle associazioni e movimenti, e confraternite. Sono stati anche usati i social come strumento di diffusione dell'iniziativa del cammino sinodale. Il Sito internet diocesano è stato uno strumento fondamentale per l'informazione e il coinvolgimento nelle diverse proposte e tappe del Cammino sinodale diocesano, scandito anche da sei "Lettere Cammino Sinodale" del Vescovo.
Sono stati creati all'incirca 175 gruppi sinodali in tutta la diocesi con il coinvolgimento di circa 1600 persone; mediamente ogni gruppo sinodale si è ritrovato per due incontri, tenendo conto di chi ne ha vissuto solo uno e chi è stato in grado di ritrovarsi anche più di due volte. L'elemento più significativo emerso nella quasi totalità dei gruppi è stato il desiderio di partecipazione attiva da parte dei laici. In alcuni gruppi le persone che non hanno potuto

partecipare in presenza a causa di svariati motivi (lavorativi, quarantene dovute alla pandemia, problemi familiari) hanno comunque espresso la loro partecipazione ed esperienza attraverso collegamenti tramite social, telefonate, modalità da remoto. Questo ha permesso un maggiore coinvolgimento motivato dall'entusiasmo dei partecipanti. Nella maggior parte dei gruppi è emerso il desiderio di partecipare attivamente, di confrontarsi per analizzare ed approfondire maggiormente le domande proposte.
Nella quasi totalità dei gruppi si è respirato un clima disteso e accogliente, l'animatore ha potuto guidare il gruppo così come indicato nel *Vademecum* permettendo ad ognuno di sentirsi libero di esprimere il proprio pensiero, senza essere giudicato. Alcuni gruppi sinodali hanno visto una partecipazione piena di coloro che erano stati invitati, altri hanno sofferto una partecipazione esigua, tutti i partecipanti hanno manifestato la bellezza e la gioia di essere convocati come Chiesa e di aver iniziato a sperimentare lo stile sinodale già dai primi incontri. È la prima volta che la Chiesa diocesana, che ha allargato la sua tenda con la modifica del suo territorio nell'ottobre 2014, interroga se stessa in maniera così diffusa.

Punti di debolezza
La poca partecipazione dei giovani e delle giovani coppie alla vita delle comunità; in tanti hanno evidenziato che si vive una fede stanca ed abitudinaria, da cui non traspare il volto vero della Chiesa, che avrebbe perso il linguaggio e la tempistica giusti per far giungere a tutti il messaggio evangelico; l'esiguo numero delle persone che partecipa alla vita di alcune Comunità parrocchiali.

In alcune Parrocchie si è evidenziato un sensibile calo nella partecipazione alle celebrazioni e alle attività; le iniziative intraprese per coinvolgere altri collaboratori e soprattutto i genitori, non sempre hanno avuto esito positivo; tante famiglie sono ancora legate alle tradizioni e ad una fede devozionale e la Parrocchia non è più per alcuni il punto di riferimento; per altri si avverte la necessità del sacerdote che stia tra la gente, che non si limiti alle funzioni religiose, ma che viva e condivida le esigenze della comunità.

Punti di forza

La consapevolezza crescente che "camminare insieme" significa soprattutto interagire e muoversi nella comunità in un progetto unico visto che, finora, si sono trovate difficoltà nel realizzarlo; c'è il desiderio di una Chiesa semplice, attenta, capace di relazioni autentiche attraverso un linguaggio diverso; una Chiesa che sappia contaminare la vita sociale, che esca "fuori" per essere più autentica, ma insieme si avverte la fatica di ripensare una Chiesa in "uscita" che sappia arrivare a tutti; "camminare insieme" implica rischi, pazienza, lentezza, ma anche il necessario discernimento dei tempi che solo lo Spirito Santo conosce. Dove la Parrocchia si sforza di essere aperta ed attiva si riesce a percepire una comunità coinvolta; la Chiesa siamo noi e abbiamo la responsabilità di avvicinare i lontani, dobbiamo essere "gancio", ma ognuno deve vivere e sentire come "propria" la comunità, lasciandosi coinvolgere con un vivace senso di appartenenza, piuttosto che restare semplice spettatore.

ASCOLTO SINODALE

Compagni di viaggio

Vengono percepiti come compagni di viaggio coloro che camminano nelle nostre comunità, così come esse sono. Il camminare insieme non è riferito solo a quanti vivono l'esperienza di Chiesa: si tratta di condividere progetti che promuovano il bene comune della persona anche con chi non è inserito nella vita della comunità, forti del fatto che il cammino si apre camminando. Camminare insieme richiede abbandonare pregiudizi e guardare oltre il limite umano, per accogliere ed accettare gli altri così come sono, partendo dalle relazioni di ogni giorno.
Si avverte il rischio della frammentazione pastorale, del camminare in maniera divaricata. La sinodalità si realizza se tutti avvertono la necessità del camminare insieme, mentre ad oggi è debole questo sentire comune e la prova è l'autoreferenzialità delle realtà parrocchiali e associative.
Il camminare insieme può realizzarsi con una più concreta collaborazione tra i vari componenti della comunità e con l'incoraggiamento dei sacerdoti-parroci.

Punti di forza
La consapevolezza che camminare insieme richiede abbandonare pregiudizi e guardare oltre il limite umano, per accogliere ed accettare gli altri così come sono, partendo dalle piccole cose di ogni giorno.

Punti di debolezza
Si avverte il rischio della frammentazione del camminare separati. Ad oggi è debole il sentire che è necessario camminare insieme e la prova è l'autoreferenzialità di tante realtà parrocchiali e associative.
Parole chiave: camminare insieme, condivisione, bene comune, partecipazione, pratica, Parola.

Ascolto

Molto apprezzata da tutti è stata la possibilità di poter condividere la propria esperienza di fede e la propria opinione personale attraverso un ascolto orante ed un confronto nello Spirito Santo, sincero e sereno, senza pregiudizi o reazioni di sorta tali da disturbare o non permettere la condivisione, vissuta in un clima di preghiera, di silenzio interiore per mettersi in ascolto del Signore mediante la sua Parola. Il GS è uno spazio nel quale poter comunicare, aprendo il proprio cuore all'azione dello Spirito Santo, avvertendo sempre più il desiderio di confrontarsi e di essere ascoltati, senza sottovalutare l'operato degli altri.
Non ci si improvvisa nell'ascolto: è necessario che divenga "palestra di vita", a partire dalla preghiera, che permette la comunione con Dio e rende capaci di ascoltare il prossimo. Il camminare insieme e l'ascolto sono possibili solo se ci si lascia guidare docilmente dall'azione dello Spirito Santo.

Punti di forza

Vivere la Chiesa come luogo di ascolto. Quando si è accolti, si è resi capaci di accogliere. Nell'ascolto si sperimenta una Chiesa Madre, non giudice, ma accogliente e paziente. Sono punto di forza anche i momenti di preghiera vissuta comunitariamente, favoriti in alcune aggregazioni laicali e nelle comunità religiose. Gli incontri tradizionali di preghiera, accompagnati dal presbitero, rimangono importanti e sollecitano la comunione ecclesiale e sviluppano il desiderio dell'ascolto. Fonte di benedizione è la presenza di sacerdoti capaci di ascolto autentico. È di grande consolazione sapersi parte di comunità parrocchiali e aggregazioni laicali che stanno lavorando per divenire più accoglienti e più disponibili nell'arte dell'ascolto. Significativa è la consapevolezza dell'importanza dell'ascolto e dell'accoglienza per rinnovare la Chiesa, come anche il riconoscere che la Chiesa nella molteplicità dei suoi carismi offre diversificate forme di "cammino" di fede, che richiedono impegno, costanza e sacrificio.

Punti di debolezza

Pregiudizio, scarsa umiltà, diffidenza, poca costanza, poco coinvolgimento. Segni di debolezza sono anche la carenza di tempi, luoghi e persone capaci di spendersi per l'ascolto; la mancanza di punti di aggregazione all'interno della Parrocchia, che svolgano funzione di socializzazione e di educazione ai principi sani. Si sottolinea la poca elasticità sui temi sociali e il divario tra giovani ed anziani.

Un elemento non trascurabile è la mancanza di tempo: non c'è abbastanza tempo per "fermarsi ed ascoltare se stessi", per "pregare da soli o in famiglia". Da segnalare la toccante esperienza di chi vive il "rimorso" di non aver dedicato un frammento del suo tempo all'ascolto di una persona che, nella disperazione, il giorno seguente si è tolta la vita.
Parole chiave: ascolto, spazio, tempo, disponibilità, apertura.

PARLARE CHIARO

In generale i GS sottolineano che il camminare insieme ha bisogno di un deciso cambio di passo, che significa superamento di una pastorale prettamente devozionale, investimento su nuove forme dell'annuncio, soprattutto sul piano del dialogo tra fede e cultura, creatività pastorale, per individuare luoghi e idee che raggiungano i tanti non credenti o non praticanti.

Punti di forza
C'è consapevolezza della necessità di dire parole di speranza, essere credenti credibili, per poter parlare a nome della comunità cristiana, restando vicini alle persone, in particolare ai poveri e sofferenti, carichi di tante ferite interiori. Lo Spirito suggerisce di coltivare un concreto spirito di Amore, di inclusione e di rispetto reciproco, che dalle parole si trasformi in atti concreti di apertura umile e sincera.
È presente la volontà di rinnovare il volto delle nostre comunità con atteggiamenti veri di umiltà, condividendo il linguaggio evangelico semplice, concreto e immediato.

Punti di debolezza
Alcuni GS sottolineano l'impatto negativo dei social media usati in modo scorretto, i quali disturbano i rapporti interpersonali, impediscono momenti di dialogo e di confronto, fondamentali per la crescita dei singoli individui e dei gruppi. In generale si

individua la mancanza di quello sguardo innovativo capace di nuovi approcci, di creatività e di annuncio. È rimbalzata con forza l'affermazione di don Tonino Bello: "Noi siamo bravi consumatori di sacro, ma scarsi protagonisti di santità".
Nel rapporto tra le comunità ecclesiali e il mondo esterno si nota scarsa sinergia: potrebbe essere utile, in tal senso, continuare a promuovere incontri tra Sindaci e Vescovo, così come avvenuto durante la Visita Pastorale. Nei GS che sono stati attivati non risulta che sia stato evidenziato il lavoro in rete con le istituzioni, da parte di gruppi o associazioni attive nel settore sociale. Probabilmente questo è dovuto al fatto che non sono ancora stati fatti incontri specifici sul tema con persone direttamente coinvolte nel mondo del lavoro, dell'impresa, del terzo settore.
Parole chiave: creatività, annuncio, linguaggio evangelico.

CELEBRAZIONE

Su questo nucleo tematico si sono soffermati praticamente tutti i GS, rinnovando la consapevolezza di camminare insieme in Cristo, nell'ascolto della sua Parola, nella celebrazione dei Sacramenti, che vanno riscoperti nelle loro essenzialità.

Punti di forza
È consolante vedere come l'esperienza della pandemia da Covid-19 ha irrobustito in molti la preghiera personale.
Si riconosce generalmente nel sacerdote un porto sicuro sul quale poter contare sempre, sia dal punto di vista materiale che spirituale, anche se alcuni evidenziano di ritrovarsi da soli, senza figure guida o di accompagnamento nell'azione pastorale.
Là dove sono presenti è positiva la relazione con i consacrati e le consacrate, punti di riferimento insostituibili nella vita di tutti.
Concordemente si percepisce che il fondamento del camminare insieme è dato dall'Eucarestia e dalla Parola: Gesù continua a camminare sulle acque venendoci incontro ed esortandoci a non aver paura.

Punti di debolezza
Punto critico è la poca consapevolezza dell'essere Chiesa, che per tanti è vista come istituzione gerarchica a cui attribuire le responsabilità dell'attuale situazione di crisi, una Comunità "in ritirata", a volte ripiegata su se stessa, per niente o poco giovane, che incide

poco nella storia, forse, e soprattutto demotivata. L'esperienza di fede si riduce ad una partecipazione poco sentita e piuttosto formale alle funzioni liturgiche; il Vangelo spesso risulta non vissuto concretamente. C'è una "minimalizzazione" della Domenica come giorno del Signore risorto.

Relativamente all'ambito della famiglia, si nota che sale il numero dei conviventi o divorziati risposati, scende il numero dei matrimoni religiosi, mentre molte coppie vivono sempre più l'estraneità dalla Chiesa e dalla fede. Spesso le famiglie si sentono inadeguate, e non si lasciano facilmente coinvolgere nella catechesi ai loro figli, interessandosi spesso solo del successo sociale dei propri figli, dimenticando i loro bisogni spirituali. Alcuni fanno notare che non c'è omogeneità nella prassi catechistica delle parrocchie.

I giovani sono lasciati ai margini, ed è evidente la loro quasi totale assenza alle celebrazioni liturgiche. Da parte loro i giovani non si sentono accolti ed ascoltati dalla Chiesa, perciò si rifugiano in altre realtà che li esaltano e li rendono protagonisti. Alcuni di loro vedono la Chiesa come una realtà che punta il dito, esclude, giudica. La centralizzazione dell'azione pastorale alla sola parrocchia tende a sminuire le opportunità di annuncio della fede per la loro fascia di età; mancano a volte proposte e progetti che li stimolino per un coinvolgimento, attirandoli e avvicinandoli alla fede.

In alcune comunità parrocchiali il grande problema è l'incoerenza dei sacerdoti, la credibilità che viene messa in discussione dalla loro testimonianza poco felice. Sono a volte presenti forme

esteriori di religiosità che possono toccare anche lo stile di vita del clero. Non sono mancate osservazioni, soprattutto dai lontani, ad una maggiore sobrietà e povertà.
Non sempre la Parola è interiorizzata e diventa filo conduttore nella vita dei credenti. Anche le pratiche devozionali non sono spesso orientate e purificate, in modo da avere un impatto positivo sulla vita delle persone.
Parole chiave: Eucaristia, Parola, Domenica, famiglia.

CONDIVIDERE LA RESPONSABILITA' DELLA NOSTRA MISSIONE

Diversi gruppi hanno sottolineato che lo slancio missionario nella Chiesa sinodale deve essere consolidato con la continua cura della propria fede e della propria spiritualità. Deve concretizzarsi in una disponibilità che diventa apertura di cuore e investe integralmente la vita del cristiano. Solo così potremo entrare nella comprensione del prossimo, sostenuti dallo Spirito Santo.
Emerge dal vissuto dei GS l'esigenza di uscire dalle sacrestie e dai recinti delle Chiese, a favore di una visione di Chiesa in cammino, inviata tra le case, in mezzo al popolo. Una Chiesa che si dimostri amica degli uomini e delle donne di questo tempo, riaccostandosi di più all'Eucaristia, non rimanendo legati all'idea del "si è sempre fatto così", ripiegati sul passato, ma dando ascolto e coinvolgendo maggiormente quelle categorie (giovani, anziani, famiglie, immigrati) che ad oggi sono stati riconosciuti come i punti deboli di quasi tutte le comunità.

Punti di forza
La consapevolezza che l'importante è seminare, sapendo che ogni persona che incontriamo è un'occasione di evangelizzazione, poiché è in noi che Gesù agisce per farsi conoscere al prossimo. È consolante il fatto che anche il cammino di aggregazioni laicali venga sperimentato come esperienza concreta di partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa stessa.

È forte la spinta a cambiare mentalità, nell'urgenza di coinvolgere tutti; è presente la richiesta della formazione per gli operatori pastorali, per essere coerenti e corresponsabili. Questo sentire comune forma all'umiltà, ed è dono dello Spirito, che invita a ripensare una Chiesa "dalle porte aperte". La volontà di rafforzare e incoraggiare, nella pastorale, la libertà di espressione e lo spirito di collaborazione fa percepire la Chiesa come una famiglia e Sacramento universale di salvezza. L'esperienza del servizio della carità verso le persone in difficoltà ha sostenuto molto bene il peso dei tempi attuali.

Punti di debolezza

In alcune realtà sono presenti categorie emarginate dall'azione pastorale: gli immigrati, i disabili, i rom…Non vengono facilmente comunicate all'esterno le attività pastorali. Si percepisce spesso la Chiesa come entità astratta, scollegata dalla realtà, oppure un volto di "Chiesa conservatrice", poco aperta alle persone. Dispiace l'immagine che a volte le comunità presentano come "luogo di gestione-potere" dei soli sacerdoti, o la carenza di collaborazione tra sacerdoti e religiose presenti nelle parrocchie. Si denuncia la frammentarietà dei cammini delle singole comunità parrocchiali e dei gruppi. In alcune realtà pastorali aree di missione che si stanno trascurando sono quelle che annoverano al proprio interno i nostri fratelli bisognosi: i poveri, i tossicodipendenti, gli immigrati, i depressi, i disabili, i rom. La parrocchia porterà avanti con successo la sua missione se si metterà in rete con altre parrocchie, se non sarà un'isola, ma

uno dei nodi di una coerente rete missionaria.
Parole chiave: Chiesa in uscita, coinvolgimento, partecipazione, formazione, missione.

IL DIALOGO NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Per prima cosa il dialogo è stato sperimentato proprio all'interno dei GS, favorito da una buona disposizione all'ascolto reciproco e dal desiderio di incontrarsi e conoscersi meglio: per molti è stata la prima occasione reale per poter dialogare con altri su questioni così importanti.
Alcune parrocchie e realtà associative hanno registrato la presenza di un dialogo costruttivo che sta proseguendo anche al di fuori degli incontri sinodali.

Punti di forza
La consapevolezza nei GS di prendere parte a qualcosa di importante per il futuro di tutti, la disponibilità al confronto e al dialogo, la buona disposizione all'ascolto, il riconoscimento della presenza viva di Gesù nella comunità cristiana, il desiderio di rafforzare il senso di comunità e di voler camminare insieme, la gioia di dire le proprie idee, la bellezza di poter essere ascoltati senza la paura di essere giudicati, nonostante la diversità di provenienza dei membri del gruppo. Il gruppo sinodale si è rivelato anche un ottimo strumento di aggregazione tra famiglie. La presenza dello Spirito è stata riconosciuta principalmente nell'adesione entusiasta e nel vivo impegno con cui i partecipanti hanno vissuto gli incontri.

Punti di debolezza

Nel dialogo con l'esterno sono di ostacolo le profonde divergenze di vedute e il non essere disposti a scendere a compromessi, la confusione relativa alle verità di fede e alla visione della Chiesa e del suo operato, incomprensibilità del linguaggio religioso, la sfiducia e il pessimismo nei confronti della vita e anche della Chiesa stessa, la distanza da una "visione cristiana" del mondo.
Nei GS è presente la paura di non riuscire a continuare questo cammino insieme. Le parrocchie più periferiche hanno individuato nella mancanza di collaborazione e dialogo con le altre parrocchie un motivo di debolezza: in questo modo risulta difficile intendere e interpretare il cammino diocesano come comunitario.
Parole chiave: dialogo, incontro, confronto, ascolto.

AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE

Si è fatto strada il bisogno di esperienze di preghiera forti e la necessità di una spiritualità essenziale. È stato riconosciuto poi, che le parrocchie non riescono a soddisfare queste necessità dell'animo umano perché troppo coinvolte nella logica del fare, dell'organizzare, del gestire, dell'amministrare. È importante piuttosto mettersi al servizio della comunione e non della frammentazione.

Punti di forza
Si percepisce l'autorità del parroco come servizio alla verità, sulla scia di Gesù che insegnava con autorità, perché si comprendesse la verità del Suo insegnamento. È presente la consapevolezza che i sacerdoti hanno bisogno della comunità e la comunità ha bisogno del sacerdote come guida, come maestro e come testimone.

Punti di debolezza
Nella prassi i parroci non sempre riescono ad essere inclusivi, a rendere le loro comunità partecipative e collaborative. In merito al Consiglio Pastorale si è riconosciuto che svolge poco la funzione per cui è costituito. Sembra prevalere l'aspetto formale, procede stanco e affaticato da spinte esterne che non nascono da esigenze concrete di sinodalità. In rari casi troviamo Consigli Pastorali capaci di discutere seriamente e presentare proposte concrete in ordine all'azione pastorale della parrocchia.

La mancanza di obiettivi comuni e di sinergia operativa, come anche la difficoltà di comunicazione e di informazione, disperdono tante energie, sottraendo molte risorse, e riducono l'efficacia di tanti progetti e il servizio prezioso di molteplici persone animate da buona volontà. Tra gli operatori la presenza di rapporti basati sulla coesistenza più che sulla collaborazione è vissuta come frustrazione; in alcuni casi chi si impegna nel servizio alla catechesi e alla liturgia è animato di buona volontà, ma è privo di formazione specifica. Capita di lasciare troppo spazio all'improvvisazione e di agire senza una chiara consapevolezza.
Parole chiave: comunione, autorevolezza, inclusione.

DISCERNERE E DECIDERE

Fare discernimento è avviare un processo sinodale che permetta alle comunità parrocchiali di rispondere meglio alle attese del nostro territorio nel tempo che stiamo vivendo e compiere la volontà di Dio.
La preghiera e l'ascolto della Parola sono stati percepiti come lo strumento necessario per capire la volontà di Dio. È emersa l'esigenza di fare incontri "spirituali" in cui ci si possa confrontare con la Parola di Dio, in un clima meno clericale e più laico.

Punti di forza
Il GS è servito molto a *guardarsi dentro* a livello personale, rompendo l'idea di schemi abitudinari, interrogandosi su ciò che Dio vuol dire oggi a questo nostro tempo e scoprendo insieme dove vuole condurci. Positivo è stato anche imparare a riconoscere errori di sacerdoti e laici nella costruzione di una effettiva sinodalità all'interno della Comunità. C'è un sentire comune nel ritenere che la formazione personale e comunitaria passa necessariamente attraverso l'approfondimento della Parola di Dio, del Magistero della Chiesa, nella preghiera di adorazione.
In alcune parrocchie e aggregazioni laicali dove già da tempo è maturato uno stile sinodale, capaci di spirito di comunione e servizio, le iniziative e le decisioni vengono prese all'interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale o del gruppo di appartenenza, in cui si fa esperienza del discernere, cercando di scegliere il me-

glio per il bene della comunità; in altre comunità è il parroco a decidere secondo le necessità della parrocchia. Il Vangelo è indicato come valore fondante per ogni membro della Comunità che sia alla ricerca della volontà di Dio sulla propria vita, nella ferma volontà di bandire l'ignoranza religiosa e favorire una fede più convinta e consapevole, una Chiesa capace di ri-centrare la vita comunitaria sulla preghiera e sull'ascolto della Parola.

Punti di debolezza

Lo stile delle prime comunità cristiane, soprattutto la comunione fraterna, è un elemento di scarsa presa nel nostro vissuto parrocchiale, si trova presente con più respiro nelle associazioni e aggregazioni laicali. Questo rende più difficile il fare delle scelte con l'obiettivo del bene comune. È presente la difficoltà, da parte della comunità cristiana, di avvicinarsi alla quotidianità delle persone, di entrare nel mondo della scuola, del lavoro, della cultura, del tempo libero per poter coinvolgere e mettersi in ascolto delle situazioni e tentare di rispondere nello Spirito.

Soprattutto in una comunità parrocchiale va segnalata la situazione di alcune famiglie che vivono al proprio interno la spaccatura provocata dalla presenza della "Chiesa Universale della Nuova Gerusalemme", organizzazione religiosa per la quale la Santa Sede ha comminato la scomunica.

Parole chiave: preghiera, ascolto, Parola, volontà di Dio, sapienza.

CONCLUSIONI

La Chiesa sinodale è la novità dalla quale non si può prescindere nel cammino ecclesiale; è necessario passare dalla "Chiesa clericale" alla "Chiesa del popolo di Dio", ad una Chiesa per sua natura sinodale nello stile e nel metodo del proprio agire.

C'è la consapevolezza che la Chiesa debba raggiungere tutti: spesso piccoli e semplici gesti rendono l'agire della Chiesa tangibile e vero. Essa non può più essere vista come distributore di sacramenti, troppo rituale e poco concreta. C'è bisogno di una Chiesa più missionaria, più autentica, capace di uscire dal proprio recinto. Serve una Chiesa più umile e soprattutto che sappia fidarsi perché lo Spirito parla ai semplici. Serve una Chiesa capace di ricentrare la vita comunitaria sulla preghiera e sull'ascolto della Parola.

Una Parrocchia è comunità quando è accogliente, quando al suo interno c'è uno spirito propenso verso gli altri, quando i membri che fanno parte dei vari gruppi non sono chiusi in se stessi, non sono autoreferenziali, ma sono pronti a tendere la mano e ad accogliere idee, proposte, cambiamenti, figure nuove. La Celebrazione Eucaristica e i momenti di preghiera restano per tutti un punto fermo e fondamentale, anche se si avverte il bisogno di coinvolgere in maniera più attiva i laici e i gruppi nella preparazione dei diversi momenti liturgici. Bisogna ripartire dalla pre-

ghiera, per ritrovare la serenità e mettere da parte le paure che inibiscono o possono essere deterrenti all'essere veri annunciatori del Vangelo. Affinché si attui sempre più un cammino sinodale e comunitario, l'azione pastorale nelle diverse parrocchie deve rinnovarsi per aprirsi maggiormente all'ascolto, ai momenti di formazione sia nei singoli che tra i diversi gruppi. Questo potrà favorire un maggiore coinvolgimento dei giovani (anche attraverso le diverse piattaforme digitali), delle famiglie e di quanti per diversi motivi si sentono esclusi dalla vita parrocchiale.

Per quanto riguarda le famiglie si avverte la necessità di coinvolgere figure di testimoni/animatori e di seguire le giovani coppie di sposi, che possano essere di riferimento per la loro fede e per aiutarle a ritornare ad essere "Chiese domestiche". Una Chiesa viva, vitale, è fatta non solo di celebrazioni liturgiche e momenti di preghiera; una chiesa viva è una Chiesa che sa proporre incontri, attività aggregative che coinvolgono bambini, adolescenti, ragazzi, adulti, che dà la possibilità a tutti di condividere luoghi, tempi, idee, progetti; una Chiesa vera è quella che sa mettere in pratica il Vangelo.

Occorre coinvolgere le realtà periferiche delle parrocchie; ridare attenzione e vitalità al Consiglio Pastorale Parrocchiale come luogo di discernimento e di condivisione del "Camminare insieme"; ripensare le attività missionarie al fine di ri-animare il vissuto delle comunità. È necessario considerare i "nuovi luoghi di socializzazione" per avviare un'incisiva azione pastorale; oc-

corre pensare a nuove forme di collaborazione tra parrocchie vicine per un nuovo stile di evangelizzazione. Il "camminare insieme" deve conoscere e corrispondere ai bisogni effettivi della gente, con un linguaggio evangelico ed ecclesiale. Non bisogna aver paura di esporsi perché siamo accompagnati, guidati e consigliati dallo Spirito Santo. È necessario testimoniare l'appartenenza cristiana in quanto lo scollamento tra la vita quotidiana e la Parrocchia, la Chiesa, è sempre più evidente. Oggi più che mai ci si rende conto che mancano cristiani che siano autentici testimoni di generosità, di amore e attenzione verso gli ultimi.

"Lo Spirito Santo ha bisogno di noi, ascoltatelo ascoltandovi". È questo il monito di Papa Francesco: bisogna ascoltare lo Spirito ascoltando il fratello! Dobbiamo farlo per metterci insieme e camminare insieme. In questo modo le nostre esperienze di fede avranno un senso ed un significato, in quanto la capacità di colloquiare con Dio attraverso l'incontro con i nostri fratelli, in un dialogo pieno di gioia, ci permetterà di condividere la nostra fede e la nostra testimonianza di vita.

Bisogna ripartire da una formazione spirituale costante e solida per poter essere cristiani competenti, coerenti e corresponsabili. Il cristiano deve anche saper accogliere, deve riconoscersi dal saluto, dal sorriso, dai piccoli gesti di apertura. La parrocchia deve essere sentita come famiglia, come luogo di apertura, scevra dai pregiudizi che allontanano. È necessario vivere questa esperienza sinodale sapendoci mettere in cammino con fiducia per rinno-

vare il volto delle nostre comunità parrocchiali con atteggiamenti sinceri, con umiltà. Troveremo compagni di viaggio che sapranno condividere il linguaggio evangelico.

Lo stile sinodale degli incontri condivisi, con la loro ricchezza e profondità deve diventare una costante nella vita delle singole comunità, per essere l'espressione di una Chiesa che si riconosce in cammino nell'ascolto di quanto lo Spirito Santo avrà ancora da suggerirci. Nella condivisione dei carismi è necessario un interscambio tra i vari gruppi delle Parrocchie scoprendoci sempre come organi di comunione, partecipazione e missione. "Se Gesù non cammina con noi, non è un cammino sinodale" (un partecipante ai GS).

COMPAGNI DI VIAGGIO
Relazioni per le assemblee diocesane

LA SINODALITÀ NELLA VITA E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

Isola del Liri-Chiesa san Carlo, 3 settembre 2021

Marcello Card. Semeraro

Di «sinodalità», alla Chiesa italiana Francesco ne parlò ufficialmente per la prima volta all'Assemblea generale della CEI il 20 maggio 2019. Fu questo il primo punto di un intervento articolato su tre punti specifici: Sinodalità e collegialità, la riforma dei processi matrimoniali e il rapporto tra i sacerdoti e i vescovi. Quanto al primo di essi, alle sue orecchie erano giunti di già alcuni «rumori», come disse lo stesso Francesco con un po' d'ironia: «Sulla sinodalità, anche nel contesto di probabile Sinodo per la Chiesa italiana – ho sentito un "rumore" ultimamente su questo, è arrivato fino a Santa Marta! ...».

La frase del Papa e il tono sono importanti per dissipare subito un equivoco: la coincidenza tra «sinodalità» e «sinodo». Su questo avrò modo di tornare. Sta di fatto che il transfert da una realtà all'altra era stato avviato qualche tempo prima su alcuni organi di stampa e, da lì, fu poi amplificato con un certo tambureggiare anche dopo il discorso del Papa. È importante però stare sul termine utilizzato da Francesco che appare alquanto chiaro e chiarificatore del senso del suo intervento: mi riferisco alla parola "rumore". Linguisticamente sta, infatti, a indicare un suono giu-

dicato non musicale o che comunque risulti sgradevole, fastidioso, molesto o, addirittura, dannoso. Insomma, il contrario di quell'armonia che suscita il "camminare insieme"; proprio perché in grado di combinare voci e strumenti. In quell'occasione il Papa ha appunto indicato "un'armonia" ai vescovi, ossia un "modo" (metodo) di vivere.

Come vedremo successivamente, dopo di allora da parte del Papa sono da registrarsi altri tre interventi pubblici, di cui il più ampio e articolato è inserito nel discorso del 30 aprile 2021 indirizzato ai membri del Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, un'associazione pubblica di fedeli laici indicata dal Papa come «*palestra* di sinodalità». Questo ci permette di individuare nella condizione laicale «un'importante risorsa per la Chiesa italiana, che si sta interrogando su come maturare questo stile in tutti i suoi livelli. Dialogo, discussione, ricerche, ma con lo Spirito Santo».

Prima, però, che entri nei dettagli della mia esposizione, porterei l'attenzione ad una particolare parola usata dal Papa nel suo passaggio, che ho appena citato: si tratta della parola *stile*! Su di essa mi soffermerò subito nella prima patte del mio intervento, dedicata ad un approccio generale al concetto di sinodalità[66]. An-

[66] Per una visione generale, cf. M. Semeraro, voce «Sinodalità», in Aa. Vv. (a cura di), *Nuovo Dizionario Teologico Interdisciplinare*, EDB, Bologna 2020, 653-658. Per un approfondimento sul tema, tra le pubblicazioni più recenti cf. N. Sala (a cura di), *La sinodalità al tempo di papa Francesco*. 1. *Una chiave di lettura storico-dogmatica*, EDB, Bologna 2020; F. Asti, E. Cibelli (a cura di), *La Sinodalità al tempo di papa Francesco*. 2 *Una chiave di lettura sistematica e pastorale*, EDB, Bologna 2021; U. Sartorio, *Sinodalità. Verso un nuovo stile di Chiesa*, Ancora, Milano 2021.

ticipo, anzi, che il secondo punto sarà il richiamo a un importante documento della Commissione Teologica Internazionale del quale sottolineerò alcuni punti specifici, per concludere con delle indicazioni sul «volto» di una Chiesa sinodale.

Un approccio al concetto di sinodalità

Diciamo, dunque, subito che facendo ricorso all'aggettivo «sinodale» noi non intendiamo ancora una prassi di convocazione di sinodi, bensì uno *stile*, un modo di vivere, una forma di esistenza che storicamente esprime una vita interiore, un'energia, anzi una *sinergia* cui possiamo dare – almeno provvisoriamente – il nome di *comunione*.[67] Chiameremo, allora, sinodalità la forma esteriore che assume, nella vita della Chiesa e nello stile di un cristiano, il mistero della *communio.* Prima d'approfondire, però, è opportuno richiamare alcune suggestioni terminologiche.

Alla radice c'è un verbo greco: *synodeuo*, che vuol dire *viaggiare in compagnia*, *camminare insieme*; da esso deriva anche la parola

[67] Quello di «stile» è un concetto molto complesso e multiforme, legato ad ambiti particolari della cultura di un popolo. Cf. le voci «Stile» (curate da S. Mati e A. Antonietti) e «Stile formativo» (curata da A. Kaiser) in *Enciclopedia Filosofica,* vol. XI, Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate – Bompiani, Milano 2006, 11090-11094; 11094-11096. Il concetto è passato anche in teologia, cf. Cf. in tr. it. i saggi presenti in Ch. Theobald, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella post modernità,* 2 voll., EDB, Bologna 2009. Per un primo approccio, cf. Ch. Theobald, «Il cristianesimo come stile», ne *Il Regno – attualità*, 2007/14, 491-501.

synodos che indica un *adunarsi* o *riunione* frutto di un *con-venire*. A noi, però, interessa considerare principalmente l'uso cristiano del termine.

Se, dunque, consideriamo la letteratura cristiana antica scopriamo che nel suo uso più antico la parola «sinodo» ha un significato personale: indicava, cioè, delle persone. I cristiani, scriveva agli efesini sant'Ignazio d'Antiochia, sono *synodoi*, ossia *coloro che camminano insieme*: «Siete tutti compagni di viaggio (*synodoi*, *conviatores*), portatori di Dio, portatori del tempio, portatori di Cristo e dello Spirito, in tutto ornati dei precetti di Gesù Cristo»[68]. Egli, anzi, è il *Synodos* per eccellenza; per i suoi discepoli Cristo è il vero «compagno di viaggio». In una commovente invocazione conservata negli apocrifi «Atti di Tomaso», leggiamo quest'esortazione: «Credi in Cristo Gesù… Egli ti sarà compagno (*synodos*) lungo il sentiero pericoloso, ti sarà guida verso il regno suo e di suo Padre, ti condurrà alla vita perpetua e ti darà quella sovranità che non passerà e non cambierà mai»[69]. Tutto questo è molto importante per rendersi subito conto che «sinodo» non è un'azione che si compie, ma è un modo di essere in comunione con Cristo e tra noi. Ossia uno stile!

Sinodo, però, non è solo *compagnia*; è anche qualcos'altro. San Giovanni Crisostomo ci spiega infatti che *synodos* è pure *rendi-*

[68] Cf. *Ad Eph.* 9, 2: PG 5, 652.

[69] *Acta Thomae,* 103: cf. L. MORALDI (a cura di), *Apocrifi del Nuovo Testamento.* II. Atti degli Apostoli, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1994, 1308.

mento di grazie e *sinfonia*. Commentando il Salmo 149,1 («Cantate al Signore un cantico nuovo, la sua lode nell'assemblea dei fedeli»"), egli spiegava che ogni lode al Signore, prima ancora delle parole, esige un rendimento di grazie (*eucharistian*) fatto di buone opere e la condotta di una vita buona. Quanto poi al rendimento di grazie *(eucharistein*), non bastano le sole parole; occorre, invece, anche unirvi le azioni virtuose. Ecco, dunque, che il termine *sinodo* ci riconduce nuovamente ad uno *stile*: uno stile di vita, che, secondo il Crisostomo, è lo stile di una *vita eucaristica*.[70]

Egli pensava alla celebrazione eucaristica, ma considerava pure che ciascuna di esse, così come ogni lode a Dio, deve sempre essere unita ad altre Eucaristie e ad altre lodi, poiché, come insegna la Scrittura, ogni lode deve essere *sinfonica*. Bella davvero quest'affermazione! Per questo, proseguiva il Crisostomo, gli inni devono innalzarsi a Dio alla maniera di un coro che forma un concerto. La ragione è ecclesiologica: la Chiesa, infatti, è un corpo dove tutto si tiene (*sistema*) e il suo nome è *sinodo.*[71]

Giungiamo così alla citazione che fece Francesco nel famoso discorso del 17 ottobre 2015 quando, celebrandosi i 50 anni dall'istituzione del Sinodo dei Vescovi, disse: «La *sinodalità*, come

---

[70] Cf. M. Semeraro, «Glosse sulla sinodalità», ne *L'Osservatore Romano* dell'11 marzo 2016, 4.

[71] *Ekklesia gar systematos kai synodou estin onoma:* Giovanni Crisostomo, *Expos. in Ps.* 149, 1: PG 55, 493.

dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, "Chiesa e Sinodo sono sinonimi" – perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore – capiamo pure che al suo interno nessuno può essere "elevato" al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno "si abbassi" per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino». Anche in questo caso il termine astratto di «sinodalità» rimanda a uno «stile», un modo di essere Chiesa.

Il discorso di Francesco nel 2015 è importante, perché ridiede slancio alla dimensione sinodale nella Chiesa. Riflettendo su tale rilancio, con la data 2 marzo 2018 la Commissione Teologica Internazionale (CTI) pubblicò un corposo documento titolato *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, cui si potrà accedere come fonte autorevole.[72] Di esso parlerò subito.

È noto, infine, che in data 24 aprile 2021 Francesco ha approvato e posto in atto una nuova modalità di cammino verso la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi con-

[72] Per un'introduzione a questo documento cf. P. Coda – R. Repole (a cura di), *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa. Commento a più voci al Documento della Commissione teologica internazionale,* EDB, Bologna 2019. Con più ampio sguardo, cf. G. Calabrese, *Ecclesiologia sinodale. Punti fermi e questioni aperte,* EDB, Bologna 2021.

vocata sul tema: «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione». Il percorso sarà articolato in tre fasi:

- *Inaugurazione* del cammino sinodale da parte del Santo Padre in Vaticano: il 9-10 ottobre 2021. Con le medesime modalità, la successiva domenica 17 ottobre, il cammino si aprirà nelle diocesi, sotto la presidenza del rispettivo vescovo.
- Tra il prossimo ottobre 2021 e l'aprile 2022 ci sarà la fase diocesana il cui obiettivo sarà la consultazione del Popolo di Dio affinché il processo sinodale si realizzi nell'ascolto della totalità dei battezzati, soggetto del *sensus fidei* infallibile *in credendo*.
- Tra il settembre 2022 e il marzo 2023 si terrà la fase continentale con lo scopo di dialogare a livello continentale sul testo di un *Instrumentum Laboris*, realizzando un ulteriore atto di discernimento alla luce delle particolarità culturali specifiche di ogni continente.
- Per l'ottobre 2023 è prevista l'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, in vista della quale la Segreteria Generale del Sinodo invierà un secondo *Instrumentum Laboris*.

Il Documento della Commissione Teologica Internazionale

In questo documento sono molto bene integrati i differenti apporti sul tema derivanti dall'esegesi biblica, dalla storia della

Chiesa, dalla teologia sistematica e pastorale, dal diritto canonico, dalla teologia spirituale, dalla liturgia, dall'ecumenismo e dalla dottrina sociale della Chiesa. Il tutto è racchiuso in quattro capitoli, preceduti da un'introduzione – che illustra il *kairos* della sinodalità e richiama i contenuti fondamentali (n. 10) – e con al termine una conclusione, dove si allude alla sinodalità come "lo *stile* bello, tenero e forte di questa nuova tappa dell'evangelizzazione" (n. 121).

Dal documento desumiamo anzitutto il concetto di sinodalità che, nel contesto ecclesiologico della *communio*, «indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice» (n. 6).

Sotto il profilo ecclesiologico è utile portare l'attenzione sui capitoli primo e secondo, dove sono richiamati gli elementi fondativi e normativi della Sacra Scrittura e della Tradizione che collocano la figura sinodale nel contesto storico della Rivelazione trasmessa dalla Chiesa (nn. 11-41). In particolare si terrà conto di quanto si legge al n. 48 sulle dimensioni trinitaria e antropologica, cristologica, pneumatologica ed eucaristica del disegno divino di salvezza che si attua nel mistero della Chiesa. Sono, in concreto, l'orizzonte teologico entro cui la sinodalità si è attuata attraverso i secoli.

Altro elemento importante per l'ecclesiologia sottesa a questo documento è la costante articolazione tra le due nozioni di Popolo di Dio e di *communio*. Nel secondo capitolo, infatti, è tratteggiata una teologia della sinodalità a partire dai suoi fondamenti teologici e in sintonia con il magistero ecclesiologico del Vaticano II, dal quale sono desunti due temi fondamentali: la teologia del Popolo di Dio integrata coi temi della *communio* e le classiche quattro proprietà della Chiesa (nn. 42-70). Si trovano qui le basi per quanto è spiegato successivamente sotto i profili pastorali e spirituali.

Il terzo capitolo illustra poi le concrete attuazioni della sinodalità tenendo conto dei soggetti, delle strutture, dei processi e degli eventi sinodali. Il quarto capitolo offre da ultimo delle indicazioni per una conversione spirituale e pastorale in vista di una rinnovata sinodalità.

Su queste premesse – e anche al fine di evitare possibili equivoci – il Documento della CTI articola la sinodalità secondo tre ambiti distinti, ma certamente correlati:

a) anzitutto la sinodalità come *stile*, che si manifesta nel modo ordinario di vivere e operare della Chiesa;
b) in secondo luogo la sinodalità designa particolari strutture nei differenti livelli parrocchiale, diocesano, interdiocesano… e relativi processi nei quali si esprime e si traduce la natura sinodale della Chiesa;

c) da ultimo la sinodalità designa specifici «eventi sinodali in cui la Chiesa è convocata dall'autorità competente e secondo specifiche procedure determinare dalla disciplina ecclesiastica» (n. 70).

Un'ultima annotazione sul Documento della CTI. utile per la riflessione di questo nostro Convegno, riguarda l'asserita circolarità tra «il *sensus fidei* di cui sono insigniti tutti i fedeli, il discernimento operato ai diversi livelli di realizzazione della sinodalità e l'autorità di chi esercita il ministero pastorale dell'unità e del governo». Tale circolarità descrive la dinamica della sinodalità, promuove la dignità battesimale e la corresponsabilità di tutti, valorizza la presenza dei carismi diffusi nel Popolo di Dio, rispetta lo specifico ministero dei pastori (n. 72).

Il volto di una Chiesa sinodale

Prima di abbozzare il volto di una Chiesa-sinodale ritengo importanti alcune premesse e come prima il dovere di *gratitudine al Concilio Vaticano II,* che non soltanto ci ha riaperto la porta e ci ha lasciato il modello della sinodalità, ma ne ha pure seminato i germi a tutti i livelli della Chiesa. Scrisse bene mons. J. Doré, oggi arcivescovo emerito di Strasburgo: «Non più parrocchie, e nemmeno diocesi, senza consiglio pastorale… Non più nazioni senza conferenza episcopale… La figura "monarchica", essenziale nella ecclesiologia cattolica (un parroco per parrocchia, un vescovo per diocesi, un papa nella chiesa universale), non è stata

certo rinnegata; ma è stata felicemente completata ed equilibrata da questa sinodalità che apporta a tutti i livelli un reale arricchimento… Si può pensare che, già ampiamente avviato, questo processo sia irreversibile. Il Vaticano II avrà in tal modo contribuito al passaggio *da una chiesa che riunisce concili* a *una chiesa che vive conciliarmente*. Non è, in fondo, questa, la più bella eredità che il concilio poteva prepararci? E il più bell'omaggio da rendergli non è, riconoscendo questo progresso, di permettergli di continuare?».[73]

Ciò premesso, in linea col Documento della CTI e con la *mens* di Francesco, disponendomi a concludere delineando il volto di una Chiesa-sinodale, tornerei a ricordare quel che ho già detto più volte, ossia che la sinodalità è uno *stile*! Piaccia, o non, questo vuol dire che la *sinodalità* non comporta in primo luogo la convocazione di sinodi!

Non è che abbia una particolare idiosincrasia, o avversione nei confronti dei sinodi. Direi, piuttosto, il contrario, avendovi se non altro dedicato appropriati studi e interventi,[74] ed anche per essere stato direttamente coinvolto in lavori sinodali: quale Vi-

[73] J. Doré, *Il Vaticano oggi,* in «Concilium» XLI/ 4 (2005), 187-188.

[74] Cf. Semeraro, voce «Sinodalità» cit.; cf pure di M. SEMERARO, voce «Sinodo», in *Lexicon. Dizionario Teologico Enciclopedico*, Piemme, Casale Monferrato 1993, 960-961; «Il Sinodo diocesano in una ecclesiologia di comunione», in *Rivista di Scienze Religiose* 12 (1998), 15-36; «Discernimento e Chiesa sinodale», ne *Il Regno - documenti*, 15/2017, 460-469.

cario Episcopale per il Sinodo nella mia Diocesi di origine negli anni '90 e, successivamente alla chiamata all'episcopato, quale Segretario speciale nella X Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2001). Ciò che in ogni caso intendo sottolineare è che se la celebrazione di un Sinodo (diocesano, provinciale, regionale, o altro che sia) non è, almeno in prima battuta, espressione d'una vita sinodale e di stili sinodali già avviati, molto difficilmente riuscirà a promuoverli… È questa è la mia personale convinzione! Ritengo, dunque, importante sottolineare che

A. nella vita di una comunità cristiana (diocesana, parrocchiale) si avviino *pratiche sinodali nelle quali si sperimenti davvero l'arte del consigliare*, cominciando col tenere in grande considerazione il fatto che il *consiglio* è anzitutto un dono dello Spirito. Su questo punto san Tommaso d'Aquino ci ha lasciato un insegnamento prezioso, specialmente laddove spiega il rapporto esistente tra il dono del consiglio, mediante il quale lo Spirito istruisce e guida il cristiano nelle sue scelte, e la virtù della prudenza, che egli – seguendo una tradizione antichissima – riconosce come *auriga virtutum*.[75] Si tratta, in realtà del dono del *discernimento*, che san Tommaso considera incluso nella virtù della prudenza. Accade, dunque, che posto sotto la mozione dello Spirito Santo, l'uomo di-

[75] San Tommaso include nella virtù della prudenza il dono del discernimento; cf. M. Semeraro, *Prefazione* a M. Chiodi (a cura di), *Discernimento e Phronesis. Tradizione spirituale, Scrittura e teoria morale*, Glossa, Milano 2021, XI-XXI.

venta non soltanto capace di guidare se stesso, ma anche di guidare gli altri. Perciò, se la virtù della prudenza è richiesta in particolar modo per quanti hanno la responsabilità di guidare altre persone ("prudenza regale" o "politica", in quanto ordinata al bene comune), anche il dono del consiglio è ugualmente necessario (lo è, anzi, in modo tutto speciale), per chi nella Chiesa svolge un ministero di guida. Esso, per di più, secondo san Tommaso deve essere orientato alla beatitudine evangelica della misericordia. Così inteso, il dono del consiglio diventa il dono con il quale lo Spirito anima la «carità pastorale».[76]

B. Altrettando importante è sottolineare che la sinodalità in sé non riguarda immediatamente il fatto di prendere delle decisioni! Trovare un accordo e giungere a delle decisioni – anche se con maggioranza – non è (almeno ancora) la sinodalità. Possono esservi delle scelte fatte «a maggioranza», che però non esprimono un *con-venire* (un percorso compiuto insieme), bensì solo una «convenzione» (politica, economica…): queste scelte non sempre sono un *con-ventus*, ma diventano spesso una

[76] Cf. I. Biffi, «Richiami alla riflessione di san Tommaso d'Aquino sulla prudenza», in *Communio* n. 156 (nov.-dic. 1997), 32-44. Opportune riflessioni, alla luce del pensiero tommasiano, sono espresse da C. M. Martini, «Il consigliare nella Chiesa», in *Consigliare nella Chiesa. Norme per gli organismi di partecipazione della diocesi di Milano*, Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, Milano 1991, 13-19.

«conventicola»! Nel suo discorso all'Azione Cattolica Italiana del 30 aprile 2021 Francesco ha detto chiaramente: «Dobbiamo essere precisi, quando parliamo di sinodalità, di cammino sinodale, di esperienza sinodale. Non è un parlamento, la sinodalità non è fare il parlamento. La sinodalità non è la sola discussione dei problemi, di diverse cose che ci sono nella società... È oltre. La sinodalità non è cercare una maggioranza, un accordo sopra soluzioni pastorali che dobbiamo fare. Solo questo non è sinodalità; questo è un bel "parlamento cattolico", va bene, ma non è sinodalità. Perché manca lo Spirito. Quello che fa che la discussione, il "parlamento", la ricerca delle cose diventino sinodalità è la presenza dello Spirito: la preghiera, il silenzio, il discernimento di tutto quello che noi condividiamo. Non può esistere sinodalità senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera. Questo è molto importante. La Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In genere, anche i peccatori sono i poveri della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, una decisione pastorale da prendere, ma anzitutto uno stile da incarnare».[77]

[77] Introducendo, il 5 ottobre 2015, il *Sinodo per la Famiglia*, Francesco disse chiaramente: «Vorrei ricordare che il Sinodo non è un convegno o un "parlatorio", non è un parlamento o un senato, dove ci si mette d'accordo. Il Sinodo, invece, è

C. Nel contesto della differenza tra un «parlamento» e un «sinodo», si aggiungerà che nella vita della Chiesa non esiste, di per sé, un «diritto della maggioranza» bensì unicamente un «diritto della comunione»[78] ed è per questo

un'espressione ecclesiale, cioè è la Chiesa che cammina insieme per leggere la realtà con gli occhi della fede e con il cuore di Dio; è la Chiesa che si interroga sulla sua fedeltà al deposito della fede, che per essa non rappresenta un museo da guardare e nemmeno solo da salvaguardare, ma è una fonte viva alla quale la Chiesa si disseta per dissetare e illuminare il deposito della vita. Il Sinodo si muove necessariamente nel seno della Chiesa e dentro il Santo Popolo di Dio di cui noi facciamo parte in qualità di pastori, ossia servitori. Il Sinodo inoltre è uno spazio protetto ove la Chiesa sperimenta l'azione dello Spirito Santo». Successivamente, parlando il 2 settembre 2019 ai Vescovi del Sinodo della Chiesa cattolica greco-ucraina Francesco aveva ripetuto: «C'è un pericolo: credere, oggi, che fare cammino sinodale o avere un atteggiamento di sinodalità voglia dire fare un'inchiesta di opinioni, cosa pensa questo, questo, questo…, e poi fare un incontro, mettersi d'accordo… No, il Sinodo non è un Parlamento! Si devono dire le cose, discutere come si fa normalmente, ma non è un Parlamento. Sinodo non è un mettersi d'accordo come nella politica: io ti do questo, tu mi dai questo. No. Sinodo non è fare inchieste sociologiche, come qualcuno crede: "Vediamo, chiediamo a un gruppo di laici che faccia un' inchiesta, se dobbiamo cambiare questo, questo, questo…". Voi certo dovete sapere cosa pensano i vostri laici, ma non è un'inchiesta, è un'altra cosa. Se non c'è lo Spirito Santo, non c'è Sinodo. Se non è presente lo Spirito Santo, non c'è sinodalità. Anzi, se non c'è la Chiesa, l'identità della Chiesa».

[78] Lo *jus communionis* fu così enunciato da san Cipriano: *neminem iudicantes, ut a iure communionis aliquem si diversum senserit, amoventes (Epist. ad Jovinianum eiusque episcopos:* PL 3, 1085). Ad esso si appella ripetutamente sant'Agostino nel *De baptismo:* da qui citiamo solo un testo: «… per quae mihi etiam tunc liceret salvo iure communionis diversa sentire, unitate quidem praelata adque laudata…», *De baptismo,* 6, 7, 10: PL 43, 302. Su questo, cf. G. FIDELIBUS, *«Jus communionis ed umanità universale: contributi di pensiero dalla polemica agostiniana contra Donatistas»*, in *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica,* 103, 3(2011) 345-362.

che la pratica sinodale e conciliare della Chiesa ha sempre cercato (e cerca, come si è veduto anche nel Vaticano II con l'opera di Paolo VI) il consenso unanime. L'unanimità stessa, peraltro, non sarebbe ecclesiale se emergesse unicamente da una somma di suffragi. Vi sono, anzi, dei casi in cui dovere di chi porta la responsabilità della comunità (vescovo, parroco…) è, piuttosto, quello di proteggere una «minoranza»; né sono pochi i casi in cui una minoranza si mostra più saggia di una maggioranza.[79] L'unanimità è, invece, ecclesiale solo quando esprime un discernimento cresciuto attraverso l'apporto dei carismi di tutti e dove ciascuno vive con serietà la propria vocazione cristiana. Tutto questo ha valore perché la sinodalità non è un «fatto», ma un *processo* vissuto nella faticosa tensione tra il «procedere» (*-odos*) e il vivere, o stare «insieme» (*-syn*). Occorre, pertanto, avere sempre presenti le ragioni del *vivere insieme* nella Chiesa, ossia il valore della *communio*. In ogni comunità, pertanto, ci si dovrebbe (almeno di tanto in tanto) domandare: *quali sono i motivi per cui io sono in questa comunità? Quali sono le ragioni che mi ci conservano, nonostante la tenta-*

[79] Su questa linea è il principio benedettino per l'elezione dell'abate, cf. *Regula* 64, 1. Altrove si dice esplicitamente che una maggioranza può esprimere un consiglio stolto. Nella vita della Chiesa, oltretutto, è sempre stato affermato il principio che occorre seguire non il giudizio della *maior pars,* bensì quello della *sanior pars*. Cf. ad esempio, BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Epist.* 125, 2: PL 182, 270: «Merito autem illum recipit Ecclesia, cuius et opinio clarior, et electio sanior inventa est, nimirum eligentium et numero vincens, et merito».

zione non rara di allontanarmi, di andare via, di starmene per i fatti miei? E fra queste, quali sono le ragioni più forti? In fin dei conti le ragioni si dovrebbero cercare e trovare lì dove sono davvero: ossia nel Battesimo e nella testimonianza cristiana (*martyria*)! È pertanto necessario che ci sia un'accoglienza convinta e «non-finta» di queste ragioni e di questi scopi, i quali debbono convertirsi – ossia fatti confluire – in carità e speranza. La sinodalità è *cammino*, come ricordato. Per questo ritengo molto utile avere presente quanto ha scritto Francesco in *Evangelii gaudium* n. 223: «Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci».[80]

D. Trattandosi, allora, di un *cammino* è doveroso segnalare le *due direzioni della sinodalità*. Francesco le indicò subito nel suo discorso alla CEI del 20 maggio 2019, da cui siamo partiti nella nostra riflessione. Lì, parlando

[80] Sarebbe interessante fare una rapida ricognizione delle ricorrenze in quell'esortazione apostolica della parola «processo». Ad esempio, laddove chiede di «adottare i processi possibili e la strada lunga» (n. 225); oppure avverte che «l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (n. 31); oppure nel lungo n. 82 dedicato all'accidia pastorale. Su questo tema particolare rinvio a M. Semeraro, *Ascoltare e curare il cuore. Il discernimento nella vita dei pastori della Chiesa*. Prefazione di Papa Francesco, LEV, Città del Vaticano 2019, 15-92.

della sinodalità, il Papa distinse chiaramente una *sinodalità dal basso in alto* e una *sinodalità dall'alto in basso*. Quanto alla prima Francesco richiamò il dovere di «curare l'esistenza e il buon funzionamento della Diocesi: i consigli, le parrocchie, il coinvolgimento dei laici…». Su questo, tuttavia, sarebbe utile ricordare che «l'ascolto dal basso non è un'immagine sociologica, ma esistenziale, antropologica. Non deve essere intesa in contrasto con "l'ascolto dall'alto". Si tratta invece di tornare allo spirito del Vaticano II… non dimentichiamo che i Consigli pastorali sono frutto del Concilio».[81] Ed appunto, riguardo alla *sinodalità dall'alto in basso* il Papa fece rimando al suo discorso alla Chiesa italiana nel V Convegno Nazionale a Firenze il 10 novembre 2015: un intervento al quale Francesco attribuisce una funzione «odegetica»; ossia, come disse egli stesso: «deve accompagnarci in questo cammino». Ecco, allora, che, rivolto ai partecipanti all'*Incontro* promosso dall'Ufficio Catechistico nazionale della Conferenza Episcopale Italiana del 30 gennaio 2021, Francesco tornò a dire: «Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi … Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'in-

[81] V. Corrado, «Intervista» su *Toscana Oggi* / *In cammino* del 1 agosto 2021, VII.

tuizione della strada da fare in questo Sinodo».[82] Queste, in conclusione, le due direzioni: *dall'alto*, ossia un principio direttivo, che cioè guida e accompagna un processo da farsi «comunità per comunità, diocesi per diocesi», cioè *dal basso*. Un più chiaro riferimento alla duplice direzione si trova ancora nel discorso di Francesco il 30 aprile 2021 all'Azione Cattolica Italiana: «Il cammino sinodale, che incomincerà da ogni comunità cristiana, dal basso, dal basso, dal basso fino all'alto. E la luce, dall'alto al basso, sarà il Convegno di Firenze». Il *dall'alto* di cui parla il Papa, dunque, non è anzitutto un Sinodo nazionale, che completerebbe ciò che si farebbe in sinodi locali, bensì in primo luogo una *illuminazione*, un principio ispirativo che egli individua nel suo discorso al Convegno di Firenze e, in definitiva, in *Evangelii gaudium* che è il suo programma di pontificato.[83] Anche quando il 24 maggio scorso si è rivolto

[82] Si potrà notare che in questo discorso il Papa usò l'espressione «Sinodo nazionale», ma ritengo (con base sicura) che con ciò Francesco non intendeva affatto un «evento», bensì – proprio come egli stesso disse, ma non seguendo un testo già scritto – un «processo/strada da fare» nel contesto delle Chiese d'Italia.

[83] La formula *dall'alto* non ha ovviamente, questo solo significato. Come cercherò di dire più avanti, esso include anche un atto ufficiale dal carattere magisteriale proprio dei pastori, ossia dei singoli vescovi e del corpo episcopale in unione col Successore di Pietro. Si vedrà per questo il cap. III del documento della CTI, dove sì tratta della «attuazione concreta della sinodalità ai vari livelli, nella Chiesa particolare, nella comunione tra le Chiese particolari in una regione, nella Chiesa universale» (n. 8; cf. n. 71).

alla 74ma Assemblea Generale della CEI, ha ripetuto che il processo sinodale «deve cominciare dal basso in alto, nelle piccole comunità, nelle parrocchie. Un processo che richiederà pazienza e lavoro, far parlare la gente, e che "esca la saggezza del popolo di Dio"».[84] Non è difficile capire che il Papa si riferisce a un processo capillare da attuarsi dalle diverse Chiese particolari con le proprie comunità parrocchiali nei luoghi propri e principali per l'ascolto e il discernimento, ossia i «consigli».

E. All'Azione Cattolica Italiana Francesco dirà: «Una Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra». La sinodalità *dal basso* richiederà, pertanto un reale processo di *discernimento in comune*.[85] Di cosa si

[84] «In questo percorso sinodale a cui Papa Francesco ha esortato la Chiesa italiana è centrale riprendere le linee tracciate al convegno di Firenze del 2015, "un patrimonio" che deve "illuminare questo momento"» (Fonte: *Vatican News* del 24 maggio 2021, 18:30)

[85] Spesso si parla di *discernimento comunitario*. Più appropriato, però, è parlare di *discernimento in comune* supponendo che il discernimento è sempre un atto personale. Nel *discernimento «comunitario»* accade che più soggetti, mediante un adeguato dialogo e specifico convenire, mettono *in comune* il frutto del loro personale discernimento. Per un approfondimento e l'indicazione di questa metodologia, cf. M. I. Rupnik, *Il discernimento. I. Verso il gusto di Dio. II. Come rimanere con Cristo,* Lipa, Roma 2014, 235-241. Mi permetto rinviare pure a M. Semeraro, *I consigli parrocchiali in una chiesa sinodale,* MitherThev, Albano Laziale 2017.

tratta nelle Chiese d'Italia lo si dovrebbe sapere da anni, perché se ne parlò approfonditamente nel terzo Convegno ecclesiale nazionale di Palermo nel 1995 (quasi trent'anni or sono!). Ma cosa vuol dire? Etimologicamente «discernere» vuol dire separare, distinguere una cosa da un'altra; il discernimento aiuta, perciò, a non fare confusioni, a non prendere abbagli… «Cernita» è anche selezione, separazione del vero dal falso, dell'utile dall'inutile… *Discernimento*, conseguentemente, è, nel nostro caso, anche capacità di valutare i termini di una questione in modo da operare scelte corrette e opportune. In quanto, poi, «comunitario» il discernimento di cui si parla è da intendersi come una «espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale». Così lo descriveva la Nota pastorale CEI conseguente al Convegno di Palermo, che prosegue: «Perché esso sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inseri-

mento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica. Si tratta di una prassi da diffondere a livello di gruppi, comunità educative, famiglie religiose, parrocchie, zone pastorali, diocesi e anche a più largo raggio».[86]

F. Implicito nel *discernimento in comune* è l'*ascolto*. Incontrando alcuni giovani della Diocesi di Grenoble-Vienne (Francia) il 17 settembre 2018, papa Francesco ne parlò come di un *apostolato dell'orecchio*: «Prima di parlare, ascoltare. L'apostolato "dell'orecchio": sentire, ascoltare. "E poi, padre, parlare?". No, fermati. Prima di parlare, fare. Una volta, un giovane universitario mi ha fatto questa domanda: "Io nell'università ho tanti amici che sono agnostici, cosa devo dirgli perché diventino cristiani?". Io ho detto: l'ultima cosa che tu devi fare è dire delle cose. L'ultima. *Prima devi fare, e lui vedrà come tu gestisci la vita. Sarà lui a domandarti: "Perché fai questo?". E allora lì puoi parlare. La testimonianza prima della parola.* Questa è la cornice del messaggio cristiano. *Ecouter*, *faire*, e poi dire, parlare». Dobbiamo ammettere che

[86] CEI, Nota Pastorale *Con il dono della carità dentro la storia.* 26 maggio 1996, n. 21.

> oggi questa dell'*ascoltare* è purtroppo un'arte perduta; eppure essa è di grande importanza non soltanto per la vita personale, ma anche per quella sociale. Lo è anche nella nostra vita spirituale e comunitaria, se ascoltare non è un semplice sentire con le orecchie. Ascoltare è recettività dell'altro, è disponibilità a mettersi in sintonia con quanto di lui si è in grado d'intendere. Ascoltare è, in ultima analisi, essere «ospitali», un po' come il discepolo amato da Gesù che, dopo avere ascoltato la sua parola dalla Croce, *accolse con sé* la Madre di Gesù (cf. *Gv* 19, 27). Proprio questo è lo stile di cui ha bisogno la sinodalità: accogliente e ospitale, come fu lo stile di Gesù. Troviamo qui il primo percorso da fare per essere «Chiesa sinodale» e – come nel 2919 disse il Papa ai vescovi italiani – per muoversi «sul sicuro, non sulle idee». «*Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto*, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare». Francesco lo disse nel suo primo intervento sulla sinodalità il 17 ottobre 2015.

Il modello cui guarda Francesco è la giovane Chiesa di Gerusalemme che riunita trova una risposta agli iniziali domande e alle prime concrete difficoltà. Si tratta di quello che la tradizione ha chiamato *concilio apostolico di Gerusalemme* (cf. *At* 15; *Gal* 2,1-10) dove, come scrive il Documento della CTI «si può riconoscere il prodursi di un evento sinodale in cui la Chiesa apostolica,

in un momento decisivo del suo cammino, vive la sua vocazione alla luce della presenza del Signore risorto in vista della missione. Questo evento, lungo i secoli, sarà interpretato come la figura paradigmatica dei Sinodi celebrati dalla Chiesa» (n. 20).
In fin dei conti è proprio a questo spazio generativo della vita della Chiesa (l'evento di Gerusalemme, infatti, poiché collocato nella vita della Chiesa nascente non è affatto assimilabile ai sinodi e ai concili succedutisi poi nello svolgersi nel tempo), che rimandano le sollecitazioni rivolte da Francesco alle Chiese in Italia.

Per una «messa a terra»

Quanto ad esse ritengo si debba onestamente riconoscere che un'*esperienza di sinodalità* la Chiesa locale italiana l'ha sperimentata negli anni passati sino ad oggi, specialmente nella prassi ormai quasi cinquantennale dei Convegni ecclesiali nazionali, abitualmente collegati ad un «piano pastorale».[87] Al riguardo, vale senz'altro la pena di risentire la voce del Card. A. Ballestrero, all'epoca presidente della CEI, in occasione del Convegno di Loreto del 1985 e per il quale oggi è avviata la fase diocesana per il processo di beatificazione e canonizzazione (N.O. della Santa Sede, 3 dicembre 2014). Chi ha vissuto quegli anni ricorderà

[87] Una ricostruzione storico-pastorale è stata proposta dal Card. G. Bassetti nell'Introduzione alla 74ª Assemblea Generale della CEI, il 25 maggio 2021, https://www.chiesacattolica.it/card-bassetti-un-ascolto-riconciliato-per-un-cammino-insieme/. Cf. anche F. Bonini, *Chiesa Cattolica e Italia contemporanea. I Convegni ecclesiali* (1976-2015), Studium, Roma 2020.

che non fu un Convegno *facile*! Chiudendone, tuttavia, i lavori, con uno sguardo retrospettivo e al tempo stesso lungimirante Ballestrero disse: «Il Convegno ha rivelato uno stile di vita ecclesiale. Perché non dirci allora che convenire tutti insieme è stile di vita ecclesiale e che questi Convegni vogliamo viverli non soltanto come circostanze propizie per dir qualcosa e fare qualcosa, ma come dimensioni essenziali della vita della Chiesa? Una comunità che non si incontra non è comunità. Perciò io dico che la Chiesa italiana sta imparando a convenire, a riunirsi a Convegno. Sono molti i modi di convenire. Ce ne sono alcuni solenni, vorrei dire storici: sono i grandi Concili della Chiesa. Poi ci sono i Sinodi, come ci sono pure incontri richiesti dalle varie istanze delle Chiese locali. Ma anche il convenire in questo modo, in cui la dimensione di popolo, la dimensione plenaria ed organica della comunità emerge e si esplicita, è una acquisizione che arricchisce l'esperienza di Chiesa. Non sono autorizzato a fare il profeta, ma mi pare che sulla strada dei Convegni faremo ancora del cammino».[88]

Analogo convincimento a proposito dei medesimi Convegni nazionali italiani lo espresse più di recente, sebbene con differenti sfumature, il p. B. Sorge riconoscendo in essi «una forma originale di incontro ecclesiale, intermedia tra i Convegni di studio

[88] «Commiato del Cardinale Presidente» 3-4, in *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* n. 4, 22 aprile 1985, 122. Il medesimo testo fu riproposto dal Card. G. Bassetti, presidente della CEI, il 3 febbraio 2021 su https://www.ceinews.it/rilanci/2021/2/3/card-bassetti-un-cammino-di-comunita/.

e il Sinodo».[89] Pensando, però, forse ad Heidegger, lo stesso p. Sorge parlò pure di *cammini interrotti*, lasciando così a intendere ciò che a suo parere mancò a quelle iniziative.

Anzitutto (per ricorrere alla terminologia *bergogliana*) a quei Convegni sarebbe mancato un sufficiente e adeguato movimento *dal basso verso l'alto*. Scrive difatti: «Si deve constatare che nei successivi quattro Convegni ecclesiali i laici non svolsero più quel ruolo di corresponsabilità che tanto proficuamente avevano esercitato durante il Convegno del 1976 applicando lo stile del «convenire». Da Loreto a Firenze, i Convegni che seguirono furono visti piuttosto come l'occasione propizia per i vescovi di comunicare al popolo di Dio che è in Italia, con autorità – «occupando il posto che gli compete per istituzione divina» –, il programma pastorale per il successivo decennio, elaborato dalla Cei».[90]

D'altro canto, per un completamento del cammino, a quei Convegni è mancato il carattere normativo, ossia il movimento dal-

[89] B. Sorge, *Un probabile sinodo della Chiesa italiana?*, *cit.*, 456, dove pure spiega: «Ovviamente, i Convegni ecclesiali non sono finalizzati alla ricerca accademica, com'è proprio invece dei Convegni di studio, sebbene gli uni e gli altri si propongano sempre un tema centrale da affrontare. D'altro lato, i Convegni ecclesiali non sono neppure un Sinodo, sebbene usino criteri analoghi per garantire la rappresentanza di tutte le componenti».

[90] B. Sorge, *Un probabile sinodo della Chiesa italiana?*, *cit.*, 453. L'affermazione – che andrebbe soprattutto criticamente contestualizzata – contrappone la prassi successiva a quella seguita per il I Convegno del 1976, dove il p. Sorge fu protagonista (cf. p. 450 nota 4).

l'*alto verso il basso*. Aggiungeva, infatti, p. Sorge: «Il Sinodo ha una sua propria autorità teologica e disciplinare, e le sue conclusioni, regolarmente votate e approvate, assumono un valore vincolante. Ciò, invece, non accade con i Convegni ecclesiali, i quali hanno valore puramente consultivo, né prevedono votazioni o approvazione di documenti finali. Le loro conclusioni sono unicamente indicative e servono soprattutto a cogliere gli orientamenti e le tensioni che fermentano nella base ecclesiale. Non essendo né Incontri di studio, né un Sinodo, i Convegni ecclesiali hanno, tuttavia, una loro finalità specifica: quella di avviare nella Chiesa processi concreti di cambiamento di mentalità, di strutture e di vita».[91]

Le due affermazioni del p. Sorge appena richiamate hanno nella sostanza una loro verità, ma non andrebbero dimenticate alcune precisazioni, particolarmente circa l'affermazione che i Convegni ecclesiali «hanno valore puramente consultivo, né prevedono votazioni o approvazione di documenti finali». Si dovrà tenere conto, difatti, che dopo ciascun Convegno la Conferenza Episcopale Italiana ha prodotto dei documenti abitualmente qualificati come «pastorali». La domanda, pertanto, dovrebbe fondamentalmente riguardare la loro «qualificazione teologica» e ciò lo si dovrà fare anche in rapporto alla dottrina circa la natura teologica e giuridica delle Conferenze Episcopali. Al riguardo, è noto che in data 21 maggio 1998 Giovanni Paolo II

[91] B. Sorge, *Un probabile sinodo della Chiesa italiana?*, *cit.*, 456-457.

pubblicò una lettera apostolica proprio su questo tema col titolo *Apostolos Suos* dove sono incluse anche le norme finali sulle condizioni «perché le dichiarazioni dottrinali della Conferenza dei Vescovi … costituiscano un magistero autentico e possano essere pubblicate a nome della Conferenza stessa».

Non è questo il luogo per affrontare e riprendere tale questione; è vero, in ogni caso, che essa rimanda a un dato fondamentale circa la struttura gerarchico-carismatica della Chiesa (cf. *Lumen gentium*, n. 4). Nella *direzione dall'alto verso il basso* che Francesco assegna al cammino sinodale questo è qualificante. Nella sua *Lettera* del 29 giugno 2019 al popolo di Dio che è in cammino in Germania Francesco lo scrive esplicitamente: «Nella recente assemblea plenaria dei Vescovi italiani ho avuto l'opportunità di ribadire tale realtà centrale per la vita della Chiesa apportando la duplice prospettiva che questa opera: "sinodalità dal basso in alto, ossia il dover curare l'esistenza e il buon funzionamento della Diocesi: i consigli, le parrocchie, il coinvolgimento dei laici… (cfr. ccc 469-494), incominciare dalle diocesi: non si può fare un grande sinodo senza andare alla base…; e poi la sinodalità dall'alto in basso", che permette di vivere in modo specifico e singolare *la dimensione collegiale del ministero episcopale e dell'essere ecclesiale*. Solo così possiamo raggiungere e prendere decisioni su questioni essenziali per la fede e la vita della Chiesa» (n. 3).

Io penso che gli ecclesiologi avrebbero del lavoro da compiere nell'approfondimento di questo punto. Non sarà possibile, ad

esempio, continuare a ignorare ciò che lo stesso Francesco scrisse in *Evangelii Gaudium* riguardo allo statuto teologico delle Conferenze Episcopali: «Il Concilio Vaticano II ha affermato che, in modo analogo alle antiche Chiese patriarcali, le Conferenze episcopali possono "portare un molteplice e fecondo contributo, acciocché il senso di collegialità si realizzi concretamente". Ma questo auspicio non si è pienamente realizzato, perché ancora non si è esplicitato sufficientemente uno statuto delle Conferenze episcopali che le concepisca come soggetti di attribuzioni concrete, includendo anche qualche autentica autorità dottrinale. Un'eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria» (n. 32). Neppure si trascurerà il posto rilevante che l'insegnamento delle stesse occupa nel magistero di Francesco già nella sua prima esortazione apostolica.[92]

[92] Ciò considerato, sotto il profilo ecclesiologico mi paiono meritevoli di ulteriori approfondimenti le questioni poste a suo tempo dal p. A. Antón S. J., di cui cito solo: «Sinodo e collegialità extraconciliare dei vescovi», in V. Fagiolo, G. Concetti (a cura di), *La collegialità episcopale per il futuro della Chiesa. Dalla prima alla seconda assemblea del Sinodo dei vescovi,* Vallecchi, Firenze 1969, 62-78; *Primado y colegialidad. Sus relaciones a la luz del primer Sínodo extraordinario,* B.A.C., Madrid 1970; «Lo statuto teologico delle conferenze episcopali», in H. Legrand, J. Manzanares, A. Garcia y Garcia (a cura di), *Natura e futuro delle Conferenze Episcopali. Atti del Colloquio internazionale di Salamanca,* (3-8 gennaio 1988), EDB, Bologna 1988, 201-251; *Conferencias episcopales ¿instancias intermedias? El estado teológico de la cuestión,* Sigueme, Salamanca 1989 (tr. it. *Le conferenze episcopali. Istanze intermedie? Lo stato teologico della questione,* San Paolo, Cinisello Balsamo 1992); «Strutture sinodali dopo il concilio. Sinodo dei vescovi – Conferenze episcopali» in *Credere Oggi* n. 76 (4/1993), 85-105 «Ministerio petrino" y/o "Papado" en el dialogo con las

La esplicitazione auspicata da Francesco potrebbe aiutare a comprendere che la celebrazione di un «sinodo nazionale» non è affatto l'unica via per l'attuazione di un processo sinodale *dall'alto*. Credo pure, tuttavia, che la vera questione stia nel sapiente equilibrio, nella corretta distinzione e nella reciproca integrazione dei due movimenti indicati dal Papa, escludendo che l'uno (n.b.: *ma per quale dei due c'è il vero rischio?*) prevarichi sull'altro. Allo stato attuale c'è il percorso tracciato per la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi con le sue successive fasi dall'ottobre 2021 all'ottobre 2023: un percorso che anche la Chiesa italiana si dispone a fare.

Nell'Assemblea generale del maggio 2021, infatti, i Vescovi italiani hanno unanimemente approvato una mozione, che prevede per i prossimi anni di realizzare un cammino sinodale secondo le prospettive indicate in più riprese da Papa Francesco. I Vescovi italiani concordano sul fatto che non ci si dovrà limitare a realizzare, o celebrare un evento: si vuole, invece, compiere un vero e proprio cammino comunitario per ricollocare la comunità cristiana nel tempo presente. Ogni singola comunità diocesana sarà quindi impegnata ad ascoltare se stessa e quanti potranno offrirle

---

otras Iglesias cristianas: algunos puntos de convergencia y divergencia», ne *Il Primato del Successore di Pietro. Atti del Simposio Teologico* (Roma novembre 1996), LEV, Città del Vaticano 1998, 386-453. Per una discussione sulle tesi del p. Antón, cf. G. Mucci, «Conferenze episcopali, diritto divino e diritto ecclesiastico», ne *La Civiltà Cattolica* 1989 II 222-230 | 3333 (6 maggio 1989); cf. pure V. Mignozzi, *Ecclesiologia,* EDB, Bologna 2019, 303-306.

un contributo nel discernere la realtà in cui è immersa; più in profondità, si tratterà di cogliere cosa lo Spirito dice alle nostre Chiese. Questo processo, come ho già detto, in Italia non parte dal «nulla», ma fa parte integrante di quello stile ecclesiale che è fiorito dal Concilio.

Condizione è l'essere tutti consapevoli che questo «sarà effettivamente possibile se ci decideremo a camminare insieme con pazienza, unzione e con l'umile e sana convinzione che non potremo mai rispondere contemporaneamente a tutte le domande e i problemi. La Chiesa è e sarà sempre pellegrina nella storia, portatrice di un tesoro in vasi di creta (cfr. *2Cor* 4,7). Ciò ci ricorda che non sarà mai perfetta in questo mondo e che la sua vitalità e la sua bellezza stanno nel tesoro del quale è costitutivamente portatrice».[93]

[93] FRANCESCO, *Lettera al popolo di Dio che è in cammino in Germania,* n. 3 che conclude: «Gli interrogativi presenti, come pure le risposte che diamo, esigono, affinché ne possa derivare un sano aggiornamento, "una lunga fermentazione della vita e la collaborazione di tutto un popolo per anni". Ciò porta a generare e mettere in atto processi che ci costruiscano come Popolo di Dio, più che la ricerca di risultati immediati che generino conseguenze rapide e mediatiche, ma effimere per mancanza di maturazione o perché non rispondono alla vocazione alla quale siamo chiamati».

I VANTAGGI PASTORALI DELLA SINODALITÀ

Perché la Chiesa del terzo millennio non può che essere una Chiesa sinodale.
Aquino, 21 giugno 2022

Mario Card. Grech

Fin dall'inizio del suo pontificato, papa Francesco ci ha parlato di una Chiesa «in uscita», esortando i credenti a costituirsi «in tutte le regioni della terra in un "stato permanente di missione"» (EG 25). Per papa Francesco sinodalità ecclesiale e rinnovamento pastorale vanno di pari passo. La sua è – potremmo dire – una "ecclesiologia pastorale", in cui la riflessione sul mistero della Chiesa è immediatamente posta al servizio della riforma missionaria dell'azione pastorale. Il processo sinodale che è iniziato non riguarda solo gli specialisti, ma tutti i credenti, in particolare quanti – chierici e laici – sono impegnati direttamente nella pastorale e si interrogano su come portare avanti l'evangelizzazione nel terzo millennio da poco cominciato.

Riscoprirci tutti Chiesa Popolo di Dio

Dai primi mesi del suo ministero petrino, papa Francesco ha consapevolmente contribuito a riscoprire l'immagine conciliare della Chiesa come Popolo di Dio. Per il Vescovo di Roma, parlare

del Popolo di Dio non significa indulgere a una visione sociologica della Chiesa, ma proclamare la dignità incomparabile dei battezzati: in forza dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, tutti i credenti sono testimoni della verità rivelata, protagonisti del discernimento ecclesiale, soggetti attivi dell'evangelizzazione.

Proprio questo è il cuore del discorso sulla sinodalità, come il Papa stesso ha spiegato nell'ormai celebre allocuzione del 17 ottobre 2015, in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, per poi ripeterlo più volte in altre occasioni: in una Chiesa sinodale – ha affermato – «il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens*, giacché anche il Gregge possiede un proprio "fiuto" per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa».

Parlare *in favore* del Popolo di Dio non significa affatto pronunciarsi *contro* la gerarchia: i pastori della Chiesa sono e restano membri a pieno titolo di questo Popolo, Per questo il Papa domanda ai ministri ordinati di rimanere *dentro* il Popolo, prima di mettersi alla sua testa. È in tal senso che egli parla pure di una «Chiesa dell'ascolto», in cui le decisioni non sono assunte dall'uno senza l'altro, Non vi è dubbio che nella Chiesa locale i vescovi, coadiuvati dai presbiteri e dai diaconi, posseggano l'onore e l'onere della decisione, e che lo stesso debba dirsi nella Chiesa universale per il collegio episcopale e il vescovo di Roma, pastore e dottore di tutti i cristiani. Ma quest'autorità si esercita sempre per il bene di tutti e dopo aver prestato ascolto a tutti, perché in tutti – non escluso

il più piccolo, come affermava San Benedetto – dimora lo Spirito di Cristo, che è «Spirito della verità» (Gv 14,17).

"Sinodalizzare" la mentalità contro il clericalismo

Naturalmente per "sinodalizzare" la pastorale occorre concentrarsi sulle persone. Sarebbe una pia illusione ritenere che la riforma sia realizzabile a colpi di lettere apostoliche del Papa o le lettere pastorali dei vescovi, senza impegnarsi più a monte in un'opera paziente e laboriosa di *trasformazione della mentalità.* La domanda da porsi non è, in prima battuta, "che cosa" deve cambiare, ma *"chi" deve cambiare*, *"chi" deve riformarsi* perché il rinnovamento pastorale della Chiesa diventi realtà nel vissuto quotidiano della Chiesa.

Il clericalismo spesso non è solo una "malattia" dei preti, o peggio dei vescovi, ma una patologia che affligge gli stessi laici, i quali molte volte tendono a delegare ai pastori quelle responsabilità che il battesimo attribuisce invece proprio a loro, oppure si illudono che, per "contare" qualcosa nella Chiesa, occorra a tutti i costi "clericalizzarsi", imitando i ministri ordinati (come spesso si vede sui nostri altari). È appunto a questo livello che si colloca la *riforma delle mentalità*: aiutare i battezzati a diventare consapevoli dei loro diritti nativi all'interno della comunità cristiana, non nella logica distruttiva della protesta e della rivendicazione, ma in quella costruttiva del dialogo e della collaborazione.

Chiesa soggetto, Chiesa di soggetti

Così ha recentemente affermato la Commissione Teologica Internazionale, che ha dedicato alla sinodalità un prezioso documento, già prima richiamato:

> «La sinodalità esprime l'essere soggetto di tutta la Chiesa e di tutti nella Chiesa. I credenti sono *synodoi*, compagni di cammino, chiamati a essere soggetti attivi in quanto partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo e destinatari dei diversi carismi elargiti dallo Spirito Santo in vista del bene comune. La vita sinodale testimonia una Chiesa costituita da soggetti liberi e diversi, tra loro uniti in comunione, che si manifesta in forma dinamica come un solo soggetto comunitario il quale, poggiando sulla pietra angolare che è Cristo e sulle colonne che sono gli Apostoli, viene edificato come tante pietre vive in una "casa spirituale" (cfr. 1Pt 2,5), "dimora di Dio nello Spirito" (Ef 2,22)» (n. 55).

Intendere l'*Ecclesia* come "soggetto" significa comprendere che tutti i suoi membri sono "soggetti": soggetti dell'evangelizzazione e della missione. Ma cosa significa, concretamente, riscoprire la soggettualità – o il protagonismo – del Popolo di Dio? La normativa canonica vigente, che si è sforzata di tradurre in linguaggio giuridico la rinnovata ecclesiologia del Concilio Vaticano II, già permette di fatto qualche possibilità, non sempre adeguatamente compresa e per questo non sempre adeguatamente sfruttata. Il riferimento è qui al consiglio presbiterale e al collegio dei

consultori, e ancor più ai consigli pastorali diocesani e parrocchiali, istituiti sulla scia della svolta conciliare, ma anche ai sinodi diocesani, che sono invece istituzioni di antica origine. Nella nostra diocesi e nelle nostre parrocchie esistono questi organismi? E, se sì, procedono stancamente, si radunano solo saltuariamente, ratificano decisioni già prese, o sono luogo di esercizio effettivo, benché a volte sofferto, di sinodalità ecclesiale?

Non si deve, del resto, dimenticare che i diritti dei battezzati sono fondati sulla loro partecipazione al triplice *munus* profetico, sacerdotale e regale di Cristo. A quest'ultimo riguardo (munus regale), anche se all'interno del Popolo di Dio il parere dei laici è normalmente consultivo, non si può sottovalutare l'importanza teologica e pastorale di tale consultazione, fondata sulla dottrina del *sensus fidelium*: è ascoltando la voce dei fedeli che i pastori giungono, attraverso un attento discernimento, alla decisione pastorale. In tal modo, nella Chiesa, solo i pastori possiedono la responsabilità della decisione (*decision taking*), ma tutto il Popolo di Dio (dunque i pastori mai senza i fedeli laici) concorre alla sua elaborazione (*decision making*).

L'autorità dei laici può e deve realizzarsi sia *ad intra* che *ad extra*: con la prima espressione, mi riferisco a quelle funzioni che i laici possono e debbono svolgere all'interno delle loro Chiese (catechesi e insegnamento, ministerialità liturgica, funzioni di leadership di varia natura), anche grazie ai ministeri laicali di antica e nuova istituzione; con la seconda faccio riferimento al ruolo che

i laici possiedono in ordine all'evangelizzazione del mondo, di quel mondo che non è "ancora" cristiano o che, qui in Occidente, non è "più" cristiano. Una Chiesa sinodale è, insomma, una comunità in cui i battezzati e le battezzate si sentono non solo autorizzati, ma investiti di un incarico di testimonianza evangelica negli ambiti del lavoro, della scuola, della cultura, della politica, dell'economia. Una Chiesa più sinodale è una Chiesa più estroversa e non più introversa, più protesa verso il mondo perché più capace di valorizzare la vocazione specifica dei laici, che per loro natura sono le "avanguardie" della Chiesa all'interno della società.
La sinodalità autentica si attua, in ultima analisi, praticando l'arte del discernimento comunitario, cioè sforzandosi di interpretare "insieme" – pastori e laici – ciò che lo Spirito Santo dice oggi alla Chiesa (cfr. *Ap* 2,7). «L'esercizio del discernimento è al cuore dei processi e degli eventi sinodali. Così è sempre stato nella vita sinodale della Chiesa. […] Si tratta d'individuare e percorrere come Chiesa, mediante l'interpretazione teologale dei segni dei tempi sotto la guida dello Spirito Santo, il cammino da seguire a servizio del disegno di Dio escatologicamente realizzato in Cristo che vuole realizzarsi in ogni *kairós* della storia» (CTI, 113).

La sinodalità per la Chiesa del terzo millennio

Sappiamo tutti che i "numeri" della Chiesa cattolica, almeno in Occidente, vanno gradualmente assottigliandosi. Ci domandiamo: è mai possibile che la Chiesa, quella in cui siamo cresciuti

e che ha avuto un ruolo determinante nelle grandi scelte della nostra vita, stia arretrando così vistosamente, mentre nelle parrocchie continuiamo a fare quello che si è sempre fatto (messe, catechismo, feste e processioni)? Abbiamo mai provato a proiettare la nostra diocesi o parrocchia fra 20, 30 o 50 anni, e a domandarci cosa accadrà quando i nostri figli e i nostri nipoti saranno adulti?

Non vi è dubbio che, in un frangente in cui le forze clericali arretrano in modo inesorabile per la crescente penuria vocazionale, si rende più urgente la corresponsabilizzazione del laicato. L'urgenza attuale offre l'occasione preziosa per riscoprire la soggettualità ecclesiale del laico, la sua vocazione propria e nativa alla testimonianza cristiana, fondata sulla grazia del battesimo, che abilita tutti – tutti! – alla missione ecclesiale.

Ecco allora l'attualità e l'urgenza della sinodalità: una Chiesa più sinodale è, semplicemente, una Chiesa della fraternità e della sorità, in cui tutti ci sentiamo investiti di diritti e doveri, di doni e responsabilità, sul modello della Chiesa apostolica, caratterizzata da una ricchezza di ministeri e carismi che circondano la figura chiave dell'apostolo, non per scavalcarlo ma per favorire, preparare e prolungare la sua opera di annuncio e di guida.

IN CONCLUSIONE

SINODO 2021-2023:
LA SINTESI NAZIONALE DELLA FASE DIOCESANA

18 Agosto 2022

Pubblichiamo il testo integrale della Sintesi nazionale della fase diocesana del Sinodo 2021-2023 "Per una Chiesa sinodale: Comunione, partecipazione e missione" che la Presidenza della CEI ha consegnato il 15 agosto alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi. Il Sinodo è inteso come un processo sinodale e culminerà nel 2023 con la fase universale, preceduta da quella continentale. Il documento dà sinteticamente conto del percorso compiuto nell'anno pastorale 2021-2022, dedicato all'ascolto e alla consultazione capillare del Popolo di Dio. Questo primo "step" è stato armonizzato, per volere dei Vescovi, con il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, che sta interessando sempre di più i diversi territori con proposte e progetti. La Sintesi, dunque, offre anche una panoramica del primo anno di Cammino sinodale, che fino al 2025 sarà strutturato in tre momenti: fase narrativa (2021-2022 e 2022-2023); fase sapienziale (2023-2024); fase profetica (2025).

1. In ascolto del Popolo di Dio

L'indizione del Sinodo universale ha rappresentato per le Chiese in Italia l'occasione per dare seguito ad alcune indicazioni offerte da Papa Francesco negli ultimi anni. Già nel 2015, al Convegno

Ecclesiale Nazionale di Firenze, parlò di "stile sinodale", mentre nel 2019 tornò sul tema della sinodalità raccomandando di avviare un processo "dal basso verso l'alto, e dall'alto verso il basso". Così, rispondendo ai suoi ripetuti appelli, raccolti e assunti dalla 74ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, nel maggio 2021 è stato avviato il Cammino sinodale delle Chiese in Italia, ufficialmente apertosi in tutte le diocesi il 17 ottobre 2021 e teso a prestare orecchio a "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (cf. Ap 2-3). Il percorso prevede uno sviluppo in cinque anni, con un'articolazione in tre fasi: narrativa (2021-2022; 2022-2023), sapienziale (2023-2024) e profetica (2024-2025). L'anno pastorale 2021-2022, in sintonia con quanto richiesto dalla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, è stato dedicato all'ascolto e alla consultazione capillare del Popolo di Dio, inserendosi a pieno nel tracciato del Sinodo universale *"Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione"*: è stata avviata una consultazione anche al di là del perimetro di coloro che si sentono membri della comunità ecclesiale, attraverso la proposta di un cammino spirituale di ascolto reciproco e di una sinodalità vissuta sulla quale far leva per quella riforma che il Signore domanda continuamente alla sua Chiesa. Del cammino percorso in questo primo anno si dà qui sinteticamente conto.

Il coinvolgimento è stato ampio ed eterogeneo: dalle Chiese locali nelle loro articolazioni (diocesi, parrocchie, zone pastorali o foranie…) e in tutte le loro componenti, con lo sforzo di raggiungere anche i mondi della politica, delle professioni, della

scuola e dell'università, fino ai luoghi della sofferenza e della cura, alle situazioni di solitudine e di emarginazione.

Non sono mancate incertezze e perplessità, soprattutto in fase iniziale, a rallentare il percorso, specialmente in una stagione segnata da ansie e smarrimento, dal riacutizzarsi della pandemia con il suo carico di lutti, sofferenze e disagi, allo scoppio della guerra in Ucraina, che ha riacceso ferite, paure e risentimenti. In mezzo a queste crisi, il Popolo di Dio ha cercato di superare individualismi, scetticismi e steccati, e si è messo in cammino.

È stato costituito un Gruppo di coordinamento nazionale, si sono formati circa 50.000 gruppi sinodali, con i loro facilitatori, per una partecipazione complessiva di mezzo milione di persone. Più di 400 referenti diocesani hanno coordinato il lavoro, insieme alle loro équipe, sostenendo con costanza e convinzione iniziative, producendo sussidi e raccogliendo narrazioni. Si è creata una rete di corresponsabili che è un primo frutto, inatteso, del Cammino e una risorsa preziosa per la sua prosecuzione. Il collegamento tra i referenti è stato importante per sostenere un lavoro ricco e impegnativo che si è dovuto confrontare anche con resistenze dovute alla paura di attivare un processo destinato semplicemente a lasciare le cose come stanno.

Sono duecento le sintesi diocesane e 19 quelle elaborate da altri gruppi – per un totale di più di 1.500 pagine – pervenute alla Segreteria Generale della CEI a fine giugno. In alcune Chiese

locali il cammino si è innestato su Sinodi diocesani in corso, appena avviati o da poco conclusi, con l'attenzione d'intrecciare il percorso diocesano con quello nazionale e universale e con la disponibilità a leggere il Sinodo diocesano come un dono anche per le altre Chiese, con uno spirito nuovo e una visione più ampia che può contribuire a uscire dalla logica dei Sinodi di documenti.

Il soffio dello Spirito ha rimesso in movimento le comunità, a volte stanche e ripiegate su se stesse, ha aperto gli occhi e il cuore consentendo di vedere e riconoscere i "compagni di viaggio" e il debito di ascolto maturato nel tempo. Diverse persone, talvolta confinate nell'invisibilità, sono state raggiunte dall'invito del Sinodo e coinvolte in un percorso di ascolto che le ha viste finalmente protagoniste. Del resto, è apparso subito chiaro che non c'è nulla che sia estraneo alla vita della Chiesa e, quindi, che la Chiesa può essere davvero la casa di tutti. Va, tuttavia, segnalato che il percorso compiuto durante il primo anno ha intercettato principalmente la parte della comunità ecclesiale italiana che in qualche modo gravita o afferisce ai circuiti parrocchiali, seppur con eccezioni anche importanti e tanta creatività. La parrocchia resta il paradigma strutturante dell'immaginario pastorale e missionario, sebbene la presenza e l'azione dei cattolici italiani si svolga anche in circuiti che hanno un minor ancoraggio parrocchiale. Si tratta di un dato da tenere in considerazione per avere una piena percezione dell'articolazione, della varietà e della ricchezza delle forme del camminare delle Chiese in Italia.

Il metodo della conversazione spirituale ha aiutato a vivere il processo sinodale: ascoltare la vita ha permesso di non impantanarsi in uno sterile confronto di idee, ma di favorire uno scambio autentico, in cui cogliere "i segni dei tempi". Ripartire dall'ascolto dei vissuti ha consentito alle comunità italiane, talvolta arroccate su posizioni di difesa e di rassegnazione, di scoprirsi capaci di accogliere e di amare. Questa metodologia, che promuove una dinamica che aiuta a passare dall'"io" al "noi", da una prospettiva individuale a una comunitaria, è stata particolarmente apprezzata tanto che da più parti si è sollevata la richiesta di mantenerla, approfondirla e valorizzarla come prassi ordinaria.

La conversazione spirituale ha permesso di far emergere fatiche e limiti delle realtà ecclesiali, ma sempre in una prospettiva propositiva e di speranza. In ordine alle dinamiche interne alla vita della comunità e alla sua forma strutturale, ad esempio, sono state registrate con lucidità alcune annose questioni che affaticano il passo: il clericalismo, lo scollamento tra la pastorale e la vita reale delle persone, il senso di fatica e solitudine di parte di sacerdoti e di altre persone impegnate nella vita della comunità, la mancanza di organicità nella proposta formativa, l'afasia di alcune liturgie. Tale disamina non si è, tuttavia, connotata per il senso di rassegnazione e neppure per i toni accesi della rivendicazione. Anzi, per il modo in cui è stato condotto, il processo sinodale ha aperto spazi e opportunità di ripensamento e di profonda riforma di queste dinamiche, a partire dalle sinergie che ha attivato e dal gusto di lavorare insieme. Non si è semplicemente parlato di si-

nodalità, ma la si è vissuta, facendo i conti anche con le inevitabili fatiche: nel lavoro dell'équipe diocesana – presbiteri, diaconi, laici, religiosi e religiose insieme, giovani e adulti, e con la presenza partecipe del Vescovo –, nell'accompagnamento discreto e sollecito delle parrocchie e delle realtà coinvolte, nella creatività pastorale messa in moto, nella capacità di progettare, verificare, raccogliere, restituire alla comunità. L'esperienza fatta è stata entusiasmante e generativa per chi ha accettato di correre il rischio di impegnarvisi: in molti contesti ha contribuito a rivitalizzare gli organismi di partecipazione ecclesiale, ha aiutato a riscoprire la corresponsabilità che viene dalla dignità battesimale e ha lasciato emergere la possibilità di superare una visione di Chiesa costruita intorno al ministero ordinato per andare verso una Chiesa "tutta ministeriale", che è comunione di carismi e ministeri diversi. A riguardo non va sottaciuta la fatica a suscitare un coinvolgimento cordiale di una porzione non trascurabile del clero, che ha visto il Cammino sinodale con una certa diffidenza. In alcuni passaggi, inoltre, non è risultata scontata la sintonia tra le modalità ordinarie di esercizio del ministero episcopale e l'assunzione di uno stile pienamente sinodale, a cui il Cammino punta.

I referenti diocesani si sono incontrati alcune volte *online* e due volte in presenza a Roma: dal 18 al 19 marzo e dal 13 al 15 maggio 2022. Quest'ultimo appuntamento residenziale, con la partecipazione dei Vescovi rappresentanti delle Conferenze Episcopali Regionali, ha permesso di stendere insieme una prima sintesi nazionale; successivamente, durante la 76ª Assemblea Ge-

nerale della CEI (23-27 maggio), alla quale hanno preso parte, nelle giornate del 24 e 25 maggio 2022, 32 referenti diocesani, cioè due per ogni Regione ecclesiastica, si è ulteriormente riflettuto, in modo sinodale, arrivando a definire alcune priorità emerse dall'ascolto del Popolo di Dio.

2. In dieci nuclei la varietà di accenti e sensibilità delle Chiese in Italia

Ascoltare, accogliere, relazioni, celebrare, comunicazione, condividere, dialogo, casa, passaggi di vita e metodo sono i dieci nuclei attorno a cui sono state organizzate le riflessioni emerse dalle sintesi diocesane: non si tratta di categorie astratte, predeterminate, ma di modalità per agganciare, raccogliere e presentare l'esperienza vissuta del camminare insieme delle Chiese in Italia, nelle loro articolazioni e specificità. Questa scelta di fondo rappresenta anche il tentativo di riprendere il percorso compiuto tra i due ultimi Convegni Ecclesiali Nazionali, celebrati a Verona (16-20 ottobre 2006) e a Firenze (9-13 novembre 2015), con l'intento di passare dall'usuale strutturazione per settori d'azione o secondo le missioni degli Uffici pastorali (ai diversi livelli) a una visione che tenta di abbracciare sempre l'insieme dell'esistenza delle persone e di cogliere le interconnessioni della vita.

Ogni nucleo va inteso come una dimensione, una declinazione o un ambito del camminare insieme. In questo senso, i dieci nu-

clei non sono alternativi, ma complementari; alcuni espressi come verbi, altri come sostantivi, proprio per rispettare le risonanze con cui sono stati espressi. La loro pluralità non rappresenta un limite da superare, attraverso un'operazione di omogeneizzazione o di gerarchizzazione, ma contribuisce a custodire il fondamentale pluralismo dell'esperienza delle Chiese in Italia, con tutta la varietà di accenti e sensibilità da cui sono attraversate e di cui sono portatrici.

2.1 Ascoltare

L'ascoltare e il sentirsi ascoltati sono certamente la grande riscoperta del processo sinodale e il suo primo inestimabile frutto, insieme al discernimento. Uno dei dati più evidenti è il riconoscimento del debito di ascolto come Chiesa e nella Chiesa, verso una molteplicità di soggetti. Le sintesi diocesane e le altre che sono pervenute direttamente alla Segreteria della Cei, hanno messo in luce la necessità di crescere nell'ascolto di ogni persona nella sua concreta situazione di vita. Con chiarezza le Chiese che sono in Italia hanno messo in luce la necessità di porsi in ascolto dei giovani, che non chiedono che si faccia qualcosa per loro, ma di essere ascoltati; delle vittime degli abusi sessuali e di coscienza, crimini per cui la Chiesa prova vergogna e pentimento ed è determinata a promuovere relazioni e ambienti sicuri nel presente e nel futuro; delle vittime di tutte le forme di ingiustizia, in particolare della criminalità organizzata; dei territori, di cui imparare ad accogliere il

grido, grazie all'apporto di competenze specifiche e all'impegno di "stare dentro" a un luogo e alla sua storia. L'ascolto chiede di far cadere i pregiudizi, di rinunciare alla pretesa di sapere sempre che cosa dire, di imparare a riconoscere e accogliere la complessità e la pluralità.

Un ascolto autentico è già annuncio della buona notizia del Vangelo, perché è un modo per riconoscere il valore dell'altro, il suo essere prezioso. L'ascolto è allora tutt'uno con la missione affidata alla Chiesa ed è principio e stile di un'assunzione di responsabilità per il mondo e per la storia. Una particolare attenzione in questo ascolto deve essere riservata alle situazioni di povertà: è a partire da qui ed è con i poveri del mondo che le nostre comunità devono poter delineare il cammino per il Terzo millennio. Resta chiaro che la finezza dell'udito viene pian piano plasmata dalla Parola del Signore che apre l'orecchio e spalanca il cuore. L'autentico ascolto della Parola è l'antidoto contro il ripiegamento su di sé, la via verso una presenza incisiva nella realtà sociale e verso una crescente condivisione. In radice, l'ascolto della Parola e l'ascolto della vita sono il medesimo ascolto, perché il Signore si lascia incontrare nella vita ordinaria e nell'esistenza di ciascuno, ed è lì che chiede di essere riconosciuto. Di qui l'esigenza, unanimemente sentita, di rimettere al centro la Parola, immaginando percorsi di crescita in questa dimensione e investendo su figure che sappiano accompagnarli.

2.2 Accogliere

La consultazione sinodale ha messo in luce l'importanza di vivere la prossimità nella pluralità delle situazioni di vita e di condizioni che abitano un territorio: le persone costituiscono la vera ricchezza delle comunità, ciascuna con il suo valore unico e infinito. Non si tratta di pensare che chi è parte della comunità ecclesiale debba fare uno sforzo di apertura verso chi rimane sulla soglia. Piuttosto, l'accoglienza è un cammino di conversione per dare forma nella reciprocità a una comunità fraterna e inclusiva che sa accompagnare e valorizzare tutti. Questa consapevolezza consente di superare la distinzione "dentro" / "fuori".

Vivere l'accoglienza significa armonizzare il desiderio di una "Chiesa in uscita" con quello di una "Chiesa che sa far entrare", a partire dalla celebrazione dell'Eucaristia. La creazione di un "ministero di prossimità" per i laici dedicati all'ascolto delle situazioni di fragilità potrebbe sostenere il processo di rinnovamento in vista di comunità più aperte, meno giudicanti e capaci di non lasciare indietro nessuno. Si coglie l'esigenza di un ripensamento complessivo: numerose sottolineature fanno emergere carenze sul piano della capacità di inclusione. In particolare, si riconosce il bisogno di toccare ferite e dare voce a questioni che spesso si evitano. Tante sono le differenze che oggi chiedono accoglienza: generazionali (i giovani che dicono di sentirsi giudicati, poco compresi, poco accolti per le loro idee e poco liberi di poterle esprimere; gli anziani da custodire e da valorizzare); ge-

nerate da storie ferite (le persone separate, divorziate, vittime di scandali, carcerate); di genere (le donne e la loro valorizzazione nei processi decisionali) e orientamento sessuale (le persone Lgbt+ con i loro genitori); culturali (ad esempio, legate ai fenomeni migratori, interni e internazionali) e sociali (disuguaglianze, acuite dalla pandemia; disabilità ed emarginazione).

2.3 Relazioni

Le persone vengono prima delle cose da fare e dei ruoli: questo principio è risuonato più volte nella consultazione sinodale, insieme al riconoscimento di quanto venga spesso disatteso. La cura delle relazioni chiede di non lasciarsi ingabbiare da ruoli e funzioni – pur necessari – e di non utilizzarli come recinti in cui chiudersi. Ognuno nella comunità ecclesiale ha bisogno di imparare a vivere relazioni più attente all'altro, soprattutto quando si svolge un ministero e un servizio: i sacerdoti, per primi, sono chiamati a essere "maestri di relazione", capaci di stare e camminare con gli altri. Peraltro, emergono anche la preoccupazione per il senso di solitudine che a volte vivono anche i sacerdoti e la necessità di comunità capaci di accompagnarli.

Le relazioni hanno bisogno di tempo e di cura costante: sono un bene fragile che necessita di energie individuali, di sinergie comunitarie e di accettazione delle fatiche e delle sconfitte. Le comunità necessitano di cammini di riconciliazione per abitare e superare i conflitti e le frammentazioni. Ciò richiede di ricono-

scere che la dimensione relazionale non cresce in modo automatico, ma giorno dopo giorno dando spazio all'incontro, al confronto e al dialogo, e sapendo camminare con gli altri senza voler imporre a tutti i costi il proprio ritmo.

L'incontro con le persone non va vissuto come un corollario, ma come il centro dell'azione pastorale. Perciò è importante rivedere in una prospettiva maggiormente comunitaria il tema delle funzioni e delle mansioni svolte attualmente dai presbiteri. Avere a cuore le relazioni nella comunità significa riconoscere e prendersi cura delle diverse forme di solitudine e di coloro che vivono situazioni di fragilità e marginalità.

2.4 Celebrare

Pur nella diversità delle situazioni, il processo sinodale è stato segnato da una forte tensione spirituale. La Parola di Dio è riconosciuta come chiave per tornare a essere credibili ed è forte il desiderio di una sua conoscenza più approfondita attraverso modalità quali Lectio Divina, Liturgia della Parola, formazione biblica. Potendo essere guidate da diaconi, religiosi o laici (uomini e donne) formati, permetterebbero di offrire più occasioni di incontro con la Parola e di rispondere alla sete di vita nello Spirito.

La celebrazione eucaristica è e rimane "fonte e culmine" della vita cristiana e, per la maggioranza delle persone, è l'unico momento di partecipazione alla comunità. Tuttavia, si registrano una distanza

tra la comunicazione della Parola e la vita, una scarsa cura delle celebrazioni e un basso coinvolgimento emotivo ed esistenziale.

Di fronte a "liturgie smorte" o ridotte a spettacolo, si avverte l'esigenza di ridare alla liturgia sobrietà e decoro per riscoprirne tutta la bellezza e viverla come mistagogia, educazione all'incontro con il mistero della salvezza che tocca in profondità le nostre vite, e come azione di tutto il Popolo di Dio. In tal senso risulta urgente un aggiornamento del registro linguistico e gestuale. Da riscoprire è anche il valore della pietà popolare (spesso legata ai santuari e alla devozione mariana) che continua a dare i suoi frutti a favore della costruzione dell'identità cristiana e comunitaria delle parrocchie e dei territori, e che, se rettamente vissuta, può essere occasione di annuncio e di proposta per i cosiddetti lontani, a condizione di un discernimento delle potenziali ambiguità e di uno sforzo per farne occasione di crescita di una coscienza civile, sensibile ai problemi sociali ed economici delle famiglie e dei poveri.

2.5 Comunicazione

Comunicazione e linguaggi sono due parole chiave che emergono dai materiali provenienti dalle diocesi. Risulta diffusa la percezione di una Chiesa che trasmette l'immagine di un Dio giudice più che del Padre misericordioso. Un linguaggio non discriminatorio, meno improntato alla rigidità, ma più aperto alle domande di senso, sembra la chiave per parlare a tante persone in ricerca, per rendere la Chiesa più accessibile, più comprensi-

bile e più attraente per i giovani e i "lontani", più capace di trasmettere la gioia del Vangelo. Non basta un'operazione di *maquillage*: la conversione del linguaggio richiede di tornare a contattare il cuore pulsante dell'esperienza della fede all'interno della concretezza della vita degli uomini e delle donne di oggi. Dalla Chiesa e nella Chiesa si attende un linguaggio chiaro, coraggioso e competente sulle questioni del nostro tempo, attento a scegliere termini che esprimano rispetto e non siano giudicanti, senza concessioni alla superficialità.

Quanto all'ambiente digitale, se è necessario che la Chiesa stia lì dove le persone trascorrono parte del loro tempo, è altrettanto fondamentale investire in cura e formazione, così da apprendere i nuovi linguaggi e aprire percorsi di senso senza assumere la logica degli *influencer*, ma puntando a dare forma a comunità aperte e non a "bolle" della fede. L'utilizzo sapiente dei nuovi media può consentire anche di raccontare meglio le attività ecclesiali, spesso poco conosciute all'esterno anche per la fatica, l'incapacità e il timore nel comunicarle.

La partecipazione e la corresponsabilità hanno bisogno della linfa vitale di una comunicazione trasparente, della condivisione delle informazioni e della cura nel coinvolgere i diversi soggetti parte nei processi. Proprio la mancanza di trasparenza, secondo alcuni, ha favorito insabbiamenti e omissioni su questioni cruciali quali la gestione delle risorse economiche e gli abusi di coscienza e sessuali.

2.6 Condividere

Nelle narrazioni sinodali si percepisce un forte desiderio di riconoscimento del valore della corresponsabilità, che si sviluppa dove le persone si sentono valorizzate, non si percepiscono tradite, violate, abbandonate. La corresponsabilità appare come il vero antidoto alla dicotomia presbitero-laico. La Chiesa appare troppo "pretocentrica" e questo deresponsabilizza, diventando un alibi per deleghe o rifiuti da parte dei laici, relegati spesso a un ruolo meramente esecutivo e funzionale, anziché di soggetti protagonisti, costruttori di un "noi". Ma non per questo esenti dal rischio di sviluppare forme di clericalismo nella gestione dei piccoli spazi di potere loro affidati.

L'emarginazione dei laici riguarda prevalentemente le donne: ciò di cui si sente universalmente la mancanza è una reale condivisione delle responsabilità che consente alla voce femminile di esprimersi e di contare. Particolare attenzione va riservata a religiose e consacrate, che spesso si sentono utilizzate soltanto come "manodopera pastorale".

In ordine alla corresponsabilità, si registra poi il mancato o inefficace funzionamento degli organismi di partecipazione: diverse comunità ne sono prive, mentre in molti casi sono ridotti a una formalità, a giustificazione di scelte già definite. Perciò se ne invoca il rilancio come spazi di concreta esperienza della corresponsabilità ecclesiale, lo sviluppo di leadership allargate e

l'acquisizione di uno stile sinodale in cui le decisioni si prendono insieme, sulla base dell'apporto di ciascuno a comprendere la voce dello Spirito, nella chiave del discernimento e non della democrazia rappresentativa.

Può essere di aiuto in tal senso anche l'avvio di una pastorale integrata tra le parrocchie e delle parrocchie con quanti vivono l'annuncio negli ambienti di vita. Quel che si impone in ogni caso è la valorizzazione della comune dignità battesimale che, oltre ogni logica puramente funzionale, conduca a riconoscere la responsabilità di tutti i credenti, ciascuno con il dono che gli è proprio, nella edificazione e nella missione della comunità ecclesiale.

Alla ricchezza della comunione e all'efficacia dello sforzo di evangelizzazione possono contribuire movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali, in quanto luoghi di educazione alla corresponsabilità ed esperienze preziose per l'evangelizzazione, quando si aprono alla collaborazione tra di loro e alla partecipazione alla vita della Chiesa locale.

2.7 Dialogo

La Chiesa vive la fede immersa nell'oggi, confrontandosi quotidianamente con il mondo del lavoro, della scuola e della formazione, gli ambienti sociali e culturali, gli aspetti cruciali della globalizzazione. Grazie a questo confronto, si è consapevoli che la fede non è più il punto di riferimento centrale per la vita di

tante persone: per molti il Vangelo non serve a vivere. Eppure anche questo tempo chiama a raccogliere, con *parresìa* e umiltà, la sfida di lasciarsi sorprendere dai semi del Verbo presenti in ogni contesto, scorgendoli nei luoghi e nelle forme più impensate, come segni di creatività dello Spirito.

La cura della casa comune, il dialogo intergenerazionale, l'incontro tra diverse culture, la crisi della famiglia, la giustizia, la politica, l'economia, gli stili di vita, la pace e il disarmo… La comunità cristiana è chiamata a dire la sua, ma spesso appare afona, chiusa, giudicante, frammentata e poco competente. I luoghi e le modalità di dialogo nella Chiesa sono ancora pochi, in modo particolare tra Chiesa locale e società civile: spesso si percorrono cammini paralleli dove ognuno vive la propria realtà senza interferire, senza interrogarsi. Il processo sinodale ha svelato che molte realtà sociali, amministrative e culturali nutrono il desiderio di un confronto più assiduo e di una collaborazione più sistematica con le realtà ecclesiali. Una Chiesa sinodale è consapevole di dover imparare a camminare insieme con tutti, anche con chi non si riconosce in essa, con chi appartiene ad altre fedi, con chi non crede, imparando a decentrarsi e ad attraversare i conflitti. Dalla cultura attuale può imparare maggiore capacità di dialogo e confronto, nel rispetto delle diverse competenze e dei differenti ambiti, sapendo anch'essa mettersi in discussione, così come dai poveri può apprendere maggiore umiltà e tenacia. Una particolare risorsa per il dialogo è costituita dalla ricchezza di arte e di storia custodita in tante comunità, che può diventare terreno d'incontro con tutti.

2.8 Casa

Sentirsi o non sentirsi a casa costituisce il criterio del giudizio dei singoli sulla Chiesa. Casa è uno spazio accogliente, che non devi meritarti, luogo di libertà e non di costrizione. Per molti la parrocchia, il gruppo, il movimento sono contesti di vero incontro, di amicizia e di condivisione. Chi si percepisce fuori dalla comunità cristiana spesso osserva invece dinamiche più simili a quelle di un contesto settario o di un "fan club". Ci si sente estranei di fronte ad aree di specializzazione pastorale, che facilmente si traducono in ambiti di potere. Più che una casa, la comunità viene pensata come un centro erogazione servizi, più o meno organizzato, di cui si fatica a cogliere il senso. Perciò è urgente ripensare lo stile e le priorità della casa. Se accogliere e accompagnare diventano preminenti, tutto deve essere reso più essenziale, a cominciare da strutture e aspetti burocratici. La Chiesa-casa non ha porte che si chiudono, ma un perimetro che si allarga di continuo.

Anche le comunità ecclesiali rischiano l'autoreferenzialità e la chiusura, o la creazione di "bolle": gruppi in cui si vivono cammini di fede e di vita intensi, ma con poca disponibilità ad accogliere le novità, di persone e proposte. Tante "bolle" separate rendono le comunità frammentate, spazi in cui si rischia di dividersi poteri e ruoli, di essere esclusivi ed escludenti verso chi bussa. Per contrastare la sfida della frammentazione, a livello parrocchiale e diocesano, occorre investire nella costruzione di re-

lazioni fraterne, valorizzando la pluralità delle sensibilità e provenienze come risorsa. In particolare, la testimonianza della carità è misura della capacità di aprirsi.

2.9 Passaggi di vita

Una comunità cristiana che vuole camminare insieme è chiamata a interrogarsi sulla propria capacità di stare a fianco delle persone nel corso della loro vita, e di accompagnarle a vivere in autenticità la propria umanità e la propria fede in rapporto alle diverse età e situazioni. È qui chiamata in causa l'azione formativa delle comunità, ma anche quanto esse siano in grado di offrirsi come punto di riferimento per le traiettorie di vita sempre più complesse degli uomini e delle donne di oggi. L'accompagnamento della vita delle persone è ben più ampio della formazione, perché riguarda lo stare a fianco, il sostenere, così da dare alle persone la possibilità di coltivare la propria coscienza credente, di accrescere le proprie risorse relazionali, cognitive, affettive, spirituali, attraverso esperienze condivise.

Nelle Chiese locali e nelle parrocchie le esperienze associative (oratori, gruppi, associazioni e movimenti) rappresentano un patrimonio formativo che, se adeguatamente coltivato, consente alle comunità di accompagnare la crescita in umanità e nella fede delle persone, nelle diverse età e condizioni di vita, nel dialogo intergenerazionale e nel sostegno alla dimensione vocazionale.

Una richiesta condivisa è di ripensare i percorsi di accompagnamento perché siano a misura di tutti: delle famiglie, dei più fragili, delle persone con disabilità e di quanti si sentono emarginati o esclusi. Anche il camminino dell'iniziazione cristiana ha bisogno di transitare alla logica dell'accompagnamento, integrando la dimensione cognitiva, quella affettiva, quella relazionale, quella estetica attraverso una pluralità di strumenti e linguaggi.

Si rivela inoltre imprescindibile rivedere la formazione iniziale e continua dei presbiteri sia nei contenuti, sia nelle forme, oltre che rafforzare le competenze delle laiche e dei laici impegnati nei diversi ministeri, a partire dal servizio catechistico, anche valorizzando al meglio gli Istituti di Scienze religiose, le Scuole di teologia e le Facoltà Teologiche. In tal senso, anche la necessità messa in luce da tanti di rendere le famiglie soggetto e non destinatario dell'azione pastorale, in quanto paradigma delle relazioni che accompagnano la vita delle persone. È tempo di camminare insieme alle famiglie, ai sacerdoti e ai consacrati/e.

2.10 Metodo

Per dare forma e concretezza al processo sinodale è stato proposto un metodo di ascolto delineato secondo i principi della conversazione spirituale. Non è stata l'unica strada percorsa; accanto ai piccoli gruppi sinodali, sono stati realizzati anche incontri e confronti assembleari, colloqui con singole persone; somministrazione di questionari, realizzazione di documenti da parte di

alcuni gruppi. La varietà dei metodi e degli strumenti rappresenta una ricchezza, ma a condizione che si salvaguardi la coerenza dei mezzi con il fine, che è promuovere le relazioni e la costruzione di legami.

Le restituzioni hanno segnalato un diffuso e cordiale apprezzamento per la conversazione spirituale attorno alla Parola di Dio, con i suoi tre passi: la presa di parola da parte di ciascuno dei partecipanti, così che nessuno resti ai margini; l'ascolto della parola di ciascuno da parte degli altri e delle risonanze che essa produce; l'identificazione dei frutti dell'ascolto e dei passi da compiere insieme. Questo metodo ha consentito di avviare o ricostruire percorsi comunitari, grazie all'attenzione alle risonanze profonde con l'esclusione di forme di dibattito o discussione, che ha permesso alle persone di raccontarsi senza sentirsi giudicate. Inoltre ha spinto a entrare in contatto con il piano delle emozioni e dei sentimenti, più profondo di quello della logica e dell'argomentazione razionale, e per questo meno frequentato, ma di grande importanza in termini antropologici e di fede: è su questo piano che la persona decide di mettersi veramente in gioco e di affidarsi. Si spiega così la diffusa richiesta di assumerlo come prassi ordinaria, in particolare per attivare gruppi di ascolto e discernimento. Ugualmente si è messo in luce il timore che l'entusiasmo e la voglia di partecipazione che l'esperienza dei gruppi sinodali ha generato possa spegnersi presto, se ad essa non viene data continuità e se il processo sinodale avviato non condurrà a cambiamenti concreti (prassi e istituzioni) nella vita delle comunità.

3. Dalle priorità ai "cantieri sinodali" per continuare a camminare insieme

Il discernimento sulle sintesi diocesane e l'elaborazione dei dieci nuclei hanno permesso di individuare alcune priorità, su cui si concentrerà il prosieguo del processo sinodale. Sempre in sintonia con il Sinodo universale, infatti, le Chiese in Italia approfondiranno la fase di ascolto, prestando particolare attenzione a crescere nello stile sinodale e nella cura delle relazioni, a sviluppare e integrare il metodo della conversazione spirituale, a promuovere la corresponsabilità di tutti i battezzati, a snellire le strutture per un annuncio più efficace del Vangelo.

A. Primo cantiere

> In quest'ottica, sarà decisivo prestare ascolto ai diversi "mondi" in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè camminano insieme a tutti coloro che formano la società, con una peculiare attenzione a quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati: il vasto mondo delle povertà (indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione nella società come nella comunità cristiana), gli ambienti della cultura (scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell'economia e finanza, del lavoro, dell'imprenditoria e delle professioni, dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni

civili e militari, del volontariato e del Terzo settore. Sono spazi in cui la Chiesa vive e opera, attraverso l'azione personale e organizzata di tanti cristiani, e l'ascolto non sarebbe completo se non riuscisse a cogliere anche la loro voce. Per favorire un ascolto ampio e autentico, sarà necessario rimodulare i linguaggi ecclesiali, per apprenderne di nuovi, per frequentare canali meno usuali e anche per adattare creativamente il metodo della "conversazione spirituale", così da andare incontro a chi non frequenta le comunità cristiane. In tal senso, sarà importante rafforzare e rendere stabile nel tempo l'ascolto dei giovani che il mondo della scuola e dell'università ha reso possibile, per entrare in relazione con persone che altrimenti la Chiesa non incontrerebbe.

B. Secondo cantiere

Un'altra istanza emersa è quella della verifica dell'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e della tensione dinamica tra esperienza di fraternità e spinta alla missione, che prende in esame anche il funzionamento delle strutture, perché siano al servizio della missione e non assorbano energie per il solo auto-mantenimento. La riflessione, che aiuterà a verificarne sostenibilità, funzionalità e impatto ambientale, dovrà anche affrontare il tema del decentramento pastorale e contribuire al rilancio degli organismi di partecipazione (specialmente i

Consigli pastorali e degli affari economici), perché siano luoghi di autentico discernimento comunitario e di reale corresponsabilità. Il tema delle strutture porterà con sé la necessità di continuare a riflettere su che cosa significa realizzare concretamente uno stile di leadership ecclesiale animato dalla sinodalità.

L'anno pastorale 2022-2023 sarà poi occasione per concentrarsi sui servizi e sui ministeri ecclesiali, per vincere l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli: è questo, infatti, che può distinguere la diaconia cristiana dall'impegno professionale e umanitario. Spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità e nelle loro guide, nasce dalla logica del "si è sempre fatto così" (cf. *Evangelii gaudium* 33), dall'affastellarsi di cose da fare, dalle burocrazie ecclesiastiche e civili incombenti, trascurando la centralità dell'ascolto e delle relazioni. Di fronte alla grande sete di ascolto della Parola di Dio e dei fratelli e delle sorelle, è fondamentale riconnettere la diaconia con la sua radice spirituale, per vivere la "fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano" (*Evangelii gaudium* 92). All'interno di questa riflessione sullo stile dell'essere Chiesa sarà possibile affrontare le questioni legate alla formazione di laici, ministri ordinati, consacrate e consacrati; alla corresponsabilità femminile all'interno della comunità cristiana; alle ministerialità istituite, alle altre vocazioni e ai servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del Popolo di Dio "sacerdotale, profetico e regale".

Per alimentare e sostenere il Cammino sinodale delle Chiese in Italia in comunione con il processo in corso a livello universale, si è scelto di raggruppare le priorità emerse lungo tre assi, definiti "cantieri sinodali": quello della strada e del villaggio (l'ascolto dei mondi vitali), quello dell'ospitalità e della casa (la qualità delle relazioni e le strutture ecclesiali) e quello delle diaconie e della formazione spirituale. Questi cantieri potranno essere adattati liberamente e ogni Chiesa locale potrà aggiungerne un quarto che valorizzi una priorità risultante dal percorso compiuto lungo il primo anno.

Quella del cantiere è un'immagine che indica la necessità di un lavoro che duri nel tempo, che non si limiti all'organizzazione di eventi, ma punti alla realizzazione di percorsi di ascolto e di esperienze di sinodalità vissuta, la cui rilettura sia punto di partenza per le successive fasi del Cammino sinodale nazionale. Il carattere laboratoriale ed esperienziale dei cantieri potrà adattare il metodo della "conversazione spirituale" e aprire il processo sinodale anche a coloro che non sono stati coinvolti finora.

PREGHIERE

La Preghiera del Sinodo

Siamo davanti a Te, Spirito Santo,
mentre ci riuniamo nel Tuo nome.

Con Te solo a guidarci,
fa' che tu sia di casa nei nostri cuori;
insegnaci la via da seguire
e come dobbiamo percorrerla.

Siamo deboli e peccatori;
non lasciare che promuoviamo il disordine.

Non lasciare che l'ignoranza
ci porti sulla strada sbagliata
né che la parzialità
influenzi le nostre azioni.

Fa' che troviamo in Te la nostra unità
affinché possiamo camminare insieme
verso la vita eterna e non ci allontaniamo
dalla via della verità e da ciò che è giusto.

Tutto questo chiediamo a te,
che sei all'opera in ogni luogo e in ogni tempo,
nella comunione del Padre e del Figlio
nei secoli dei secoli. Amen.

Vieni, Spirito Santo.
Tu che susciti lingue nuove
e metti sulle labbra parole di vita,
preservaci dal diventare una Chiesa da museo,
bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire.
Vieni tra noi, perché nell'esperienza sinodale
non ci lasciamo sopraffare dal disincanto,
non annacquiamo la profezia, non finiamo
per ridurre tutto a discussioni sterili.
Vieni, Spirito Santo d'amore,
apri i nostri cuori all'ascolto.
Vieni, Spirito di santità,
rinnova il santo Popolo fedele di Dio.
Vieni, Spirito creatore,
fai nuova la faccia della terra. Amen.

Papa Francesco, *Inizio del percorso sinodale*
(9 ottobre 2021)

Maria, donna dell'ascolto,
rendi aperti i nostri orecchi;
fa' che sappiamo ascoltare
la Parola del tuo Figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo;
fa' che sappiamo ascoltare
la realtà in cui viviamo,
ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera,
bisognosa, in difficoltà.
Maria, donna della decisione,
illumina la nostra mente e il nostro cuore,
perché sappiamo obbedire alla Parola
del tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti;
donaci il coraggio della decisione,
di non lasciarci trascinare
perché altri orientino la nostra vita.
Maria, donna dell'azione,
fa' che le nostre mani e i nostri piedi
si muovano "in fretta" verso gli altri,
per portare la carità e l'amore
del tuo Figlio Gesù, per portare
come te nel mondo la luce del Vangelo. Amen.

Papa Francesco, *Recita Santo Rosario*
(31 maggio 2013)

Finito di stampare nel mese di settembre 2022
da Arti Grafiche Pasquarelli
Isola del Liri (Fr)